



## *Istituto Superiore “Enzo Ferrari”*

Vico Picardi- 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎(090) 9702516 - 📠(090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838- Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.I.A. di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

**SEDE ASSOCIATA**  
**IPSIA “GALILEO FERRARIS” DI PACE DEL MELA**

# **DOCUMENTO** **del Consiglio di Classe**

ex D. Lgs 62/17 art. 7 c.1

e art. 10 O.M. n. 53 del 3 marzo 2021

*approvato nella seduta del Consiglio di Classe dell’11 maggio 2021*

**CLASSE V AS (Corso per adulti)      A.S. 2020-2021**  
**Indirizzo – “Manutenzione e Assistenza Tecnica”**



**Coordinatore**  
**Prof. Pierino Venuto**

**Dirigente Scolastico**  
**Prof.ssa Cettina Ginebri**

# INDICE

## 1) PRESENTAZIONE DELL'ISTITUTO

- ❖ Descrizione

## 2) PRESENTAZIONE SEDE

- ❖ Descrizione della sede associata
- ❖ Caratteri specifici dell'Indirizzo di studio
- ❖ Profilo Professionale in uscita
- ❖ Elementi caratterizzanti l'Offerta Formativa

## 3) PROFILO DELLA CLASSE

- ❖ Composizione Consiglio di Classe
- ❖ Composizione della Classe
- ❖ Presentazione della classe
- ❖ Memorandum
- ❖ Le prove d'Esame

## 4) LA FORMAZIONE

- ❖ Contenuti Disciplinari
- ❖ Metodi, Mezzi, Spazi, Tempi
- ❖ Attività Curricolari ed Extracurricolari
- ❖ Risultati di apprendimento oggetto di valutazione specifica per l'insegnamento trasversale di Educazione civica (art. 10 c. 1 O.M.53/21)
- ❖ Attività, percorsi e progetti svolti nell'ambito di Alternanza Scuola Lavoro.

## 5) LE VERIFICHE E LA VALUTAZIONE

- ❖ Strumenti di Verifica
- ❖ Criteri di Valutazione

## 6) ATTRIBUZIONE DEL CREDITO SCOLASTICO

## 7) ALLEGATI

1. Relazioni finali docenti di classe e relazione finale coordinata di Educazione Civica
2. Programmi svolti (Tutte le discipline, compreso il curriculum trasversale di Educazione Civica)
3. Argomento assegnato a ciascun candidato per la realizzazione dell'elaborato concernente le discipline caratterizzanti oggetto del colloquio di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a); (Art. 10, c. 1, lett. a) O.M. 53/21)
4. Testi oggetto di studio nell'ambito dell'insegnamento di Italiano durante il quinto anno che saranno sottoposti ai candidati nel corso del colloquio di cui all'articolo 18 comma 1, lettera b); (Art. 10, c. 1, lett. b), O.M. 53/21)
5. Griglie di valutazione

## PREMESSA

Il presente documento è stato redatto alla luce della normativa vigente integrata dalle misure urgenti per la scuola emanate per l'emergenza coronavirus:

- D.L. 23 febbraio 2020 n. 6 (convertito in legge il 5 marzo 2020 n. 13) Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 (GU Serie Generale n.45 del 23-02-2020): sospensione delle uscite didattiche e dei viaggi di istruzione su tutto il territorio nazionale;
- DPCM 4 marzo 2020 : sospensione delle attività didattiche su tutto il territorio nazionale a partire dal 5 marzo 2020 fino al 15 marzo;
- Nota 278 del 6 marzo 2020 – Disposizioni applicative Direttiva 1 del 25 febbraio 2020
- Nota del Ministero dell'istruzione n. 279 dell'8 marzo 2020;
- DPCM 9 marzo 2020: sospensione delle attività didattiche fino al 3 aprile;
- Nota del Ministero dell'istruzione n. 388 del 17 marzo 2020;
- DPCM 1 aprile 2020: sospensione delle attività didattiche fino al 13 aprile;
- D.L. n. 22 del 8 aprile 2020: Misure urgenti sulla regolare conclusione e l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sullo svolgimento degli esami di Stato con ipotesi di rientro a scuola entro il 18 maggio;
- DPCM 10 aprile 2020: sospensione delle attività didattiche fino al 3 maggio;
- DPCM 26 aprile 2020;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 ottobre 2020;
- Nota del Ministero dell'Istruzione prot. 1776 del 30/10/2020 "Misure di Contenimento COVID – Decreto legge 28 ottobre 2020, n. 137;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 novembre 2020 e conseguenti Ordinanze del Ministro della Salute;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 dicembre 2020;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 gennaio 2021;
- Ordinanza contingibile e urgente Regione Siciliana n. 10 del 16 gennaio 2021;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 2 marzo 2021;
- DPCM del 2 marzo 2021, articolo 43 - alunni con bisogni educativi speciali e degli alunni con disabilità;
- Ordinanza Ministeriale n. 53 del 3 marzo 2021;
- Decreto-legge n. 30 del 13 marzo 2021;
- Decreto-legge n. 44 del 1° aprile 2021;
- Decreto-legge n. 52 del 22 aprile 2021.

Ci si riserva di integrare e di rettificare il presente documento con quanto disposto dalle eventuali ulteriori misure normative emergenziali in corso di emanazione.

## 1. PRESENTAZIONE DELL'ISTITUTO

### ❖ **Descrizione**

L'Istituto Superiore “ E.Ferrari” con le sedi associate: I.P.S.I.A di Barcellona P.G.- I.P.S.A.A.“F. Leonti” di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo - I.P.S.I.A. di Pace del Mela è presente nei comuni di Barcellona, Milazzo e Pace del Mela, pertanto, ricade interamente nell’Ambito Territoriale Sicilia 15.

L’utenza, costituita da circa 660 alunni di cui il 3% stranieri, proviene da una realtà produttiva legata alla presenza di insediamenti industriali, piccole e medie imprese e da un terziario avanzato.

Il contesto socio-economico di provenienza degli studenti è medio anche se sono presenti numerosi studenti che provengono da famiglie con situazioni economiche molto precarie e culturalmente deprivate.

L'Offerta Formativa è coerente con le finalità dei diversi indirizzi di studio e viene costantemente arricchita da attività che realizzano, anche in forme consorziate, ampliamenti dell'offerta formativa, iniziative di prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastiche, iniziative di utilizzazione delle strutture e delle tecnologie anche in orari extrascolastici e a fini di raccordo con il mondo del lavoro, iniziative di partecipazione a programmi, nazionali, regionali o comunitari e, nell'ambito di accordi tra le regioni e l'amministrazione scolastica, percorsi integrati tra diversi sistemi formativi.

## **2. PRESENTAZIONE SEDE**

### **❖ Descrizione della sede associata**

L'Istituto Galileo Ferraris di Pace del Mela è l'unico Professionale della provincia di Messina a sorgere in una delle aree industriali e artigianali più rinomate dell'intera Sicilia, per qualità e livello tecnologico.

L'Istituto è uno dei pochi dell'intera fascia tirrenica a rappresentare una valida piattaforma di transizione al mondo del lavoro per centinaia di studenti, avendo maturato negli ultimi anni una efficace esperienza di partenariato con le numerose aziende operanti nel comprensorio. I tirocini di alternanza scuola-lavoro, obbligatori per tutti gli studenti del triennio conclusivo dei corsi diurni, sono infatti possibili grazie alla sottoscrizione di circa ottanta protocolli d'intesa tra la scuola e le imprese del territorio.

Gli alunni del corso serale dell'I.P.S.I.A. appartengono ad un'ampia fascia di età che parte dai 18 anni e provengono dalle scuole medie del comprensorio o da altri istituti superiori. Molti avevano interrotto gli studi per esigenze familiari o lavorative ed hanno ripreso anche se con qualche "disagio" che la scuola ha sempre cercato di arginare proponendo interventi di supporto, incentivando rapporti relazionali positivi, coinvolgendo e realizzando attività atte ad aumentare l'autostima degli studenti.

La scuola è quindi chiamata a svolgere sempre più una funzione educativa e formativa, ponendosi come luogo privilegiato di promozione umana e di crescita sociale e culturale.

### **❖ Caratteri specifici dell'Indirizzo di studio**

Il nostro Istituto Professionale appartiene al settore Industria e Artigianato nella sua articolazione Manutenzione e Assistenza Tecnica (MAT).

Tale indirizzo si caratterizza per una cultura tecnico-professionale che consente di operare efficacemente in ambiti connotati da processi di innovazione tecnologica e organizzativa in costante evoluzione.

I diplomati posseggono le competenze per gestire, organizzare ed effettuare interventi di installazione e manutenzione ordinaria, di diagnostica, riparazione e collaudo relativamente a piccoli sistemi, impianti e apparati tecnici.

Le loro competenze tecnico-professionali sono riferite alle filiere dei settori produttivi generali (elettronica, elettrotecnica, meccanica, termotecnica ed altri) e specificamente sviluppate in relazione alle esigenze espresse dal territorio.

Il percorso professionale MANUTENZIONE E ASSISTENZA TECNICA per il corso serale è articolato in tre periodi corrispondenti rispettivamente a primo biennio, secondo biennio e quinto anno, al termine del quale gli studenti conseguono il diploma di istruzione professionale, utile anche ai fini della continuazione degli studi in qualsiasi facoltà universitaria. Al termine del terzo anno gli studenti conseguono la qualifica di operatore elettrico. Il quinto anno è inoltre finalizzato ad un migliore raccordo tra scuola e istruzione superiore ed alla preparazione all'inserimento nella vita lavorativa.

L'area di istruzione generale ha l'obiettivo di fornire ai giovani la preparazione attraverso il rafforzamento e lo sviluppo degli assi culturali che caratterizzano l'obbligo di istruzione: asse dei linguaggi/ asse matematico/ asse scientifico-tecnologico/ asse storico-sociale.

Nel corso del quinquennio gli studenti hanno acquisito, oltre ad una buona formazione di base, competenze operative attraverso la sistematica attività laboratoriale.

Nell'ultima parte del quinto anno, a causa dell'emergenza sanitaria e a seguito del rafforzamento della didattica a distanza, hanno acquisito maggiori competenze relative all'utilizzo di strumenti informatici, software e piattaforme di comunicazione.

### **❖ Profilo Professionale in uscita**

Il diplomato nell'indirizzo Manutenzione e Assistenza Tecnica ha competenze polivalenti in ambito diagnostico e organizzativo dei processi lavorativi e nei servizi collegati al settore industriale

Gli obiettivi dell'indirizzo prevedono:

- Comprendere, interpretare e analizzare schemi e impianti
- Utilizzare con l'applicazione della normativa sulla sicurezza, strumenti e tecnologie specifiche
- Utilizzare la documentazione tecnica prevista dalla normativa per garantire la corretta funzionalità di apparecchiature, impianti e sistemi tecnici che usa e/o per i quali cura la manutenzione
- Utilizzare strumenti di misura, controllo e diagnosi
- Garantire e certificare la messa a punto degli impianti e delle macchine a regola d'arte, collaborando alla fase di collaudo e installazione
- Gestire le esigenze del committente, reperire le risorse tecniche e tecnologiche per offrire servizi efficaci ed economicamente correlati alle richieste

### **❖ Elementi caratterizzanti l'Offerta Formativa**

Accanto alle discipline tradizionali appartenenti all'area comune si segnala un ampliamento dell'offerta formativa ottenuto con il potenziamento delle ore settimanali dedicate ai Laboratori Tecnologici e alle esercitazioni, la presenza della Tecnologia Meccanica e della Tecnologia Elettrica Elettronica hanno rinforzato le competenze professionali. Centrali a partire dal terzo anno le discipline a carattere professionalizzante quali: Tecnologie Meccaniche, Tecnologie Elettrico Elettroniche, Tecnologie e Tecniche di Installazione e Manutenzione e Laboratori Tecnologici ed Esercitazioni.

### 3. PROFILO DELLA CLASSE

#### ❖ Quadro orario settimanale del quinto anno corso serale ad indirizzo MAT

<b>MATERIA</b>	<b>ORE SETTIMANALI</b>
LINGUA E LETTERATURA ITALIANA	3
STORIA	2
LINGUA INGLESE	2
MATEMATICA	3
LABORATORI TECNOLOGICI ED ESERCITAZIONI (LTE)	3
TECNOLOGIE MECCANICHE ED APPLICAZIONI (TMA)	2
TECNOLOGIE ELETTRICO / ELETTRONICHE E APPLICAZIONI (TEEA)	2
TECNOLOGIE E TECNICHE DI INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE (TTIM)	5 di cui 4 in laboratorio
EDUCAZIONE CIVICA	È previsto un curriculum trasversale fra varie discipline di 33 ore annuali

#### ❖ Composizione Consiglio di Classe

<b>COMPONENTE</b>	<b>MATERIA</b>	<b>FIRMA</b>
<b>SALVATORE BARBARA</b>	<b>T.T.I.M. T.E.E.A. EDUCAZIONE CIVICA</b>	
<b>GIUSEPPE BIONDO</b>	<b>T.M.A. EDUCAZIONE CIVICA</b>	
<b>ANTONINO CUTUGNO</b>	<b>L.T.E. EDUCAZIONE CIVICA</b>	
<b>PATRIZIA MAGAZZU'</b>	<b>LINGUA STRANIERA: INGLESE EDUCAZIONE CIVICA</b>	
<b>TONINO TINDARO PIRRI</b>	<b>MATEMATICA</b>	
<b>PIERINO VENUTO</b>	<b>LINGUA E LETTERATURA ITALIANA STORIA EDUCAZIONE CIVICA</b>	

## ❖ Composizione della Classe

COGNOME	NOME
1) Antonuccio	Gabriele
2) Composto	Rosaria
3) D'Amico	Giuseppe
4) D'Angelo	Gianpiero
5) Donato	Antonino
6) Guercio	Rosa
7) Imbesi	Carmela
8) Imbesi	Francesco
9) Merulla	Santo
10) Messina	Antonio
11) Messina	Riccardo
12) Pagano	Aurora
13) Puliafito	Francesco
14) Ruggeri	Lucia
15) Scappaci	Francesco
16) Venuto	Giuseppe

Allievi iscritti alla quinta classe	n. 16
Allievi provenienti dalla quarta classe	n. 13
Allievi frequentanti	n. 11
Alunni BES	n. 0
Di cui con certificazione L.104/92 art.3 c.3	n. 0
Di cui con certificazione L.104/92 art.3 c.1	n. 0
Di cui con DSA	n. 0

## ❖ Presentazione della classe

Il gruppo classe si presenta eterogeneo per età, capacità, motivazioni personali, estrazione sociale, pregresse esperienze scolastiche e formazione culturale. Molti alunni sono inseriti nell'ambito lavorativo ed altri in cerca di occupazione. Tra gli alunni ci sono adulti, già genitori, che hanno frequentato con lo specifico interesse di migliorare la propria cultura e/o carriera lavorativa, ma anche ragazzi che svolgono attività lavorative saltuarie. Per quanto riguarda la frequenza, per alcuni alunni è stata discontinua, per svariate esigenze personali, familiari e/o lavorative e per qualche alunno carente. Lo svolgimento dei programmi, pertanto, ha risentito di difficoltà derivanti sia dalla condizione di studente-lavoratore di molti che dai diversi ritmi di apprendimento. Il consiglio di classe, tenuto conto della situazione esposta nelle programmazioni individuali ha privilegiato criteri qualitativi più che quantitativi, improntati a finalità di formazione generale e professionale, utilizzando con continuità anche supporti multimediali, al fine di rafforzare i prerequisiti, le capacità e le conoscenze necessarie per affrontare le discipline curriculari e l'esame di Stato. Per un quadro conoscitivo più preciso del gruppo classe, va sottolineato che molti alunni hanno



mostrato interesse, impegno, responsabilità e voglia di ampliare le proprie conoscenze tanto per cultura personale, quanto per un più adeguato inserimento nel mondo del lavoro; mentre altri hanno mostrato discontinuità nello studio e nella frequenza, evidenziando di aver acquisito i nuclei tematici fondamentali delle varie discipline in modo frammentario e piuttosto superficiale. Durante l'anno scolastico, pertanto, agli studenti più carenti, quando possibile, sono stati offerti spazi per il recupero, attraverso interventi in itinere, che hanno dato ad un discreto numero di corsisti l'opportunità di rafforzare e consolidare quelle conoscenze e competenze scolastiche ritenute fondamentali. Ci sono tuttavia alcuni studenti che presentano lacune di base, soprattutto nelle discipline tecnico-scientifiche, così come anche una parziale disorganicità nella comprensione e nell'esposizione dei concetti chiave di un testo orale o scritto. Ne discende che gli obiettivi curriculari programmati dai docenti, all'inizio dell'anno scolastico, non sono stati raggiunti nella totalità, sia perché spesso è stato necessario rinforzare e richiamare argomenti e concetti riguardanti i programmi degli anni precedenti, sia perché si è cercato di adeguare i ritmi di lavoro a quelli di apprendimento degli alunni stessi. Da un punto di vista disciplinare la classe non ha mai messo in atto dinamiche problematiche, i discenti sono stati quasi tutti educati e rispettosi degli insegnanti e dell'istituzione scolastica. In riferimento agli obiettivi formativi, la maggioranza degli studenti ha acquisito modelli comportamentali improntati al rispetto di sé e degli altri, recependo l'importanza del pluralismo ideologico, dell'educazione alla legalità e alla tolleranza. Il livello finale della classe, relativo alle conoscenze, competenze e abilità nelle diverse discipline non si presenta omogeneo ma, nel complesso, risulta sufficiente; tuttavia alcuni studenti che si sono impegnati in modo costante, hanno conseguito buoni o ottimi risultati nelle diverse discipline e sono riusciti a trattare in modo organico, personale e critico i diversi contenuti disciplinari. La valutazione ha tenuto conto, oltre che delle conoscenze e competenze acquisite, dei progressi compiuti rispetto ai livelli di partenza, dell'impegno e dell'interesse mostrato da ciascun corsista anche nella didattica a distanza.

### ❖ Memorandum

Commissario Interno	Materia
<b>PROF. SALVATORE BARBARA</b>	<b>T.T.I.M. -T.E.E.A. EDUCAZIONE CIVICA</b>
<b>PROF. GIUSEPPE BIONDO</b>	<b>T.M.A. EDUCAZIONE CIVICA</b>
<b>PROF. ANTONINO CUTUGNO</b>	<b>L.T.E. EDUCAZIONE CIVICA</b>
<b>PROF. PATRIZIA MAGAZZU'</b>	<b>LINGUA STRANIERA: INGLESE EDUCAZIONE CIVICA</b>
<b>PROF. TONINO TINDARO PIRRI</b>	<b>MATEMATICA</b>
<b>PROF. PIERINO VENUTO</b>	<b>LINGUA E LETTERATURA ITALIANA STORIA EDUCAZIONE CIVICA</b>

❖ **LE PROVE D'ESAME**

16 giugno 2021 alle ore 08,30: inizio prova d'esame (art. 2 c. 1 O.M. 53/21)

## 4. LA FORMAZIONE

### ❖ **Contenuti Disciplinari**

Si vedano i programmi svolti e le relazioni finali dei docenti.

### ❖ **Metodi, Mezzi, Spazi, Tempi**

Si vedano i programmi svolti e le relazioni finali dei docenti.

### ❖ **Attività Curricolari ed Extracurricolari**

Qualche alunno – durante il quarto anno - ha partecipato al progetto PON “Per la scuola, competenze e ambienti per l’apprendimento” –Titolo del modulo: “A laboratorio di tecnologie” – Durata 30 h.

### ❖ **Risultati di apprendimento oggetto di valutazione specifica per l’insegnamento trasversale di Educazione civica (art. 10 c. 1 O.M.53/21)**

Per il curricolo trasversale di Educazione civica afferente alle discipline di Lingua e Letteratura Italiana, Storia, Lingua Straniera Inglese, L.T.E., T.M.A, T.T.I.M. e T.E.E.A. la tematica programmata e svolta è stata: **la sostenibilità**. Si rinvia alla relazione finale coordinata fra le varie discipline e al programma svolto per un’analisi dettagliata dei risultati di apprendimento.

### ❖ **Attività, percorsi e progetti svolti nell’ambito di PCTO.**

Per il corso serale non è previsto questo tipo di attività.

## 5. LE VERIFICHE E LA VALUTAZIONE

### ❖ Strumenti di Verifica

**Metodi:** lezione frontale, lezione interattiva, cooperative learning, esercitazioni pratiche individuali, didattica sincrona e asincrona attraverso video lezioni e classi virtuali (Didattica a Distanza, Didattica Digitale Integrata, Formazione a Distanza).

**Mezzi:** libri di testo, altri testi (dispense, fotocopie, riviste, quotidiani), sussidi audiovisivi, LIM, quaderno degli appunti e degli esercizi, internet, piattaforma digitale.

**Spazi:** aula scolastica, laboratori, azienda didattica, palestra, classi virtuali.

**Tempi:** orario scolastico ed extra-scolastico, sincroni e asincroni (DaD e FaD).

### ❖ Criteri di Valutazione

Vedasi le griglie allegate

## 6. ATTRIBUZIONE DEL CREDITO SCOLASTICO

Il credito scolastico è attribuito fino a un massimo di sessanta punti.

A norma dell'articolo 11 comma 6 dell'O.M. 53/21:

*“Per i candidati dei percorsi di istruzione per gli adulti di secondo livello, il credito scolastico è attribuito con le seguenti modalità:*

- a) in sede di scrutinio finale il consiglio di classe attribuisce il punteggio per il credito scolastico maturato nel secondo e nel terzo periodo didattico;*
- b) il credito maturato nel secondo periodo didattico è attribuito sulla base della media dei voti assegnati e delle correlate fasce di credito relative alla classe quarta di cui alla tabella B dell'Allegato A della presente ordinanza; a tal fine, il credito è convertito moltiplicando per tre il punteggio attribuito sulla base della seconda colonna della suddetta tabella e assegnato allo studente in misura comunque non superiore a 38 punti.*
- c) il credito maturato nel terzo periodo didattico è attribuito sulla base della media dei voti assegnati, ai sensi della tabella C all'allegato A alla presente ordinanza, in misura non superiore a 22 punti”.*

Allegato A O.M. 53/2021:

### **Tabella B Conversione del credito assegnato al termine della classe quarta**

Media dei voti	Fasce di credito ai sensi dell'Allegato A al D. Lgs. 62/2017 e dell'OM 11/2020	Nuovo credito assegnato per la classe quarta
$M < 6 *$	6-7	10-11
$M = 6$	8-9	12-13
$6 < M \leq 7$	9-10	14-15
$7 < M \leq 8$	10-11	16-17
$8 < M \leq 9$	11-12	18-19
$9 < M \leq 10$	12-13	19-20

*La conversione deve essere effettuata con riferimento sia alla media dei voti che al credito conseguito (livello basso o alto della fascia di credito), una volta effettuata, per i crediti conseguiti nell'a.s. 2019/20, l'eventuale integrazione di cui all'articolo 4 comma 4 dell'OM 11/2020*

*\*ai sensi del combinato disposto dell'OM 11/2020 e della nota 8464/2020, per il solo a.s. 2019/20 l'ammissione alla classe successiva è prevista anche in presenza di valutazioni insufficienti; nel caso di media inferiore a sei decimi è attribuito un credito pari a 6, fatta salva la possibilità di integrarlo nello scrutinio finale relativo all'anno scolastico 2020/21; l'integrazione non può essere superiore ad un punto*

**Tabella C** Attribuzione credito scolastico per la classe quinta in sede di ammissione all'Esame di Stato

Media dei voti	Fasce di credito classe quinta
$M < 6$	11-12
$M = 6$	13-14
$6 < M \leq 7$	15-16
$7 < M \leq 8$	17-18
$8 < M \leq 9$	19-20
$9 < M \leq 10$	21-22

## **7. ALLEGATI**

1. Relazioni finali docenti di classe e relazione finale coordinata di Educazione Civica
2. Programmi svolti (Tutte le discipline, compreso il curriculum trasversale di Educazione Civica)
3. Argomento assegnato a ciascun candidato per la realizzazione dell'elaborato concernente le discipline caratterizzanti oggetto del colloquio di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a); (Art. 10, c. 1, lett. a) O.M. 53/21)
4. Testi oggetto di studio nell'ambito dell'insegnamento di Italiano durante il quinto anno che saranno sottoposti ai candidati nel corso del colloquio di cui all'articolo 18 comma 1, lettera b); (Art. 10, c. 1, lett. b), O.M. 53/21)
5. Griglie di valutazione e criteri di assegnazione voto di comportamento



REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore "Enzo Ferrari"*

Vico Picardi- 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎(090) 9702516 - 📠(090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838- Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.I.A. di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

**SEDE ASSOCIATA**  
**IPSIA "GALILEO FERRARIS" DI PACE DEL MELA**

### **ALLEGATO 1**

### **AL DOCUMENTO**

### **del Consiglio di Classe**

ex D. Lgs 62/17 art. 7 c.1

e art. 10 O.M. n. 53 del 3 marzo 2021

*approvato nella seduta del Consiglio di Classe dell'11 maggio 2021*

CLASSE V AS (Corso per adulti)      A.S. 2020-2021

Indirizzo – "Manutenzione e Assistenza Tecnica"

### **RELAZIONI FINALI DEI DOCENTI DELLA CLASSE**



**Coordinatore**  
**Prof. Pierino Venuto**

**Dirigente Scolastico**  
**Prof.ssa Cettina Ginebri**





REGIONE SICILIA



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

<b>Sede: IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA</b>	
<b>RELAZIONE FINALE</b>	
<b>Prof. Salvatore Barbara</b>	
<b>Classe V AS (Corso per adulti)</b>	
<b>Materia</b>	Tecnologie e tecniche di installazione e manutenzione
<b>Docenti</b>	<b>Prof. Salvatore Barbara</b> <b>Prof. Antonino Cutugno</b>
<b>Libri di testo</b>	TECNOLOGIE E TECNICHE DI INSTALLAZIONE E DI MANUTENZIONE EDIZIONE BLU ELETTRONICA, ELETTRONICA E AUTOMAZIONE PER IL QUINTO ANNO - Hoepli
<b>Ore di lezione effettuate in presenza fino al 15/05/21. N. 75</b>	
<b>Ore di lezione effettuate con modalità di DaD dal 26/10/20 al 08/02/21. N.56</b>	
<b>Livelli di partenza della classe</b>	La classe all'inizio dell'anno scolastico in corso denotava la giusta attenzione alle lezioni ed il livello di conoscenza/competenza era sufficiente per la maggioranza degli allievi.
<b>Comportamento anche durante la DaD</b>	Il comportamento degli allievi, sia in presenza che in DAD, è stato sempre corretto, responsabile e costruttivo contribuendo ad un proficuo ed efficace dialogo didattico educativo.
<b>Obiettivi in termini di: conoscenze, competenze, capacità.</b>	La conoscenza della sicurezza nei luoghi di lavoro, la competenza nell'analisi, lo studio e la manutenzione di impianti e sistemi, la risoluzione di possibili anomalie, la comprensione e la corretta interpretazione di schemi circuitali vari unita ad una sufficiente capacità di analisi contestuale, la capacità di utilizzare la documentazione tecnica prevista dalla normativa per garantire la corretta funzionalità di apparecchiature, impianti e sistemi tecnici per i quali si effettua la manutenzione sono gli stati obiettivi perseguiti.
<b>Argomenti svolti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Metodi di manutenzione.</li> <li>• Sensori, Trasduttori e Attuatori.</li> <li>• Metodiche di ricerca e diagnostica dei guasti.</li> <li>• Procedure operative in sicurezza, di smontaggio e rimontaggio di apparecchiature e impianti elettrici ed elettronici.</li> <li>• Documentazione e certificazione.</li> <li>• Linee guida del progetto di manutenzione.</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Conversione statica AC/DC.</li> <li>• Convertitori DC/CA: Inverter.</li> <li>• Convertitori DC/DC Boost e Buck.</li> <li>• Impiantistica elettrica.</li> <li>• Cabine elettriche di trasformazione BT/MT.</li> <li>• Energie alternative: Fotovoltaica; Idroelettrica; Eolica.</li> <li>• Sicurezza sui luoghi di lavoro.</li> <li>• Educazione civica: Agenda ONU 2015/2030 sviluppo sostenibile.</li> </ul>
<b>Risultati raggiunti</b>	La classe ad oggi si presenta con un livello mediamente sufficiente in termini di conoscenze, competenze e capacità con alcuni elementi con un profitto discreto e qualche elemento che a tutt'oggi stenta a migliorare.
<b>Metodologie anche durante la DaD</b>	Lezioni in video conferenza, video lezioni tematiche ; colloqui interattivi con gli allievi; verifiche orali e test scritti restituiti contestualmente o sulla piattaforma Classroom.
<b>Mezzi e strumenti di lavoro anche durante la DaD</b>	Dispense, fotocopie e lezioni guidate recapitate anche con mezzi informatici agli allievi.
<b>Strumenti di verifica anche durante la DaD</b>	Colloqui in DAD e relazioni scritte proposte e trasmesse con il web.
<b>Attività di recupero</b>	Sono state svolte azioni di recupero, ritornando su argomenti specifici con differenti metodologie utili per tutta la classe.
<b>Verifiche</b>	Verifiche scritte ed orali eseguite dopo un periodo di ripasso su argomenti pregressi.



REGIONE SICILIA



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

<b>Sede: IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA</b>	
<b>RELAZIONE FINALE</b>	
<b>Prof. Salvatore Barbara</b>	
<b>Classe V AS (Corso per adulti)</b>	
<b>Materia</b>	Tecnologie Elettrico Elettroniche e Applicazioni
<b>Docenti</b>	<b>Prof. Salvatore Barbara</b>
<b>Libri di testo</b>	TECNOLOGIE ELETTRICO-ELETTRONICHE E APPLICAZIONI PER L'INDIRIZZO MANUTENZIONE E ASSISTENZA TECNICA 3 - Hoepli
<b>Ore di lezione effettuate in presenza fino al 15/05/21. N. 38</b>	
<b>Ore di lezione effettuate con modalità di DaD dal 26/10/20 al 08/02/22. N.24</b>	
<b>Livelli di partenza della classe</b>	La classe all'inizio dell'anno scolastico in corso denotava la giusta attenzione alle lezioni ed il livello di conoscenza/competenza era sufficiente per la maggioranza degli allievi.
<b>Comportamento anche durante la DaD</b>	Il comportamento degli allievi, sia in presenza che in DAD, è stato sempre corretto, responsabile e costruttivo contribuendo ad un proficuo ed efficace dialogo didattico educativo.
<b>Obiettivi in termini di: conoscenze, competenze, capacità.</b>	La conoscenza della sicurezza nei luoghi di lavoro, la competenza nell'analisi, lo studio e la manutenzione di impianti e sistemi, la risoluzione di possibili anomalie, la comprensione e la corretta interpretazione di schemi circuitali vari unita ad una sufficiente capacità di analisi contestuale, la capacità di utilizzare la documentazione tecnica prevista dalla normativa per garantire la corretta funzionalità di apparecchiature, impianti e sistemi tecnici per i quali si effettua la manutenzione sono gli stati obiettivi perseguiti.
<b>Argomenti svolti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Analisi dei segnali</li> <li>• Richiami della teoria dei sistemi e sistemi di acquisizione dati.</li> <li>• Trasduttori.</li> <li>• Produzione industriale.</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Affidabilità di un sistema.</li> <li>• Convertitori DC/CA: Inverter.</li> <li>• Convertitori DC/DC Boost e Buck.</li> <li>• Azionamenti ed attuatori</li> <li>• Sicurezza sui luoghi di lavoro.</li> <li>• Educazione civica: Agenda ONU 2015/2030 sviluppo sostenibile.</li> </ul>
<b>Risultati raggiunti</b>	La classe ad oggi si presenta con un livello mediamente sufficiente in termini di conoscenze, competenze e capacità con alcuni elementi con un profitto discreto e qualche elemento che a tutt'oggi stenta a migliorare.
<b>Metodologie anche durante la DaD</b>	Lezioni in video conferenza, video lezioni tematiche ; colloqui interattivi con gli allievi; verifiche orali e test scritti restituiti contestualmente o sulla piattaforma Classroom.
<b>Mezzi e strumenti di lavoro anche durante la DaD</b>	Dispense, fotocopie e lezioni guidate recapitate anche con mezzi informatici agli allievi.
<b>Strumenti di verifica anche durante la DaD</b>	Colloqui in DAD e relazioni scritte proposte e trasmesse con il web.
<b>Attività di recupero</b>	Sono state svolte azioni di recupero, ritornando su argomenti specifici con differenti metodologie utili per tutta la classe.
<b>Verifiche</b>	Verifiche scritte ed orali eseguite dopo un periodo di ripasso su argomenti pregressi.



REGIONE SICILIA



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

<b>Sede:</b> IPSIA "G. Ferraris" Pace del Mela (Me)	
<b>RELAZIONE FINALE</b> <b>Classe V A Corso per adulti</b>	
<b>Materia</b>	Lingua e Letteratura italiana
<b>Docenti</b>	Prof. Pierino Venuto
<b>Libri di testo</b>	9788822168313 SAMBUGAR MARTA SALA' GABRIELLA - LETTERATURA + VOL. 3 - LA NUOVA ITALIA
<b>Ore di lezione effettuate in presenza fino al 25/10/2020 n. 18</b> <b>Ore di lezione effettuate con modalità di DaD dal 26/10/2020 al 07/02/2021 n. 37</b> <b>Ore di lezione effettuate in presenza dall'08/02/2021 al 10/05/201 n. 35</b> <b>Totale ore di lezione svolte: 90</b>	
<b>Livelli di partenza della classe</b>	La classe, costituita da 16 alunni (10 maschi e 6 femmine), dei quali 4 non hanno mai frequentato e un'alunna ha interrotto di fatto la frequenza nel novembre 2020. La classe è diversificata nella sua composizione; si tratta nella maggioranza dei casi di adulti spesso motivati, sebbene con gradualità diverse, nella partecipazione e nell'interesse. I livelli di partenza rasentavano alcune lacune pregresse che si è cercato di colmare sia nella didattica in classe, sia nella didattica a distanza.
<b>Comportamento anche durante la DaD</b>	Il comportamento della classe nel complesso è stata buono, sebbene alcuni alunni abbiano un numero di assenze eccessivo. La partecipazione di taluni alunni, soprattutto durante il periodo di DAD è stato saltuario o carente. Buono è da considerarsi l'interesse dimostrato verso la disciplina. L'impegno è stato diversificato ma sostanzialmente accettabile nel complesso e buono per un gruppo di alunni in particolare e ottimo per alcuni. Nel complesso il metodo di studio è sostanzialmente adeguato per la maggioranza degli alunni.
<b>Obiettivi in termini di: conoscenze, competenze, capacità.</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. produrre testi argomentativi</li> <li>2. fare l'analisi dei testi letterari e non letterari</li> <li>3. esporre le conoscenze acquisite con una certa padronanza e proprietà di linguaggio;</li> <li>4. contestualizzare e storicizzare il testo letterario oggetto di studio;</li> <li>5. riconoscere i vari testi e i generi letterari;</li> <li>6. analizzare un testo letterario per coglierne le tematiche e, per grandi linee, gli aspetti formali e stilistici;</li> <li>7. riconoscere le argomentazioni in un testo;</li> <li>8. organizzare le conoscenze acquisite;</li> <li>9. formulare giudizi autonomi e critici e, per alcuni allievi, saper fare anche riflessioni personali e complesse;</li> <li>10. interpretare e commentare, ancorché sommariamente, le opere letterarie lette.</li> <li>11. C1 Individuare e utilizzare gli strumenti di comunicazione e di team working più appropriati per intervenire nei contesti organizzativi e professionali di riferimento.</li> <li>12. C2 Redigere relazione tecniche e documentare le attività individuali e di</li> </ol>

	<p>gruppo relattive a situazioni professionali.</p> <p>13. C3 Utilizzare e produrre strumenti di comunicazione visiva e multimediale, anche con riferimento alle strategie espressive e agli strumenti tecnici della comunicazione in rete.</p>
<p><b>Argomenti svolti</b></p>	<p><b>1. I concetti chiave e nuclei fondanti delle principali correnti della seconda metà dell'800.</b></p> <p><b>2. Positivismo Naturalismo e Verismo</b></p> <p>2.1. Caratteri del Positivismo, del Naturalismo francese e del Verismo italiano.</p> <p>2.2. Émile Zola e il <i>ciclo dei Rougon-Macquart</i></p> <p><b>3. Giovanni Verga: ritratto dell'autore e il ciclo dei vinti</b></p> <p>3.1. La poetica e la produzione letteraria</p> <p>3.2. Da Vita dei campi: lettura e analisi di <i>Rosso Malpelo</i>, <i>Cavalleria Rusticana</i></p> <p>3.3. Da Novelle rusticane: lettura e analisi di <i>La roba</i></p> <p>3.4. Dai Malavoglia: lettura e analisi di <i>La famiglia Malavoglia</i> e <i>L'addio di 'Ntoni</i></p> <p>3.5. Da Mastro don Gesualdo: lettura e analisi di <i>La morte di Gesualdo</i></p> <p><b>4. La Scapigliatura e Carducci</b></p> <p>4.1. La Scapigliatura</p> <p>4.1.2. Emilio Praga. Da Penombre: lettura e analisi di <i>Preludio</i></p> <p>4.2. <b>Giosue Carducci: il Vate dell'Italia unita.</b></p> <p>4.2.1. Da Rime nuove: lettura e analisi di <i>Pianto antico</i></p> <p><b>5. La crisi dell'uomo e il Decadentismo</b></p> <p>5.1. Il Decadentismo in Europa e in Italia</p> <p>5.2. <b>Charles Baudelaire</b></p> <p>5.2.1. Lettura e analisi delle liriche: <i>Corrispondenze</i> e <i>L'Albatro</i></p> <p>5.3. <b>Giovanni Pascoli: la novità del linguaggio nelle sue poesie e la poetica del fanciullino</b></p> <p>5.3.1. Da Myricae: <i>Lavandare</i>; <i>L'assiuolo</i>; <i>X Agosto</i> lettura e analisi</p> <p>5.3.2. Dai Canti di Castelvecchio: <i>Il gelsomino notturno</i></p> <p>5.4. <b>Gabriele D'Annunzio: edonismo, panismo, superomismo.</b></p> <p>5.4.1. da Alcyone: <i>La pioggia nel pineto</i></p> <p>5.4.2. dal Piacere: <i>L'attesa dell'amante</i></p> <p>5.4.3. dal Notturmo: <i>Scrivo nell'oscurità</i></p> <p><b>6. La poesia del Novecento</b></p> <p>6.1. Il Futurismo</p> <p>6.2. Brani del <i>Manifesto del futurismo</i> di Filippo Tommaso Marinetti</p> <p><b>7. La lirica fra le due guerre</b></p> <p>7.1. La poesia pura di <b>Giuseppe Ungaretti</b> e l'esperienza della guerra.</p> <p>7.1.1. Da Allegria dei naufragi: <i>San Martino del Carso</i>; <i>Veglia</i>; <i>Fratelli</i>; <i>I fiumi</i>; lettura e analisi</p> <p>7.2. <b>Eugenio Montale: vita, poetica, opere.</b></p> <p>7.2.1. Da Ossi di seppia: <i>Non chiederci la parola</i>; <i>I limoni</i>; <i>Meriggiare pallido e assorto</i>; <i>Spesso il male di vivere ho incontrato</i> lettura e analisi</p> <p><b>8. Quasimodo e l'Ermetismo</b></p> <p>8.1. Da Acque e terre: <i>Ed è subito sera</i></p> <p>8.2. Da Giorno dopo giorno: <i>Alle fronde dei salici</i></p> <p><b>9. Il romanzo e la novellistica della prima metà del Novecento</b></p> <p>9.1. La narrativa europea: <b>Joyce, Kafka, Proust</b> (cenni sulle opere dei tre autori europei).</p> <p>9.1.1. Da Alla ricerca del tempo perduto, <i>Dal lato di Swann</i> di <b>Marcel Proust</b>: lettura e analisi (anche con la comparazione in lingua</p>

	<p>francese) della <i>Madeleine</i></p> <p>9.2. <b>Italo Svevo:</b> vita, poetica opere.</p> <p>9.2.1. Da La coscienza di Zeno: <i>Lo schiaffo del padre morente; L'ultima sigaretta</i> lettura e analisi</p> <p>9.3. <b>Luigi Pirandello.</b> Il novelliere, il romanziere, il drammaturgo. L'umorismo e il sentimento del contrario.</p> <p>9.3.1. Dalle Novelle per un anno: lettura e analisi del <i>Treno ha fischiato</i> e della <i>Patente</i></p> <p>9.3.2. Da Il fu Mattia Pascal: lettura e analisi della <i>Nascita di Adriano Meis</i></p> <p><b>10. Lettura e analisi del discorso di Giacomo Matteotti alla Camera dei Deputati il 30 maggio 1924.</b></p>
<b>Risultati raggiunti</b>	Gli obiettivi sono stati sostanzialmente raggiunti, sebbene in modo diversificato; quasi tutti gli alunni hanno raggiunto almeno il livello di sufficienza. Taluni alunni hanno conseguito un profitto discreto o buono. Un piccolo gruppo si attesta su livelli più che ottimi.
<b>Metodologie anche durante la DAD</b>	Oltre la lezione-dialogata si è fatto un uso costante di mappe concettuali e materiali (video, schemi e sintesi) che facilitassero, anche attraverso l'utilizzo della piattaforma digitale, l'acquisizione dei contenuti. Particolare attenzione è stata data alle esercitazioni sul testo argomentativo e sull'analisi del testo. Particolare attenzione è stata prestata al recupero in itinere degli argomenti svolti, soprattutto a vantaggio degli alunni che hanno accumulato numerose assenze.
<b>Mezzi e strumenti di lavoro anche durante la DAD</b>	Tutti i materiali sono stati forniti in modalità cartacea e soprattutto tramite la piattaforma Google classroom, utilizzata anche per la didattica a distanza: per ogni argomento affrontato è stata creata una <i>board</i> con l'inserimento di tutti i materiali integrativi ritenuti utili allo studio, al recupero e all'approfondimento degli argomenti trattati. Durante l'attività di didattica a distanza sono stati utilizzati tutti gli strumenti ritenuti utili per la le attività: messaggistica istantanea, piattaforma per le video lezioni (sincrone e asincrone), materiali, esercizi e compiti da svolgere in remoto.
<b>Strumenti di verifica anche durante la DAD</b>	Il dialogo costante e partecipato in classe e nelle video lezioni, esercitazioni in classi e compiti ed esercizi da svolgere sulla piattaforma hanno costituito gli strumenti di verifica per constatare l'acquisizione delle competenze attese da parte degli allievi.
<b>Attività di recupero</b>	L'attività di recupero è stata costante e <i>in itinere</i> . Tutti gli argomenti affrontati sono stati spesso ripresi e approfonditi per introdurre quelli nuovi. È stata sempre data ogni possibilità di recupero delle carenze pregresse a ciascun alunno sia nella didattica in presenza che in quella a distanza.
<b>Verifiche</b>	Le verifiche sono state costanti e <i>in itinere</i> . Sono state somministrate mediamente due verifiche scritte e due verifiche orali nel primo e nel secondo quadrimestre. Ulteriori verifiche scritte (esercitazioni, riassunti, produzioni di testi) sono state somministrate sulla piattaforma (Google classroom) utilizzata per la didattica a distanza.



REGIONE SICILIA



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

<b>Sede:</b> IPSIA "G. Ferraris" Pace del Mela (Me)	
<b>RELAZIONE FINALE</b> <b>Classe V A Corso per adulti</b>	
<b>Materia</b>	Storia
<b>Docenti</b>	Prof. Pierino Venuto
<b>Libri di testo</b>	9788842435914 D DE VECCHI GIOVANNETTI STORIA IN CORSO 3 B. MONDADORI
<b>Ore di lezione effettuate in presenza fino al 25/10/2020 n. 8</b> <b>Ore di lezione effettuate con modalità di DaD dal 26/10/2020 al 07/02/2021 n. 23</b> <b>Ore di lezione effettuate in presenza dall'08/02/2021 al 10/05/201 n. 24</b> <b>Totale ore di lezione svolte: 55</b>	
<b>Livelli di partenza della classe</b>	La classe, costituita da 16 alunni (10 maschi e 6 femmine), dei quali 4 non hanno mai frequentato e un'alunna ha interrotto di fatto la frequenza nel novembre 2020. La classe è diversificata nella sua composizione; si tratta nella maggioranza dei casi di adulti spesso motivati, sebbene con gradazioni diverse, nella partecipazione e nell'interesse. I livelli di partenza rasentavano alcune lacune pregresse che si è cercato di colmare sia nella didattica in classe, sia nella didattica a distanza.
<b>Comportamento anche durante la DaD</b>	Il comportamento della classe nel complesso è stata buono, sebbene alcuni alunni abbiano un numero di assenze eccessivo. La partecipazione di taluni alunni, soprattutto durante il periodo di DAD è stato saltuario o carente. Buono è da considerarsi l'interesse dimostrato verso la disciplina. L'impegno è stato diversificato ma sostanzialmente accettabile nel complesso e buono per un gruppo di alunni in particolare e ottimo per alcuni. Nel complesso il metodo di studio è sostanzialmente adeguato per la maggioranza degli alunni.
<b>Obiettivi in termini di: conoscenze, competenze, capacità.</b>	Conoscenza e comprensione della dimensione storica dei problemi socio-economici del 900 Conoscenza dei fondamentali avvenimenti e periodi del nostro secolo Comprendere le cause e gli effetti dei fatti storici; Riflettere sul nesso passato - presente; Riconoscere il rapporto tra storia, economia ed area geografica in cui gli eventi si sviluppano; Analizzare la storia del nostro secolo attraverso i documenti; Comprendere l'importanza delle fonti e del lavoro dello storico; Confrontare le nozioni acquisite con i documenti; Comprendere i problemi della pacifica convivenza tra i popoli, della solidarietà e del rispetto reciproco. O. Riflettere sulle tematiche di Cittadinanza e Costituzione. I.C5 Correlare la conoscenza storica generale agli sviluppi delle scienze, delle



	<p>tecnologie e delle tecniche negli specifici campi professionali di riferimento.</p> <p>2. C6 Riconoscere gli aspetti, geografici, ecologici, ecologici, territoriali dell'ambiente naturale e antropico, le connessioni con le strutture demografiche, economiche, sociali e le trasformazioni intervenute nel corso del tempo.</p>
<b>Argomenti svolti</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li><b>1. Quadro storico dall'Unità d'Italia ai primi anni del Novecento</b> <ol style="list-style-type: none"> <li>1.1. Cenni e ripresa degli argomenti introduttivi al programma del corrente anno scolastico.</li> </ol> </li> <li><b>2. Quadro storico dei primi anni del '900</b> <ol style="list-style-type: none"> <li>2.1. Le grandi potenze all'inizio del '900</li> <li>2.2. La seconda Rivoluzione Industriale</li> <li>2.3. L'Italia e l'età giolittiana</li> </ol> </li> <li><b>3. Prima guerra mondiale e conseguenze</b> <ol style="list-style-type: none"> <li>3.1. La Prima Guerra mondiale: cause ed inizio</li> <li>3.2. L'Italia in guerra</li> <li>3.3. La Grande Guerra</li> <li>3.4. I Trattati di pace</li> <li>3.5. Il Biennio Rosso</li> <li>3.6. Le tensioni del dopo guerra e gli anni venti.</li> <li>3.7. L'età della crisi del 1929 e il New Deal</li> </ol> </li> <li><b>4. La rivoluzione russa</b> <ol style="list-style-type: none"> <li>4.1. La Russia all'inizio del secolo</li> <li>4.2. Le due rivoluzioni russe</li> <li>4.3. Il governo bolscevico e la guerra civile</li> <li>4.4. La nascita dell'URSS</li> <li>4.5. La dittatura di Stalin</li> <li>4.6. L'industrializzazione dell'URSS</li> </ol> </li> <li><b>5. Democrazia e Dittature fra le due guerre</b> <ol style="list-style-type: none"> <li>5.1. Dal biennio rosso al fascismo</li> <li>5.2. Il fascismo</li> <li>5.3. Il Nazismo</li> </ol> </li> <li><b>6. La seconda guerra mondiale</b> <ol style="list-style-type: none"> <li>6.1. La Seconda guerra mondiale</li> <li>6.2. L'Europa in guerra.</li> <li>6.3. Il dominio nazista e la Shoah</li> <li>6.4. Dalla guerra europea alla guerra mondiale</li> <li>6.5. L'Italia dopo l'8 Settembre</li> <li>6.6. Dalla Resistenza alla nascita della Repubblica</li> </ol> </li> <li><b>7. Il secondo dopoguerra</b> <ol style="list-style-type: none"> <li>7.1. La guerra fredda</li> <li>7.2. La decolonizzazione</li> </ol> </li> </ol>
<b>Risultati raggiunti</b>	<p>Gli obiettivi sono stati sostanzialmente raggiunti, sebbene in modo diversificato; quasi tutti gli alunni hanno raggiunto almeno il livello di sufficienza. Taluni alunni hanno conseguito un profitto discreto o buono. Un piccolo gruppo si attesta su livelli più che ottimi.</p>
<b>Metodologie anche durante la DAD</b>	<p>Oltre la lezione-dialogata si è fatto un uso costante di mappe concettuali e materiali (video, schemi e sintesi) che facilitassero, anche attraverso l'utilizzo della piattaforma digitale, l'acquisizione dei contenuti.</p> <p>Particolare attenzione è stata prestata al recupero in itinere degli argomenti svolti, soprattutto a vantaggio degli alunni che hanno accumulato numerose assenze.</p>
<b>Mezzi e strumenti di lavoro anche durante la DAD</b>	<p>Tutti i materiali sono stati forniti in modalità cartacea e soprattutto tramite la piattaforma Google classroom, utilizzata anche per la didattica a distanza: per ogni argomento affrontato è stata creata una <i>board</i> con l'inserimento di tutti i materiali integrativi ritenuti utili allo studio, al recupero e all'approfondimento degli</p>

	argomenti trattati. Durante l'attività di didattica a distanza sono stati utilizzati tutti gli strumenti ritenuti utili per la le attività: messaggistica istantanea, piattaforma per le video lezioni (sincrone e asincrone), materiali, esercizi e test da svolgere in remoto.
<b>Strumenti di verifica anche durante la DAD</b>	Il dialogo costante e partecipato in classe e nelle video lezioni, esercitazioni in classi e compiti ed esercizi da svolgere sulla piattaforma hanno costituito gli strumenti di verifica per constatare l'acquisizione delle competenze attese da parte degli allievi.
<b>Attività di recupero</b>	L'attività di recupero è stata costante e <i>in itinere</i> . Tutti gli argomenti affrontati sono stati spesso ripresi e approfonditi per introdurre quelli nuovi. È stata sempre data ogni possibilità di recupero delle carenze pregresse a ciascun alunno sia nella didattica in presenza che in quella a distanza.
<b>Verifiche</b>	Le verifiche sono state costanti e <i>in itinere</i> . Sono state somministrate mediamente due verifiche orali nel primo e nel secondo quadrimestre. Ulteriori verifiche sono state somministrate sulla piattaforma (Google classroom) utilizzata per la didattica a distanza.



REGIONE SICILIA



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

<b>Sede: IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA</b>	
<b>RELAZIONE FINALE</b>	
<b>Prof.ssa Patrizia MAGAZZU'</b>	
<b>Classe V AS (Corso per adulti)</b>	
<b>Materia</b>	Lingua e Civiltà Inglese (AB24)
<b>Docente</b>	Prof.ssa Magazzu' Patrizia
<b>Libri di testo</b>	Ilaria Piccioli "High Tech: English for Mechanical Technology, Electricity, Electronics and Telecommunications", Editrice San Marco
<b>Ore di lezione effettuate in presenza fino al 23/10/2020 n. 11h</b>	
<b>dall'08/02/2021 fino al 10/06/2021 n.29h</b>	
<b>Ore di lezione effettuate con modalità di DaD dal 26/10/2020 al 05/02/2021 n.24h</b>	
<b>Livelli di partenza della classe</b>	Il livello di partenza della classe, come si evince dal test di ingresso e dall'osservazione effettuata, si attesta sul livello base. La classe risulta caratterizzata da corsisti che presentano gravi lacune pregresse, un secondo gruppo di corsisti che, nonostante le lacune evidenziate, riescono ad interagire minimamente con la docente e da un paio di studenti che riescono ad interagire in modo più spontaneo.
<b>Comportamento anche durante la DaD</b>	Le lezioni svolte in Didattica a Distanza sono state mediamente seguite da un piccolo gruppo di studenti che ha partecipato in modo costante approfondendo un serio impegno. Altri corsisti che hanno seguito in modo saltuario ma lavorando comunque con impegno e un paio di alunni che hanno frequentato in modo molto discontinuo e mostrando, quando presenti, disinteresse per le attività svolte.
<b>Obiettivi in termini di: conoscenze, competenze, capacità.</b>	Gli obiettivi prefissati sono i seguenti: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Acquisire una formazione, attraverso il contatto con altre realtà, interculturale;</li> <li>- Acquisire una competenza comunicativa che permetta di servirsi della lingua in modo adeguato ai contesti;</li> <li>- Riflettere sulla propria lingua e sulla propria realtà culturale attraverso un'analisi comparativa con la cultura anglosassone;</li> <li>- Acquisire un metodo di lavoro progressivamente autonomo;</li> <li>- Comprendere testi scritti di carattere specifico dell'indirizzo, individuandone il significato globale.</li> </ul>

<b>Argomenti svolti</b>	<p>Grammatica</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Ripasso delle principali funzioni linguistiche di base</li> <li>2. Uso e struttura dei tempi del presente: <i>Present Simple</i> versus <i>Present Continuous</i></li> <li>3. Uso e struttura dei principali tempi del passato: <i>Past Simple</i> versus <i>Present Perfect</i></li> <li>4. Uso e struttura dei tempi del futuro: <i>Present Continuous for the future</i> / <i>be going to</i> / <i>will</i></li> <li>5. Esprimere dovere / obbligo / mancanza di obbligo / ecc.: <i>Must</i> / <i>Mustn't</i> / <i>Have to</i> / <i>Don't have to</i></li> </ol> <p>Civiltà</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. British Institutions: The legislative, executive and judicial power / The Crown / Parliament: <i>The House of Lords</i> and <i>The House of Commons</i> / The Prime Minister / Main political parties / First Past the Post</li> <li>2. The American Institutions: The President / The Congress / The elections of the members of the Congress / The election of the President of the USA / First Past the Post</li> <li>3. The <i>British Institutions</i> compared with the <i>Italian</i> and <i>American Institutions</i></li> <li>4. The Curriculum Vitae</li> <li>5. How to write a good CV</li> <li>6. The Letter of Application</li> </ol> <p>Microlingua (argomenti tecnici)</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Atoms and electrons</li> <li>2. A simple circuit</li> <li>3. Conventional and integrated circuits</li> <li>4. The transistor</li> <li>5. Amplifiers</li> <li>6. How an electronic system works</li> <li>7. Application of electronics</li> <li>8. Mechanical Technology</li> <li>9. Definitions: Dynamics / Statics / Fluid Dynamics / Pneumatics / Hydraulics / Mechatronics / Kinematics / Thermodynamics</li> <li>10. Making your password secure</li> </ol> <p>Ed. Civica (2h per quadrimestre)</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. <i>Global Warming</i> and <i>Climate Change</i></li> </ol> <p>The Goals of Sustainable Development</p>
<b>Risultati raggiunti</b>	<p>La maggior parte degli studenti ha raggiunto, a diversi livelli, gli obiettivi prefissati. Di alcuni si premia l'impegno profuso, soprattutto in termini di attenzione e partecipazione attiva alle lezioni. Alcuni studenti non hanno raggiunto gli obiettivi prefissati anche per mancanza di impegno, attenzione e costanza nella frequenza. Diversi studenti risultano non classificati in quanto non hanno frequentato le lezioni.</p>
<b>Metodologie anche durante la DaD</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Lezione frontale dialogata;</li> <li>- L'impostazione metodologica è volta a riprendere, ad ogni lezione, i contenuti linguistici e/o tecnici introdotti precedentemente fornendo così un supporto al recupero in itinere.</li> </ul>
<b>Mezzi e strumenti di lavoro anche durante la DaD</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sono state prevalentemente fornite schede preparate dalla docente come supporto allo studio e al consolidamento degli argomenti svolti.</li> </ul>
<b>Strumenti di verifica anche durante la DaD</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Esercizi guidati;</li> <li>- Compilazione di questionari;</li> <li>- Comprensione del testo;</li> <li>- Brevi e semplici sintesi;</li> <li>- Esercizi di vero o falso.</li> </ul>
<b>Attività di recupero</b>	<p>Nel corso dell'anno sono state svolte frequentemente attività di recupero degli apprendimenti in particolar modo all'inizio del secondo quadrimestre.</p>

	Inoltre, dal mese di maggio, tutte le attività sono state incentrate sullo studio guidato in classe degli argomenti svolti nel corso dell'anno e da attività di simulazione del colloquio d'esame della lingua inglese.
<b>Verifiche</b>	Sono state svolte verifiche scritte e orali.



REGIONE SICILIA



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

<b>Sede: IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA</b>	
<b>RELAZIONE FINALE</b>	
<b>Prof. Cutugno Antonino</b>	
<b>Classe V AS (Corso per adulti)</b>	
<b>Materia</b>	Laboratorio Tecnologico ed Esercitazioni
<b>Docenti</b>	<b>Prof. Cutugno Antonino</b>
<b>Libri di testo</b>	LABORATORI 9788820378356 TECNOLOGICI ED ESERCITAZIONI LABORATORI TECNOLOGICI ED ESERCITAZIONI EDIZIONE BLU PER IL QUARTO ANNO DEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO  LABORATORI TECNOLOGICI ED ESERCITAZIONI CALIGARIS LUIGI FAVA STEFANO TOMASELLO CARLO LABORATORI TECNOLOGICI ED ESERCITAZIONI PER IL QUINTO ANNO DEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO
<b>Ore di lezione effettuate in presenza fino al 15/05/21. N. 54</b>	
<b>Ore di lezione effettuate con modalità di DaD dal 26/10/20 al 08/02/22. N.34</b>	
<b>Livelli di partenza della classe</b>	La classe all'inizio dell'anno scolastico in corso denotava la giusta attenzione alle lezioni ed il livello di conoscenza/competenza era quasi sufficiente per la maggioranza degli allievi.
<b>Comportamento anche durante la DaD</b>	Il comportamento della maggioranza degli allievi, sia in presenza che in DAD, è stato sempre corretto, responsabile e costruttivo contribuendo ad un proficuo instaurarsi di un efficace dialogo didattico educativo.

<b>Obiettivi in termini di: conoscenze, competenze, capacità.</b>	<p>La conoscenza della sicurezza nei luoghi di lavoro, la competenza nell'analisi e lo studio di impianti vari e la risoluzione di possibili anomalie, la comprensione e la corretta interpretazione di schemi circuitali vari unita ad una sufficiente capacità di analisi contestuale, sono gli stati obiettivi perseguiti dell'insegnamento offerto.</p>
<b>Argomenti svolti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tiristori; a) SCR; b) TRIAC:</li> <li>• Amplificatore Operazionale: Sommatore, Differenziale; Sample and Hold; ADC Flash; DAC a resistori pesati.</li> <li>• Convertitore AC/DC: alimentatore stabilizzato.</li> <li>• Impianto elettrico per civile abitazione.</li> <li>• Componenti elettrico/elettronici.</li> <li>• Convertitori DC/DC: a) step up; b) step down.</li> <li>• Energie alternative: Solare; Idroelettrica; Eolica; Nucleare.</li> <li>• Impianto di ricezione segnale televisivo: a) terrestre; b) Satellitare.</li> <li>• Convertitori DC/CA: Inverter.</li> <li>• D.L. 81/08: sicurezza negli ambienti di lavoro.</li> <li>• Impianti citofonici: a) analogici; b) digitali.</li> <li>• Micro controllori: Arduino.</li> <li>• Educazione civica: Agenda ONU 2015/2030 sviluppo sostenibile.</li> </ul>
<b>Risultati raggiunti</b>	<p>La classe ad oggi si presenta con un livello mediamente sufficiente in termini di conoscenze, competenze e capacità con alcuni elementi con un profitto discreto e qualche elemento che a tutt'oggi stenta a migliorare.</p>
<b>Metodologie anche durante la DaD</b>	<p>Lezioni in video conferenza, video lezioni tematiche ; colloqui interattivi con gli allievi; verifiche orali e test scritti restituiti contestualmente o sulla piattaforma Classroom.</p>
<b>Mezzi e strumenti di lavoro anche durante la DaD</b>	<p>Dispense, fotocopie e lezioni guidate recapitate anche con mezzi informatici agli allievi.</p>
<b>Strumenti di verifica anche durante la DaD</b>	<p>Colloqui in DAD e relazioni scritte proposte e trasmesse con il web.</p>
<b>Attività di recupero</b>	
<b>Verifiche</b>	<p>Verifiche anche orali eseguite dopo un periodo di ripasso su argomenti pregressi.</p>



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo  
e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

<b>Sede: IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA</b>	
<b>RELAZIONE FINALE</b>	
<b>Prof. Tonino Tindaro Pirri</b>	
<b>Classe V AS (Corso per adulti)</b>	
<b>Materia</b>	MATEMATICA
<p>La classe è composta da sedici alunni ma solo nove hanno frequentato in modo abbastanza regolare e due alunni in modo irregolare.</p> <p>L'azione didattica è stata affrontata tenendo conto delle realtà socio-culturali della classe e dei livelli di partenza accertati all'inizio dell'anno, programmando in maniera tale che gli allievi potessero cogliere gli elementi più importanti e significativi per il consolidamento della loro formazione umana, professionale e culturale.</p> <p>Nella formulazione degli obiettivi specifici si è posta l'attenzione sulle competenze di base necessarie per poter affrontare gli argomenti dell'anno in corso. Il primo periodo di lezioni è stato focalizzato ad un riallineamento su alcuni aspetti non completamente trattati e approfonditi negli anni precedenti. Superata questa fase, affrontata in modo maturo e responsabile, la didattica è proseguita in modo armonico, con partecipazione attenta ed attiva del gruppo classe, tranne un piccolo gruppo di due-tre alunni che hanno avuto difficoltà e scarsa partecipazione.</p> <p>La classe, a causa della pandemia, ha sospeso le attività didattiche in presenza nel periodo compreso tra il ventisei ottobre 2020 e l'otto febbraio 2021. In tale periodo, in linea con le indicazioni della scuola, alla classe, è stato garantito il diritto allo studio e la continuità didattica attraverso un nuovo ambiente di insegnamento-apprendimento, la piattaforma didattica google classroom.</p> <p>La classe ha risposto in maniera seria all'improvvisa situazione di emergenza dimostrando coesione, disponibilità, senso di responsabilità e di appartenenza ed ha saputo inserirsi positivamente in un percorso formativo già sperimentato durante lo scorso anno scolastico. Durante tale fase il modo di interagire con la classe è mutato, il contatto con gli alunni è stato costante, non soltanto per sottoporre esercitazioni e compiti da svolgere ma soprattutto per instaurare un dialogo costruttivo, di conforto e di supporto in un momento di straordinaria incertezza. Dall'otto febbraio 2021 la classe ha usufruito delle lezioni in presenza al 100%.</p>	
<b>Libri di testo</b>	MATEMATICA MODELLI E COMPETENZE LINEA BIANCA VOLUME 5 TONOLINI FRANCO TONOLINI GIUSEPPE MANENTI CALVI ANNAMARIA



<b>Livelli di partenza della classe</b>	<u><b>PROFILO DI PARTENZA MEDIO DELLA CLASSE</b></u> 1 2 3 4 5 (1 min, 5 max) Comportamento: 5 Preparazione di base: 3 Puntualità nello svolgere le consegne: 4								
<b>Comportamento anche durante la DaD</b>	<u><b>ATTIVITA' DIDATTICA IN PRESENZA</b></u> Nel complesso quasi tutti gli allievi hanno mantenuto un comportamento disciplinare corretto ed educato, con scambi di opinioni costruttivi e maturi. <u><b>ATTIVITA' DIDATTICA DISTANZA</b></u> La classe è stata abbastanza partecipativa e collaborativa con le attività svolte, solo pochi studenti hanno dimostrato interesse alterno.								
<b>Obiettivi in termini di: conoscenze, competenze, capacità.</b>	<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <thead> <tr> <th style="text-align: center;">Competenze</th> <th style="text-align: center;">Abilità/capacità</th> <th style="text-align: center;">Conoscenze</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td style="vertical-align: top;">Una parte della classe conosce in modo sufficientemente adeguato il concetto di funzione, limite, calcolo infinitesimale; la maggior parte si ferma su un livello di sufficienza in merito a tali argomenti, alcuni hanno raggiunto un buon livello; un gruppo esiguo di studenti ha raggiunto gli obiettivi minimi</td> <td style="vertical-align: top;">La classe ha dimostrato molto impegno per superare le difficoltà legate anche agli anni precedenti. Quasi tutti hanno comunque raggiunto le abilità e le capacità minime per affrontare semplici problemi legate ai concetti di funzione e primi approcci al calcolo integrale. Una piccola parte di studenti tuttavia ha mostrato difficoltà durante tutto l'anno nella rielaborazione dei contenuti</td> <td style="vertical-align: top;">La conoscenza di base è risultata discreta. Solo alcuni studenti partivano da un livello iniziale buono. Le conoscenze finali risultano nel complesso sufficienti. Le funzioni e le loro rappresentazioni grafiche sono state assimilate in modo adeguato</td> </tr> </tbody> </table>	Competenze	Abilità/capacità	Conoscenze	Una parte della classe conosce in modo sufficientemente adeguato il concetto di funzione, limite, calcolo infinitesimale; la maggior parte si ferma su un livello di sufficienza in merito a tali argomenti, alcuni hanno raggiunto un buon livello; un gruppo esiguo di studenti ha raggiunto gli obiettivi minimi	La classe ha dimostrato molto impegno per superare le difficoltà legate anche agli anni precedenti. Quasi tutti hanno comunque raggiunto le abilità e le capacità minime per affrontare semplici problemi legate ai concetti di funzione e primi approcci al calcolo integrale. Una piccola parte di studenti tuttavia ha mostrato difficoltà durante tutto l'anno nella rielaborazione dei contenuti	La conoscenza di base è risultata discreta. Solo alcuni studenti partivano da un livello iniziale buono. Le conoscenze finali risultano nel complesso sufficienti. Le funzioni e le loro rappresentazioni grafiche sono state assimilate in modo adeguato		
Competenze	Abilità/capacità	Conoscenze							
Una parte della classe conosce in modo sufficientemente adeguato il concetto di funzione, limite, calcolo infinitesimale; la maggior parte si ferma su un livello di sufficienza in merito a tali argomenti, alcuni hanno raggiunto un buon livello; un gruppo esiguo di studenti ha raggiunto gli obiettivi minimi	La classe ha dimostrato molto impegno per superare le difficoltà legate anche agli anni precedenti. Quasi tutti hanno comunque raggiunto le abilità e le capacità minime per affrontare semplici problemi legate ai concetti di funzione e primi approcci al calcolo integrale. Una piccola parte di studenti tuttavia ha mostrato difficoltà durante tutto l'anno nella rielaborazione dei contenuti	La conoscenza di base è risultata discreta. Solo alcuni studenti partivano da un livello iniziale buono. Le conoscenze finali risultano nel complesso sufficienti. Le funzioni e le loro rappresentazioni grafiche sono state assimilate in modo adeguato							
<b>Argomenti svolti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Equazioni e disequazioni di primo e secondo grado. Sistemi di equazioni e metodi di risoluzione. Concetto di limite e risoluzione di limiti mediante confronto tra infiniti. Conoscenza e calcolo delle derivate prime e metodi di calcolo.</li> <li>• Funzioni crescenti e decrescenti. Ricerca dei massimi e dei minimi. Studio del grafico di una semplice funzione</li> <li>• L'integrale indefinito. Linearità dell'integrale indefinito. Metodi di integrazione.</li> </ul>								
<b>Risultati raggiunti</b>	Gli obiettivi inizialmente prefissati sono stati mediamente raggiunti da tutti gli alunni, infatti alcuni allievi hanno raggiunto una sufficiente conoscenza del programma svolto, altri hanno dimostrato sempre vivo interesse e partecipazione costante conseguendo soddisfacenti risultati								
<b>Metodologie anche durante la DaD</b>	<u><b>ATTIVITA' DIDATTICA IN PRESENZA:</b></u> Lezione frontale -- Lavori di gruppo - Esercitazioni individuali – Dibattiti <u><b>ATTIVITA' DIDATTICA DISTANZA:</b></u> La DaD ha modificato l'approccio didattico, imponendo l'utilizzo di mezzi di comunicazione diversi da quelli soliti. Su indirizzo della Dirigenza, sono stati utilizzati: Bachecca elettronica Argo Didup ed Argo Scuolanext - Piattaforma Classroom con la creazione delle classi virtuali..								
<b>Mezzi e strumenti di lavoro anche durante la DaD</b>	<u><b>ATTIVITA' DIDATTICA IN PRESENZA</b></u> -Lavagna – Schematizzazioni – Mappe concettuali – Libro di testo <u><b>ATTIVITA' DIDATTICA DISTANZA</b></u> -Computer - Immagini - Schematizzazioni–Appunti calibrati e semplificati, in base alla conoscenza degli allievi – Carte geografiche – Video – Mappe concettuali								

<b>Strumenti di verifica anche durante la DaD</b>	<p><b><u>ATTIVITA' DIDATTICA IN PRESENZA</u></b> - Prove scritte - Colloqui – Test – Esercizi -</p> <p><b><u>ATTIVITA' DIDATTICA DISTANZA</u></b> Esercizi da svolgere trasmessi su Classroom e verifica mediante test su classroom</p>
<b>Attività di recupero</b>	<p>E' stata svolta Attività di recupero e consolidamento nella seconda metà del mese di Febbraio 2021, oltre a varie ore di recupero in itinere quando necessario .</p>
<b>Verifiche</b>	<p>Le verifiche, intese come accertamento dei livelli di conoscenze, competenze e capacità acquisite dagli studenti sono state attuate tramite elaborati di vario tipo, colloqui-interrogazioni. Tali tipologie di verifiche sono state attuate in parte anche nella fase della didattica a distanza attraverso la piattaforma didattica Google Classroom. Sono state rispettate le verifiche, sia scritte che orali, previste nella programmazione iniziale</p>



REGIONE SICILIA



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

<b>Sede: IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA</b>	
<b>RELAZIONE FINALE</b>	
<b>Prof. /Prof.ssa BIONDO GIUSEPPE</b>	
<b>Classe V AS (Corso per adulti)</b>	
<b>Materia</b>	TMA (Tecnologia meccanica Applicata)
<b>Docenti</b>	BIONDO GIUSEPPE
<b>Libri di testo</b>	Tecnologie meccaniche e applicazioni per gli Istituti Professionali settore Industria e Artigianato – EDITORE Hoepli vol. 3
<b>Ore di lezione effettuate in presenza dal 01/09/20 al 25/10/21 n 17</b> <b>Ore di lezione effettuate in presenza dal 8/01/20 al 9/06/2021 n 25</b> <b>Ore di lezione effettuate con modalità di DaD dal 26/10/2020. Al 7/02//21 n 22</b> <b>Totale ore 64</b>	
<b>Livelli di partenza della classe</b>	Mediamente attestabile sulla sufficienza e per alcuni studenti posizionabile su discreto/ottimo
<b>Comportamento anche durante la DaD</b>	Adeguate
<b>Obiettivi in termini di: conoscenze, competenze, capacità.</b>	<p>Conoscenze – conoscere la normativa regolatoria per la fabbricazione, la documentazione di uso e manutenzione e il fascicolo tecnico dei macchinari e attrezzature; conoscere i principali componenti meccanici e il concetto di potenza, coppia e n° di giri, e rendimento meccanico; conoscere i circuiti elettropneumatici e oleodinamici; conoscere la classificazione tra i vari tipi di guasto</p> <p>Competenze – saper individuare i punti principali per redigere un libretto di uso e manutenzione; individuare le fasi e i segnali che le determinano in un ciclo pneumatico o oleodinamico per automatizzare un processo produttivo semplice; saper distinguere le varie tipologie di manutenzione</p> <p>Capacità – redigere uno schedario (tabelle) per la manutenzione programmata, preventiva e a guasto</p>

<b>Argomenti svolti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Direttiva macchine 2006/42/CE</li> <li>• Esempio di manuale d'uso e manutenzione</li> <li>• Catalogo ricambi</li> <li>• Sistema gestione qualità</li> <li>• Glossario della Qualità ISO 9001</li> <li>• Distinta base</li> <li>• Dispositivi di sicurezza a bordo macchinari e apparati e sugli impianti</li> <li>• Dispositivi e impianti di spegnimento incendi</li> <li>• Potenza, numeri di giri e coppia degli organi meccanici</li> <li>• Le varie forme di attrito e il rendimento meccanico</li> <li>• Potenza, numeri di giri e coppia degli organi meccanici</li> <li>• Le varie forme di attrito e relativo rendimento meccanico</li> <li>• Componenti meccanici (ruote dentate, pulegge, alberi di trasmissione, cuscinetti, chiavette e linguette)</li> <li>• Dimensionamento degli alberi di trasmissione, ruote dentate e dei cuscinetti</li> <li>• Trasmissione con cinghie e catene</li> <li>• Scegliere il tipo ruota più adatto per ogni impiego</li> <li>• Elementi di automazione</li> <li>• Organi di controllo, sensori, trasduttori, attuatori</li> <li>• Sistemi di automazione</li> <li>• Circuiti elettropneumatici e elettro oleodinamici</li> <li>• Generalità sulla manutenzione</li> <li>• Tipi di manutenzione</li> <li>• Metodi tradizionali: Manutenzione a guasto, manutenzione preventiva, manutenzione programmata, manutenzione autonoma, manutenzione migliorativa</li> <li>• Metodi innovativi: telemanutenzione e teleassistenza, manutenzione assistita e manutenzione sensorizzata</li> <li>• Guasto e probabilità o tasso di guasto; Affidabilità</li> <li>• Tabella ricerca guasti.</li> <li>• Sicurezza e manutenzione</li> </ul>
<b>Risultati raggiunti</b>	Mediamente discreti
<b>Metodologie anche durante la DaD</b>	Video lezioni in video conferenza e caricamento di dispense su Google Classroom
<b>Mezzi e strumenti di lavoro anche durante la DaD</b>	Google Classroom e Google Meet
<b>Strumenti di verifica anche durante la DaD</b>	Google Moduli
<b>Attività di recupero</b>	
<b>Verifiche</b>	Test a risposta multipla e aperta e prove orali



REGIONE SICILIA



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

<b>Sede:</b> IPSIA "G. Ferraris" Pace del Mela (Me)	
<b>RELAZIONE FINALE COORDINATA</b> <b>Classe V A Corso per adulti</b>	
<b>Materia</b>	Curricolo trasversale di Educazione Civica (D.M. 35 del 22/06/2020)
<b>Docenti</b>	Prof.ri Salvatore Barbara, Giuseppe Biondo, Antonino Cutugno, Patrizia Magazzù Pierino Venuto
<b>Libri di testo</b>	Materiali cartacei e digitali forniti dai docenti.
<b>Totale ore di lezione svolte in presenza e in DAD: nr. 30</b>	
<b>Livelli di partenza della classe</b>	La classe, costituita da 16 alunni (10 maschi e 6 femmine), dei quali 4 non hanno mai frequentato e un'alunna ha interrotto di fatto la frequenza nel novembre 2020. La classe è diversificata nella sua composizione; si tratta nella maggioranza dei casi di adulti spesso motivati, sebbene con gradazioni diverse, nella partecipazione e nell'interesse. I livelli di partenza rasentavano alcune lacune pregresse che si è cercato di colmare sia nella didattica in classe, sia nella didattica a distanza.
<b>Comportamento anche durante la DaD</b>	Il comportamento della classe nel complesso è stata buono, sebbene alcuni alunni abbiano un numero di assenze eccessivo. La partecipazione di taluni alunni, soprattutto durante il periodo di DAD è stato saltuario o carente. Buono è da considerarsi l'interesse dimostrato verso il curricolo trasversale della disciplina, cui hanno contribuito cinque dei sei docenti componenti il Consiglio di Classe. L'impegno è stato diversificato ma sostanzialmente accettabile nel complesso e buono per un gruppo di alunni in particolare e ottimo per alcuni. Nel complesso il metodo di studio è sostanzialmente adeguato per la maggioranza degli alunni.
<b>Obiettivi in termini di: conoscenze, competenze, capacità.</b> <b>Risultati di apprendimento ai sensi dell'O.M. 53/2021</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Collocare l'esperienza personale in un sistema di regole fondato sul reciproco riconoscimento dei diritti garantiti dalla Costituzione, a tutela della persona, della collettività e dell'ambiente.</li> <li>• Analizzare casi di conflitti interpersonali e sociali, in rapporto al valore e ai limiti delle norme, nella prospettiva della negoziazione e della cooperazione.</li> <li>• Tracciare una mappa dei diritti e dei doveri presenti nella Costituzione italiana. Rintracciare, nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nelle costituzioni italiana ed europea, principi e valori in base ai quali affrontare conflitti, rivendicare diritti ed esercitare doveri nella vita scolastica, sociale, economica e politica contemporanea.</li> <li>• Cogliere la complessità dei problemi esistenziali, morali, politici, sociali, economici e scientifici e formulare risposte personali.</li> <li>• Partecipare al dibattito culturale</li> <li>• Perseguire con ogni mezzo e in ogni contesto il principio di legalità e di solidarietà dell'azione individuale e sociale.</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Comprendere i concetti di genere, uguaglianza e discriminazione di genere e conosce tutte le forme di discriminazione, violenza e ineguaglianza di genere (per esempio pratiche dannose quali le mutilazioni genitali femminili, gli omicidi d'onore e il matrimonio precoce, opportunità d'impiego e paghe inique ecc...)</li> <li>• Comprendere i livelli di uguaglianza di genere nel proprio Paese e nella propria cultura in confronto alle norme globali (rispettando la sensibilità culturale), inclusa l'intersezionalità del genere con altre categorie sociali quali l'abilità, la religione e la razza.</li> <li>• Conoscere gli indicatori che misurano e descrivono le disuguaglianze e capire la loro rilevanza per il processo decisionale.</li> <li>• Comprendere che la disuguaglianza è una delle principali cause dei problemi della società e dell'insoddisfazione individuale.</li> <li>• Garantire a tutti la produzione di energia a bassa intensità di carbonio e migliorare le tecnologie per fornire servizi energetici moderni e sostenibili, specialmente nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari e negli stati in via di sviluppo senza sbocco sul mare, conformemente ai loro rispettivi programmi di sostegno.</li> <li>• Sviluppare il pensiero critico e la capacità di valutare criticamente la credibilità e l'affidabilità delle fonti di dati, informazioni e contenuti digitali.</li> <li>• Interagire attraverso i mezzi di comunicazione digitali in maniera consapevole e rispettosa di sé e degli altri.</li> <li>• Attivare atteggiamenti consapevoli di partecipazione alla vita sociale e civica attraverso il digitale.</li> <li>• Conoscere i principali reati informatici e le norme di protezione.</li> </ul>
<p><b>Argomenti svolti</b></p>	<p><b>1. Costituzione e cittadinanza</b></p> <p>1.1 Confronto tra lo Statuto Albertino e la Costituzione riguardo le tematiche più significative.</p> <p>1.2. Matrici politiche ispiratrici della Costituzione.</p> <p>1.3. Analisi dei 12 principi fondamentali della Costituzione</p> <p>1.4 Struttura della nostra Costituzione</p> <p>1.5. Libertà, diritti, doveri, obblighi dei cittadini</p> <p>1.6. Genesi della tripartizione dei poteri e loro funzionamento attuale.</p> <p>1.7. La revisione costituzionale (artt. 138-139).</p> <p>1.8. Il genocidio degli Armeni</p> <p>1.9. La giornata della memoria</p> <p><b>2. Agenda 2030</b></p> <p>2.1 Educazione come bene pubblico, bene pubblico globale, diritto umano fondamentale e base per garantire la realizzazione degli altri diritti.</p> <p>2.2. Agenda 2030 per l'Educazione e studio di casi ed esempi innovativi e di successo da tutto il mondo.</p> <p>2.3. Genere come costruzione sociale e culturale; Ineguaglianza di genere, tradizionali ruoli di genere e discriminazione strutturale Genere e povertà, incluse la sicurezza alimentare e la dipendenza finanziaria</p> <p>2.4 Sfruttamento e traffico di donne e ragazze;</p> <p>2.5. Inclusione sociale, economica e politica contro disuguaglianze a livelli nazionali e globali – tipiche categorie discriminatorie; diversi indicatori per misurare le disuguaglianze.</p> <p>2.7. Politiche fiscali, salariali e di protezione sociale.</p> <p>2.8 Le diverse risorse energetiche – rinnovabili e non rinnovabili – e i loro rispettivi vantaggi e svantaggi, inclusi gli impatti ambientali, le questioni sanitarie, l'utilizzo, la sicurezza e la sicurezza energetica, e la quota che rappresentano nel mix energetico a livello locale, nazionale e globale.</p>

	<p><b>3. Cittadinanza digitale</b></p> <p>3.1. La cittadinanza digitale.  3.2. La Dichiarazione dei diritti in Internet.  3.3. Le competenze per la cittadinanza digitale.  3.4. Doveri e responsabilità del cittadino digitale.  3.5. Le parole della rete: digital divide, firewall, data liberacy, netiquette, privacy.</p>
<b>Risultati raggiunti</b>	<p>Gli obiettivi sono stati sostanzialmente raggiunti, sebbene in modo diversificato; quasi tutti gli alunni hanno raggiunto almeno il livello di sufficienza. Taluni alunni hanno conseguito un profitto discreto o buono. Un piccolo gruppo si attesta su livelli più che ottimi.</p>
<b>Metodologie anche durante la DAD</b>	<p>Oltre la lezione-dialogata si è fatto un uso costante di mappe concettuali e materiali (video, schemi, sintesi, brevi dispense) che facilitassero, anche attraverso l'utilizzo della piattaforma digitale, l'acquisizione dei contenuti.  Particolare attenzione è stata prestata al recupero in itinere degli argomenti svolti, soprattutto a vantaggio degli alunni che hanno accumulato numerose assenze.</p>
<b>Mezzi e strumenti di lavoro anche durante la DAD</b>	<p>Tutti i materiali sono stati forniti in modalità cartacea e soprattutto tramite la piattaforma Google classroom, utilizzata anche per la didattica a distanza: per ogni argomento affrontato è stata creata una <i>board</i> con l'inserimento di tutti i materiali integrativi ritenuti utili allo studio, al recupero e all'approfondimento degli argomenti trattati. Durante l'attività di didattica a distanza sono stati utilizzati tutti gli strumenti ritenuti utili per la le attività: messaggistica istantanea, piattaforma per le video lezioni (sincrone e asincrone), materiali, esercizi e test da svolgere in remoto.</p>
<b>Strumenti di verifica anche durante la DAD</b>	<p>Il dialogo costante e partecipato in classe e nelle video lezioni, esercitazioni in classi e compiti ed esercizi da svolgere sulla piattaforma hanno costituito gli strumenti di verifica per constatare l'acquisizione delle competenze attese da parte degli allievi.</p>
<b>Attività di recupero</b>	<p>L'attività di recupero è stata costante e <i>in itinere</i>. Tutti gli argomenti affrontati sono stati spesso ripresi e approfonditi per introdurre quelli nuovi. È stata sempre data ogni possibilità di recupero delle carenze pregresse a ciascun alunno sia nella didattica in presenza che in quella a distanza.</p>
<b>Verifiche</b>	<p>Le verifiche sono state costanti e <i>in itinere</i>. Sono state somministrate mediamente due verifiche orali nel primo e nel secondo quadrimestre. Ulteriori verifiche sono state somministrate – soprattutto durante la sospensione delle attività didattiche in presenza – sulla piattaforma (Google classroom) utilizzata per la didattica a distanza.</p>



REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore “Enzo Ferrari”*

Vico Picardi- 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎(090) 9702516 - 📠(090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838- Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.I.A. di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

**SEDE ASSOCIATA**  
**IPSA “GALILEO FERRARIS” DI PACE DEL MELA**

### **ALLEGATO 2**

### **AL DOCUMENTO**

### **del Consiglio di Classe**

ex D. Lgs 62/17 art. 7 c.1

e art. 10 O.M. n. 53 del 3 marzo 2021

*approvato nella seduta del Consiglio di Classe dell’11 maggio 2021*

CLASSE V AS (Corso per adulti)      A.S. 2020-2021  
Indirizzo – “Manutenzione e Assistenza Tecnica”

### **PROGRAMMI SVOLTI**



**Coordinatore**  
**Prof. Pierino Venuto**

**Dirigente Scolastico**  
**Prof.ssa Cettina Ginebri**





REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore "Enzo Ferrari"*

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

[SEDE ASSOCIATA IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA](#)

**ANNO SCOLASTICO 2020/2021  
CLASSE V AS (Corso per adulti)**

**PROGRAMMA SVOLTO DI  
Tecnologie e Tecniche di Installazione e manutenzione.**

**Prof. Barbara Salvatore**

**Prof. Cutugno Antonino**

- Metodi di manutenzione.
- Sensori, Trasduttori e Attuatori.
- Metodiche di ricerca e diagnostica dei guasti.
- Procedure operative in sicurezza, di smontaggio e rimontaggio di apparecchiature e impianti elettrici ed elettronici.
- Documentazione e certificazione.
- Linee guida del progetto di manutenzione.
- Conversione statica AC/DC.
- Convertitori DC/CA: Inverter.
- Convertitori DC/DC Boost e Buck.
- Impiantistica elettrica.
- Cabine elettriche di trasformazione BT/MT.
- Energie alternative: Fotovoltaica; Idroelettrica; Eolica.
- Sicurezza sui luoghi di lavoro.
- Educazione civica: Agenda ONU 2015/2030 sviluppo sostenibile.

Pace del Mela , 07/05/21

Gli alunni

I docenti



REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore "Enzo Ferrari"*

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

[SEDE ASSOCIATA IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA](#)

**ANNO SCOLASTICO 2020/2021  
CLASSE V AS (Corso per adulti)**

**PROGRAMMA SVOLTO DI  
Tecnologie Elettrico Elettroniche e Applicazioni.**

**Prof. Barbara Salvatore**

- Analisi dei segnali
- Richiami della teoria dei sistemi e sistemi di acquisizione dati.
- Trasduttori.
- Produzione industriale.
- Affidabilità di un sistema.
- Convertitori DC/CA: Inverter.
- Convertitori DC/DC Boost e Buck.
- Azionamenti ed attuatori
- Sicurezza sui luoghi di lavoro.
- Educazione civica: Agenda ONU 2015/2030 sviluppo sostenibile.

Pace del Mela , 07/05/21

Gli alunni

I docenti



REGIONE SICILIA



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

[SEDE ASSOCIATA IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA](#)

ANNO SCOLASTICO 2020/2021

CLASSE V AS (Corso per adulti)

# PROGRAMMA SVOLTO DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

1. **I concetti chiave e nuclei fondanti delle principali correnti della seconda metà dell'800.**
2. **Positivismismo Naturalismo e Verismo**
  - 2.1. Caratteri del Positivismismo, del Naturalismo francese e del Verismo italiano.
  - 2.2. Émile Zola e il *ciclo dei Rougon-Macquart*
3. **Giovanni Verga: ritratto dell'autore e il ciclo dei vinti**
  - 3.1. La poetica e la produzione letteraria
  - 3.2. Da Vita dei campi: lettura e analisi di *Rosso Malpelo; Cavalleria rusticana*.
  - 3.3. Da Novelle rusticane: lettura e analisi di *La roba*
  - 3.4. Dai Malavoglia: lettura e analisi di *La famiglia Malavoglia e L'addio di 'Ntoni*
  - 3.5. Da Mastro don Gesualdo: lettura e analisi di *La morte di Gesualdo*
4. **La Scapigliatura e Carducci**
  - 4.1. La Scapigliatura
    - 4.1.2. Emilio Praga. Da Penombre: lettura e analisi di *Preludio*
  - 4.2. **Giosue Carducci**: il Vate dell'Italia unita.
    - 4.2.1. Da Rime nuove: lettura e analisi di *Pianto antico*
5. **La crisi dell'uomo e il Decadentismo**
  - 5.1. Il Decadentismo in Europa e in Italia
  - 5.2. **Charles Baudelaire**
    - 5.2.1. Lettura e analisi delle liriche tratte da I Fiori del male: *Corrispondenze e L'Albatro*
  - 5.3. **Giovanni Pascoli**: la novità del linguaggio nelle sue poesie e la poetica del fanciullino
    - 5.3.1. Da Myricae: *Lavandare; L'assiuolo; X Agosto* lettura e analisi
    - 5.3.2. Dai Canti di Castelvecchio: *Il gelsomino notturno*
  - 5.4. **Gabriele D'Annunzio: edonismo, panismo, superomismo.**
    - 5.4.1. da Alcyone: *La pioggia nel pineto*
    - 5.4.2. dal Piacere: *L'attesa dell'amante*
    - 5.4.3. dal Notturmo: *Scrivo nell'oscurità*

## 6. La poesia del Novecento

6.1. Il Futurismo

6.2. Il *Manifesto del futurismo* di Filippo Tommaso Marinetti

## 7. La lirica fra le due guerre

7.1. La poesia pura di **Giuseppe Ungaretti** e l'esperienza della guerra.

7.1.1. Da L'Allegria di naufragi : *San Martino del Carso; Veglia; Fratelli; I fiumi*; lettura e analisi

7.2. **Eugenio Montale**: vita, poetica, opere.

7.2.1. Da Ossi di seppia: *Non chiederci la parola; I limoni; Meriggiare pallido e assorto; Spesso il male di vivere ho incontrato* lettura e analisi

## 8. Quasimodo e l'Ermetismo

8.1. Da Acque e terre: *Ed è subito sera*

8.2. Da *Giorno dopo giorno*: *Alle fronde dei salici*

## 9. Il romanzo e la novellistica della prima metà del Novecento

9.1. La narrativa europea: **Joyce, Kafka, Proust** (cenni sulle opere dei tre autori europei).

9.1.1. Da Alla ricerca del tempo perduto, Dal lato di Swann di **Marcel Proust**: lettura e analisi (anche con la comparazione in lingua francese) della *Madeleine*

9.2. **Italo Svevo**: vita, poetica opere.

9.2.1. Da La coscienza di Zeno: *Lo schiaffo del padre morente; L'ultima sigaretta* lettura e analisi

9.3. **Luigi Pirandello**. Il novelliere, il romanziere, il drammaturgo. L'umorismo e il sentimento del contrario.

9.3.1. Dalle Novelle per un anno: lettura e analisi del *Treno ha fischiato* e della *Patente*

9.3.2. Da Il fu Mattia Pascal: lettura e analisi della *Nascita di Adriano Meis*

## 10. Lettura e analisi del discorso di Giacomo Matteotti alla Camera dei Deputati il 30 maggio 1924.

Pace del Mela (Me), 10/05/2021

Gli alunni

Il docente

.....  
.....

.....



REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore "Enzo Ferrari"*

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

[SEDE ASSOCIATA IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA](#)

ANNO SCOLASTICO 2020/2021

CLASSE V AS (Corso per adulti)

# PROGRAMMA SVOLTO DI STORIA

## **1. Quadro storico dall'Unità d'Italia ai primi anni del Novecento**

1.1. Cenni e ripresa degli argomenti introduttivi al programma del corrente anno scolastico.

## **2. Quadro storico dei primi anni del '900**

2.1. Le grandi potenze all'inizio del '900

2.2. La seconda Rivoluzione Industriale

2.3. L'Italia e l'età giolittiana

## **3. Prima guerra mondiale e conseguenze**

3.1. La Prima Guerra mondiale: cause ed inizio

3.2. L'Italia in guerra

3.3. La Grande Guerra

3.4. I Trattati di pace

3.5. Il Biennio Rosso

3.6. Le tensioni del dopo guerra e gli anni venti.

3.7. L'età della crisi del 1929 e il New Deal

## **4. La rivoluzione russa**

4.1. La Russia all'inizio del secolo

4.2. Le due rivoluzioni russe

4.3. Il governo bolscevico e la guerra civile

4.4. La nascita dell'URSS

4.5. La dittatura di Stalin

4.6. L'industrializzazione dell'URSS

## **5. Democrazia e Dittature fra le due guerre**

5.1. Dal biennio rosso al fascismo

5.2. Il fascismo

5.3. Il Nazismo

**6. La seconda guerra mondiale**

- 6.1. La Seconda guerra mondiale
- 6.2. L'Europa in guerra.
- 6.3. Il dominio nazista e la Shoah
- 6.4. Dalla guerra europea alla guerra mondiale
- 6.5. L'Italia dopo l'8 Settembre
- 6.6. Dalla Resistenza alla nascita della Repubblica

**7. Il secondo dopoguerra**

- 7.1. La guerra fredda
- 7.2. La decolonizzazione

Pace del Mela (Me),10/05/2021

Gli alunni

Il docente

.....  
.....

.....



REGIONE SICILIA



## Istituto Superiore "Enzo Ferrari"

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

SEDE ASSOCIATA IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA

ANNO SCOLASTICO 2020/2021

CLASSE V AS (Corso per adulti)

## PROGRAMMA SVOLTO DI LINGUA E CIVILTÀ INGLESE (AB24)

### Grammatica

1. Ripasso delle principali funzioni linguistiche di base
2. Uso e struttura dei tempi del presente: *Present Simple* versus *Present Continuous*
3. Uso e struttura dei principali tempi del passato: *Past Simple* versus *Present Perfect*
4. Uso e struttura dei tempi del futuro: *Present Continuous for the future* / *be going to* / *will*
5. Esprimere dovere / obbligo / mancanza di obbligo / ecc. : *Must* / *Mustn't* / *Have to* / *Don't have to*

### Civiltà

1. British Institutions: The legislative, executive and judicial power / The Crown / Parliament: *The House of Lords* and *The House of Commons* / The Prime Minister / Main political parties / First Past the Post
2. The American Institutions: The President / The Congress / The elections of the members of the Congress / The election of the President of the USA / First Past the Post
3. The *British Institutions* compared with the *Italian* and *American Institutions*
4. The Curriculum Vitae
5. How to write a good CV
6. The Letter of Application

### Microlingua (argomenti tecnici)

1. Atoms and electrons
2. A simple circuit
3. Conventional and integrated circuits
4. The transistor
5. Amplifiers
6. How an electronic system works
7. Application of electronics
8. Mechanical Technology
9. Definitions: Dynamics / Statics / Fluid Dynamics / Pneumatics / Hydraulics / Mechatronics / Kinematics / Thermodynamics
10. Making your password secure

Ed. Civica (2h per quadrimestre)

1. *Global Warming and Climate Change*
2. The Goals of Sustainable Development

Gli alunni

La docente

Prof.ssa Patrizia Magazzu'





REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore "Enzo Ferrari"*

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

[SEDE ASSOCIATA IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA](#)

**ANNO SCOLASTICO 2020/2021  
CLASSE V AS (Corso per adulti)**

**PROGRAMMA SVOLTO DI  
LABORATORIO TECNOLOGICO ED ESERCITAZIONI**

**Prof. Cutugno Antonino**

- 1) Tiristori; a) SCR; b) TRIAC:
- 2) Amplificatore Operazionale: Sommatore, Differenziale; Sample and Hold; ADC Flash; DAC a resistori pesati.
- 3) Convertitore AC/DC: alimentatore stabilizzato.
- 4) Impianto elettrico per civile abitazione.
- 5) Componenti elettrico/elettronici.
- 6) Convertitori DC/DC: a) step up; b) step down.
- 7) Energie alternative: Solare; Idroelettrica; Eolica; Nucleare.
- 8) Impianto di ricezione segnale televisivo: a) terrestre; b) Satellitare.
- 9) Convertitori DC/CA: Inverter.
- 10) D.L. 81/08: sicurezza negli ambienti di lavoro.
- 11) Impianti citofonici: a) analogici; b) digitali.
- 12) Micro controllori: Arduino.
- 13) Educazione civica: Agenda ONU 2015/2030 sviluppo sostenibile.

Pace del Mela, 04/05/21



REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore "Enzo Ferrari"*

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

[SEDE ASSOCIATA IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA](#)

ANNO SCOLASTICO 2020/2021

CLASSE V AS (Corso per adulti)

# PROGRAMMA SVOLTO DI MATEMATICA

## **1) U.D.A. 0** Riallineamento e potenziamento di competenze acquisite gli anni precedenti

Equazioni e disequazioni di primo e secondo grado. Sistemi di equazioni e metodi di risoluzione con sostituzione e confronto. Funzione continua e derivabile. Concetto di limite e risoluzione con confronto tra infiniti. Limite destro e sinistro. Concetto di derivate ed i metodi di calcolo.

## **2) U.D.A. 1** Studio di funzioni

Dominio di una funzione, intersezione con gli assi, segno della funzione, ricerca di eventuali simmetrie, asintoti orizzontali e verticali. Ricerca dei massimi e dei minimi. Studio del grafico di funzioni intere, fratte e irrazionali

## **3) U.D.A. 2** Integrali indefiniti

Cenni sull'integrale indefinito e risoluzione di semplici integrali immediati. Integrale di una somma algebrica. Concetto di integrale definito come mezzo per il calcolo di aree.

Pace del Mela

05/05/2021

Il docente

Tonino Tindaro Pirri



REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore "Enzo Ferrari"*

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

SEDE ASSOCIATA IPSIA "G. FERRARIS" PACE DEL MELA

ANNO SCOLASTICO 2020/2021

CLASSE V AS (Corso per adulti)

### PROGRAMMA SVOLTO DI TMA (Tecnologia Meccanica Applicata)

1. Sicurezza e antinfortunistica. Normativa e documentazione tecnica
2. Elementi di dinamica e di calcolo componenti meccanici
3. Impianti oleodinamici e pneumatici. Principi di automazione e componenti principali
4. Principi di manutenzione e tipologie
5. Educazione Civica sulla tematica "Agenda ONU2015/2030 per lo sviluppo sostenibile"

Gli alunni

Il docente

.....

.....



REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore “Enzo Ferrari”*

Vico Picardi - 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎ (090) 9702516 - 📠 (090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838 – Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A. di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

SEDE ASSOCIATA IPSIA “G. FERRARIS” PACE DEL MELA

ANNO SCOLASTICO 2020/2021

CLASSE V AS (Corso per adulti)

# PROGRAMMA SVOLTO DEL CURRICOLO TRASVERSALE DI EDUCAZIONE CIVICA

## **1. Costituzione e cittadinanza**

- 1.1 Confronto tra lo Statuto Albertino e la Costituzione riguardo le tematiche più significative.
- 1.2. Matrici politiche ispiratrici della Costituzione.
- 1.3. Analisi dei 12 principi fondamentali della Costituzione
- 1.4 Struttura della nostra Costituzione
- 1.5. Libertà, diritti, doveri, obblighi dei cittadini
- 1.6. Genesi della tripartizione dei poteri e loro funzionamento attuale.
- 1.7. La revisione costituzionale (artt. 138-139).

## **2. Agenda 2030**

- 2.1 Educazione come bene pubblico, bene pubblico globale, diritto umano fondamentale e base per garantire la realizzazione degli altri diritti.
- 2.2. Agenda 2030 per l’Educazione e studio di casi ed esempi innovativi e di successo da tutto il mondo.
- 2.3. Genere come costruzione sociale e culturale; Ineguaglianza di genere, tradizionali ruoli di genere e discriminazione strutturale Genere e povertà, incluse la sicurezza alimentare e la dipendenza finanziaria
- 2.4 Sfruttamento e traffico di donne e ragazze;
- 2.5. Inclusione sociale, economica e politica contro disuguaglianze a livelli nazionali e globali – tipiche categorie discriminatorie; diversi indicatori per misurare le disuguaglianze.
- 2.7. Politiche fiscali, salariali e di protezione sociale.
- 2.8 Le diverse risorse energetiche – rinnovabili e non rinnovabili – e i loro rispettivi vantaggi e svantaggi, inclusi gli impatti ambientali, le questioni sanitarie, l’utilizzo, la sicurezza e la

sicurezza energetica, e la quota che rappresentano nel mix energetico a livello locale, nazionale e globale.

### **3. Cittadinanza digitale**

3.1. La cittadinanza digitale.

3.2. La Dichiarazione dei diritti in Internet.

3.3. Le competenze per la cittadinanza digitale.

3.4. Doveri e responsabilità del cittadino digitale.

3.5. Le parole della rete: digital divide, firewall, data liberacy, netiquette, privacy.

Pace del Mela (Me), 10/05/2021

Gli alunni

I docenti



REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore “Enzo Ferrari”*

Vico Picardi- 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎(090) 9702516 - 📠(090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838- Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

**SEDE ASSOCIATA**  
**IPSIA “GALILEO FERRARIS” DI PACE DEL MELA**

### **ALLEGATO 3**

### **AL DOCUMENTO**

### **del Consiglio di Classe**

ex D. Lgs 62/17 art. 7 c.1

e art. 10 O.M. n. 53 del 3 marzo 2021

*approvato nella seduta del Consiglio di Classe dell’11 maggio 2021*

CLASSE V AS (Corso per adulti) A.S. 2020-2021

Indirizzo – “Manutenzione e Assistenza Tecnica”

**Argomento assegnato a ciascun candidato per la realizzazione dell’elaborato concernente le discipline caratterizzanti oggetto del colloquio di cui all’articolo 18, comma 1, lettera a); (Art. 10, c. 1, lett. a) O.M. 53/21)**



**Coordinatore**  
**Prof. Pierino Venuto**

**Dirigente Scolastico**  
**Prof.ssa Cettina Ginebri**

Ai sensi dell'art. 10, c. 1, lett. a) dell'O.M. 53/21, nella seduta del Consiglio di Classe del 23 aprile 2021 è stato assegnato (e regolarmente comunicato il 26 aprile 2021, con avvertenza di consegna entro il 31 maggio 2021) a ciascun alunno della classe l'argomento assegnato per la realizzazione dell'elaborato concernente le discipline caratterizzanti oggetto del colloquio di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a) O.M. 53/21.

A ciascun alunno è stato chiesto di produrre un elaborato che prevedesse la progettazione, l'installazione e la manutenzione sui seguenti argomenti:

	<b>ARGOMENTO</b>
<b>1)</b>	<b>Pannelli solari termici</b>
<b>2)</b>	<b>Rete trasporto e distribuzione energia elettrica</b>
<b>3)</b>	<b>Impianto: ascensore</b>
<b>4)</b>	<b>Energie rinnovabili: pale eoliche</b>
<b>5)</b>	<b>Pannelli solari fotovoltaici</b>
<b>6)</b>	<b>Solar tracker modellino</b>
<b>7)</b>	<b>Impianto luci di emergenza</b>
<b>8)</b>	<b>Gestione semaforo con arduino</b>
<b>9)</b>	<b>Convertitori DC/DC</b>
<b>10)</b>	<b>Motore Asincrono Trifase</b>
<b>11)</b>	<b>Motore in corrente continua</b>
<b>12)</b>	<b>Impianto antenna terrestre e satellitare</b>
<b>13)</b>	<b>Cancello elettrico</b>
<b>14)</b>	<b>Cabina elettrica MT/BT</b>
<b>15)</b>	<b>Impianto elettrico in civile abitazione</b>
<b>16)</b>	<b>Motore brush less in cc; D.Lvo 81/08</b>



REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore “Enzo Ferrari”*

Vico Picardi- 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎(090) 9702516 - 📠(090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838– Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. – I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

**SEDE ASSOCIATA**  
**IPISIA “GALILEO FERRARIS” DI PACE DEL MELA**

### **ALLEGATO 4**

### **AL DOCUMENTO**

### **del Consiglio di Classe**

ex D. Lgs 62/17 art. 7 c.1

e art. 10 O.M. n. 53 del 3 marzo 2021

*approvato nella seduta del Consiglio di Classe dell’11 maggio 2021*

CLASSE V AS (Corso per adulti) A.S. 2020-2021

Indirizzo – “Manutenzione e Assistenza Tecnica”

**Testi oggetto di studio nell’ambito dell’insegnamento di Italiano durante il quinto anno che saranno sottoposti ai candidati nel corso del colloquio di cui all’articolo 18 comma 1, lettera b); (Art. 10, c. 1, lett. b), O.M. 53/21)**



**Coordinatore**  
**Prof. Pierino Venuto**

**Dirigente Scolastico**  
**Prof.ssa Cettina Ginebri**



O.M. n. 53 del 03 marzo 2021 articolo 18, comma 1, lettera b)

Testi oggetto di studio nell'ambito dell'insegnamento di Lingua e Letteratura Italiana durante il quinto anno che saranno sottoposti ai candidati nel corso del colloquio orale

Elenco cui seguono i 35 testi letti e analizzati nel corso dell'anno scolastico 2020/2021

**1. GIOVANNI VERGA**

- 1.1. Da Vita dei campi: *Rosso Malpelo; Cavalleria Rusticana*
- 1.2. Da Novelle rusticane: *La roba*
- 1.3. Dai Malavoglia: *La famiglia Malavoglia; L'addio di 'Ntoni*
- 1.4. Da Mastro don Gesualdo: *La morte di Gesualdo*

**2. EMILIO PRAGA**

- 2.1. Da Penombre: *Preludio*

**3. GIOSUE CARDUCCI**

- 3.1. Da Rime nuove: *Pianto antico*

**4. CHARLES BAUDELAIRE**

- 4.1. Da I fiori del male: *Corrispondenze e L'Albatro*

**5. GIOVANNI PASCOLI**

- 5.1. Da Myricae: *Lavandare; L'assiuolo; X Agosto*
- 5.2. Dai Canti di Castelvecchio: *Il gelsomino notturno*

**6. GABRIELE D'ANNUNZIO**

- 6.1. Da Alcyone: *La pioggia nel pineto*
- 6.2. Dal Piacere: *L'attesa dell'amante*
- 6.3. Dal Notturmo: *Scrivo nell'oscurità*

**7. FILIPPO TOMMASO MARINETTI**

- 7.1. Brani del *Manifesto del Futurismo*

**8. GIUSEPPE UNGARETTI**

- 8.1. Da Allegria di naufragi: *San Martino del Carso; Veglia; Fratelli; I fiumi*

**9. EUGENIO MONTALE**

- 9.1. Da Ossi di seppia: *Non chiederci la parola; I limoni; Merigiare pallido e assorto; Spesso il male di vivere ho incontrato*

**10. SALVATORE QUASIMODO**

- 10.1. Da Acque e terre: *Ed è subito sera*
- 10.2. Da *Giorno dopo giorno*: *Alle fronde dei salici*

**11. MARCEL PROUST**

- 11.1. Da *Alla ricerca del tempo perduto*, Dal lato di Swann: *La Madeleine*

**12. ITALO SVEVO**

- 12.1. Da *La coscienza di Zeno*: *Lo schiaffo del padre morente; L'ultima sigaretta*

**13. LUIGI PIRANDELLO**

- 13.1. Dalle Novelle per un anno: *Il Treno ha fischiato; La patente*
- 13.2. Da *Il fu Mattia Pascal*: *La Nascita di Adriano Meis*

**14. GIACOMO MATTEOTTI**

- 14.1. Brani del discorso pronunciato dall'on. Giacomo Matteotti nella seduta della Camera dei Deputati del 30 maggio 1924

**GIOVANNI VERGA**  
da "Vita dei campi" (1880)  
**Rosso Malpelo**

Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre, col sentirgli dir sempre a quel modo, aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era malpelo c'era anche a temere che ne sottraesse un paio, di quei soldi: nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni.

Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più; e in coscienza erano anche troppi per Malpelo, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vederselo davanti, e che tutti schivavano come un can rognoso, e lo accarezzavano coi piedi, allorché se lo trovavano a tiro.

Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico. Al mezzogiorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio la loro minestra, e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincantucciarsi col suo corbello fra le gambe, per rosicchiarsi quel po' di pane bigio, come fanno le bestie sue pari, e ciascuno gli diceva la sua, motteggiandolo, e gli tiravan dei sassi, finché il soprastante lo rimandava al lavoro con una pedata. Ei c'ingrassava, fra i calci, e si lasciava caricare meglio dell'asino grigio, senza osar di lagnarsi. Era sempre cencioso e sporco di rena rossa, che la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo che pensare a ripulirlo la domenica.

Nondimeno era conosciuto come la bettonica per tutto Monserrato e la Caverna, tanto che la cava dove lavorava la chiamavano «la cava di Malpelo», e cotesto al padrone gli seccava assai. Insomma lo tenevano addirittura per carità e perché mastro Misciu, suo padre, era morto in quella stessa cava.

Era morto così, che un sabato aveva voluto terminare certo lavoro preso a cottimo, di un pilastro lasciato altra volta per sostegno dell'ingrottato, e dacché non serviva più, s'era calcolato, così ad occhio col padrone, per 35 o 40 carra di rena. Invece mastro Misciu sterrava da tre giorni, e ne avanzava ancora per la mezza giornata del lunedì. Era stato un magro affare e solo un minchione come mastro Misciu aveva potuto lasciarsi gabbare a questo modo dal padrone; perciò appunto lo chiamavano mastro Misciu Bestia, ed era l'asino da basto di tutta la cava. Ei, povero diavolaccio, lasciava dire, e si contentava di buscarsi il pane colle sue braccia, invece di menarle addosso ai compagni, e attaccar brighe. Malpelo faceva un visaccio, come se quelle soperchierie cascassero sulle sue spalle, e così piccolo com'era aveva di quelle occhiate che facevano dire agli altri: - Va là, che tu non ci morrai nel tuo letto, come tuo padre -.

Invece nemmen suo padre ci morì, nel suo letto, tuttoché fosse una buona bestia. Zio Mommu lo sciancato, aveva detto che quel pilastro lì ei non l'avrebbe tolto per venti onze, tanto era pericoloso; ma d'altra parte tutto è pericolo nelle cave, e se si sta a badare a tutte le sciocchezze che si dicono, è meglio andare a fare l'avvocato.

Dunque il sabato sera mastro Misciu raschiava ancora il suo pilastro che l'avemaria era suonata da un pezzo, e tutti i suoi compagni avevano accesa la pipa e se n'erano andati dicendogli di divertirsi a grattar la rena per amor del padrone, o raccomandandogli di non fare la morte del sorcio. Ei, che c'era avvezzo alle beffe, non dava retta, e rispondeva soltanto cogli «ah! ah!» dei suoi bei colpi di zappa in pieno, e intanto borbottava:

- Questo è per il pane! Questo pel vino! Questo per la gonnella di Nunziata! - e così andava facendo il conto del come avrebbe speso i denari del suo appalto, il cottimante!

Fuori della cava il cielo formicolava di stelle, e laggiù la lanterna fumava e girava al pari di un arcolaio. Il grosso pilastro rosso, sventrato a colpi di zappa, contorcevasi e si piegava in arco, come se avesse il mal di pancia, e dicesse ohi! anch'esso. Malpelo andava sgomberando il terreno, e metteva al sicuro il piccone, il sacco vuoto ed il fiasco del vino.

Il padre, che gli voleva bene, poveretto, andava dicendogli: - Tirati in là! - oppure: - Sta attento! Bada se cascano dall'alto dei sassolini o della rena grossa, e scappa! - Tutt'a un tratto, punf! Malpelo, che si era voltato a riporre i ferri nel corbello, udì un tonfo sordo, come fa la rena traditora allorché fa pancia e si sventra tutta in una volta, ed il lume si spense.

L'ingegnere che dirigeva i lavori della cava, si trovava a teatro quella sera, e non avrebbe cambiato la sua poltrona con un trono, quando vennero a cercarlo per il babbo di Malpelo che aveva fatto la morte del sorcio. Tutte le femminucce di Monserrato, strillavano e si picchiavano il petto per annunciare la gran disgrazia ch'era toccata a comare Santa, la sola, poveretta, che non dicesse nulla, e sbatteva i denti invece, quasi avesse la terzana. L'ingegnere, quando gli ebbero detto il come e il quando, che la disgrazia era accaduta da circa tre ore, e Misciu Bestia doveva già essere bell'e arrivato in Paradiso, andò proprio per scarico di coscienza, con scale e corde, a fare il buco nella rena. Altro che quaranta carra! Lo sciancato disse che a sgomberare il sotterraneo ci voleva almeno una settimana. Della rena ne era caduta una montagna, tutta fina e ben bruciata dalla lava, che si sarebbe impastata colle mani, e dovea prendere il doppio di calce. Ce n'era da riempire delle carra per delle settimane. Il bell'affare di mastro Bestia!

Nessuno badava al ragazzo che si graffiava la faccia ed urlava, come una bestia davvero.

- To'! - disse infine uno. - È Malpelo! Di dove è saltato fuori, adesso?

- Se non fosse stato Malpelo non se la sarebbe passata liscia... -

Malpelo non rispondeva nulla, non piangeva nemmeno, scavava colle unghie colà, nella rena, dentro la buca, sicché nessuno s'era accorto di lui; e quando si accostarono col lume, gli videro tal viso stravolto, e tali occhiacci invetrati, e la schiuma alla bocca da far paura; le unghie gli si erano strappate e gli pendevano dalle mani tutte in sangue. Poi quando vollero toglierlo di là fu un affar serio; non potendo più graffiare, mordeva come un cane arrabbiato, e dovettero afferrarlo pei capelli, per tirarlo via a viva forza.

Però infine tornò alla cava dopo qualche giorno, quando sua madre piagnucolando ve lo condusse per mano; giacché, alle volte, il pane che si mangia non si può andare a cercarlo di qua e di là. Lui non volle più allontanarsi da quella galleria, e sterrava con accanimento, quasi ogni corbello di rena lo levasse di sul petto a suo padre. Spesso, mentre scavava, si fermava bruscamente, colla zappa in aria, il viso torvo e gli occhi stralunati, e sembrava che stesse ad ascoltare qualche cosa che il suo diavolo gli susurrasse nelle orecchie, dall'altra parte della montagna di rena caduta. In quei giorni era più tristo e cattivo del solito, talmente che non mangiava quasi, e il pane lo buttava al cane, quasi non fosse grazia di Dio. Il cane gli voleva bene, perché i cani non guardano altro che la mano che gli dà il pane, e le botte, magari. Ma l'asino, povera bestia, sbilenco e macilento, sopportava tutto lo sfogo della cattiveria di Malpelo; ei lo picchiava senza pietà, col manico della zappa, e borbottava:

- Così creperai più presto! -

Dopo la morte del babbo pareva che gli fosse entrato il diavolo in corpo, e lavorava al pari di quei bufali feroci che si tengono coll'anello di ferro al naso. Sapendo che era malpelo, ei si acconciava ad esserlo il peggio che fosse possibile, e se accadeva una disgrazia, o che un operaio smarriva i ferri, o che un asino si rompeva una gamba, o che crollava un tratto di galleria, si sapeva sempre che era stato lui; e infatti ei si pigliava le busse senza protestare, proprio come se le pigliano gli asini che curvano la schiena, ma seguitano a fare a modo loro. Cogli altri ragazzi poi era addirittura crudele, e sembrava che si volesse vendicare sui deboli di tutto il male che s'immaginava gli avessero fatto gli altri, a lui e al suo babbo. Certo ei provava uno strano diletto a rammentare ad uno ad uno tutti i maltrattamenti ed i soprusi che avevano fatto subire a suo padre, e del modo in cui l'avevano lasciato crepare. E quando era solo borbottava: - Anche con me fanno così! e a mio padre gli dicevano Bestia, perché egli non faceva così! - E una volta che passava il padrone, accompagnandolo con un'occhiata torva: - È stato lui! per trentacinque tarì! - E un'altra volta, dietro allo Sciancato: - E anche lui! e si metteva a ridere! Io l'ho udito, quella sera! -

Per un raffinamento di malignità sembrava aver preso a proteggere un povero ragazzetto, venuto a lavorare da poco tempo nella cava, il quale per una caduta da un ponte s'era lussato il femore, e non poteva far più il manovale. Il poveretto, quando portava il suo corbello di rena in spalla, arrancava in modo che gli avevano messo nome Ranocchio; ma lavorando sotterra, così Ranocchio com'era, il suo pane se lo buscava. Malpelo gliene dava anche del suo, per prendersi il gusto di tiranneggiarlo, dicevano.

Infatti egli lo tormentava in cento modi. Ora lo batteva senza un motivo e senza misericordia, e se Ranocchio non si difendeva, lo picchiava più forte, con maggiore accanimento, dicendogli: - To',

bestia! Bestia sei! Se non ti senti l'animo di difenderti da me che non ti voglio male, vuol dire che ti lascerai pestare il viso da questo e da quello! -

O se Ranocchio si asciugava il sangue che gli usciva dalla bocca e dalle narici: - Così, come ti cuocerà il dolore delle busse, imparerai a darne anche tu! - Quando cacciava un asino carico per la ripida salita del sotterraneo, e lo vedeva puntare gli zoccoli, rifinito, curvo sotto il peso, ansante e coll'occhio spento, ei lo batteva senza misericordia, col manico della zappa, e i colpi suonavano secchi sugli stinchi e sulle costole scoperte. Alle volte la bestia si piegava in due per le battiture, ma stremato di forze, non poteva fare un passo, e cadeva sui ginocchi, e ce n'era uno il quale era caduto tante volte, che ci aveva due piaghe alle gambe. Malpelo soleva dire a Ranocchio: - L'asino va picchiato, perché non può picchiar lui; e s'ei potesse picchiare, ci pesterebbe sotto i piedi e ci strapperebbe la carne a morsi -.

Oppure: - Se ti accade di dar delle busse, procura di darle più forte che puoi; così gli altri ti terranno da conto, e ne avrai tanti di meno addosso -.

Lavorando di piccone o di zappa poi menava le mani con accanimento, a mo' di uno che l'avesse con la rena, e batteva e ribatteva coi denti stretti, e con quegli ah! ah! che aveva suo padre. - La rena è traditora, - diceva a Ranocchio sottovoce; - somiglia a tutti gli altri, che se sei più debole ti pestano la faccia, e se sei più forte, o siete in molti, come fa lo Sciancato, allora si lascia vincere. Mio padre la batteva sempre, ed egli non batteva altro che la rena, perciò lo chiamavano Bestia, e la rena se lo mangiò a tradimento, perché era più forte di lui -.

Ogni volta che a Ranocchio toccava un lavoro troppo pesante, e il ragazzo piagnucolava a guisa di una femminuccia, Malpelo lo picchiava sul dorso, e lo sgridava: - Taci, pulcino! - e se Ranocchio non la finiva più, ei gli dava una mano, dicendo con un certo orgoglio: - Lasciami fare; io sono più forte di te -. Oppure gli dava la sua mezza cipolla, e si contentava di mangiarsi il pane asciutto, e si stringeva nelle spalle, aggiungendo: - Io ci sono avvezzo -.

Era avvezzo a tutto lui, agli scapaccioni, alle pedate, ai colpi di manico di badile, o di cinghia da basto, a vedersi ingiuriato e beffato da tutti, a dormire sui sassi colle braccia e la schiena rotta da quattordici ore di lavoro; anche a digiunare era avvezzo, allorché il padrone lo puniva levandogli il pane o la minestra. Ei diceva che la razione di busse non gliel'aveva levata mai, il padrone; ma le busse non costavano nulla. Non si lamentava però, e si vendicava di soppiatto, a tradimento, con qualche tiro di quelli che sembrava ci avesse messo la coda il diavolo: perciò ei si pigliava sempre i castighi, anche quando il colpevole non era stato lui. Già se non era stato lui sarebbe stato capace di esserlo, e non si giustificava mai: per altro sarebbe stato inutile. E qualche volta, come Ranocchio spaventato lo scongiurava piangendo di dire la verità, e di scolparsi, ei ripeteva: - A che giova? Sono malpelo! - e nessuno avrebbe potuto dire se quel curvare il capo e le spalle sempre fosse effetto di fiero orgoglio o di disperata rassegnazione, e non si sapeva nemmeno se la sua fosse salvatichezza o timidità. Il certo era che nemmeno sua madre aveva avuta mai una carezza da lui, e quindi non gliene faceva mai.

Il sabato sera, appena arrivava a casa con quel suo visaccio imbrattato di lentiggini e di rena rossa, e quei cenci che gli piangevano addosso da ogni parte, la sorella afferrava il manico della scopa, scoprendolo sull'uscio in quell'arnese, ché avrebbe fatto scappare il suo damo se vedeva con qual gente gli toccava imparentarsi; la madre era sempre da questa o da quella vicina, e quindi egli andava a rannicchiarsi sul suo saccone come un cane malato. Per questo, la domenica, in cui tutti gli altri ragazzi del vicinato si mettevano la camicia pulita per andare a messa o per ruzzare nel cortile, ei sembrava non avesse altro spasso che di andar randagio per le vie degli orti, a dar la caccia alle lucertole e alle altre povere bestie che non gli avevano fatto nulla, oppure a sforacchiare le siepi dei fichidindia. Per altro le beffe e le sassate degli altri fanciulli non gli piacevano.

La vedova di mastro Misciu era disperata di aver per figlio quel malarnese, come dicevano tutti, ed egli era ridotto veramente come quei cani, che a furia di buscarsi dei calci e delle sassate da questo e da quello, finiscono col mettersi la coda fra le gambe e scappare alla prima anima viva che vedono, e diventano affamati, spelati e selvatici come lupi. Almeno sottoterra, nella cava della rena, brutto, cencioso e lercio com'era, non lo beffavano più, e sembrava fatto apposta per quel mestiere persino nel colore dei capelli, e in quegli occhiacci di gatto che ammiccavano se vedevano il sole. Così ci sono degli asini che lavorano nelle cave per anni ed anni senza uscirne mai più, ed in quei

sotterranei, dove il pozzo d'ingresso è a picco, ci si calan colle funi, e ci restano finché vivono. Sono asini vecchi, è vero, comprati dodici o tredici lire, quando stanno per portarli alla Plaja, a strangolarli; ma pel lavoro che hanno da fare laggiù sono ancora buoni; e Malpelo, certo, non valeva di più; se veniva fuori dalla cava il sabato sera, era perché aveva anche le mani per aiutarsi colla fune, e doveva andare a portare a sua madre la paga della settimana.

Certamente egli avrebbe preferito di fare il manovale, come Ranocchio, e lavorare cantando sui ponti, in alto, in mezzo all'azzurro del cielo, col sole sulla schiena, - o il carrettiere, come compare Gaspare, che veniva a prendersi la rena della cava, dondolandosi sonnacchioso sulle stanghe, colla pipa in bocca, e andava tutto il giorno per le belle strade di campagna; - o meglio ancora, avrebbe voluto fare il contadino, che passa la vita fra i campi, in mezzo ai verdi, sotto i folti carrubbi, e il mare turchino là in fondo, e il canto degli uccelli sulla testa. Ma quello era stato il mestiere di suo padre, e in quel mestiere era nato lui. E pensando a tutto ciò, narrava a Ranocchio del pilastro che era caduto addosso al genitore, e dava ancora della rena fina e bruciata che il carrettiere veniva a caricare colla pipa in bocca, e dondolandosi sulle stanghe, e gli diceva che quando avrebbero finito di sterrare si sarebbe trovato il cadavere del babbo, il quale doveva avere dei calzoni di fustagno quasi nuovi. Ranocchio aveva paura, ma egli no. Ei pensava che era stato sempre là, da bambino, e aveva sempre visto quel buco nero, che si sprofondava sotterra, dove il padre soleva condurlo per mano. Allora stendeva le braccia a destra e a sinistra, e descriveva come l'intricato laberinto delle gallerie si stendesse sotto i loro piedi all'infinito, di qua e di là, sin dove potevano vedere la sciarra nera e desolata, sporca di ginestre riarse, e come degli uomini ce n'erano rimasti tanti, o schiacciati, o smarriti nel buio, e che camminano da anni e camminano ancora, senza poter scorgere lo spiraglio del pozzo pel quale sono entrati, e senza poter udire le strida disperate dei figli, i quali li cercano inutilmente.

Ma una volta in cui riempiendo i corbelli si rinvenne una delle scarpe di mastro Misciu, ei fu colto da tal tremito che dovettero tirarlo all'aria aperta colle funi, proprio come un asino che stesse per dar dei calci al vento. Però non si poterono trovare né i calzoni quasi nuovi, né il rimanente di mastro Misciu; sebbene i pratici affermarono che quello doveva essere il luogo preciso dove il pilastro gli si era rovesciato addosso; e qualche operaio, nuovo al mestiere, osservava curiosamente come fosse capricciosa la rena, che aveva sbatacchiato il Bestia di qua e di là, le scarpe da una parte e i piedi dall'altra.

Dacché poi fu trovata quella scarpa, Malpelo fu colto da tal paura di veder comparire fra la rena anche il piede nudo del babbo, che non volle mai più darvi un colpo di zappa, gliela dessero a lui sul capo, la zappa. Egli andò a lavorare in un altro punto della galleria, e non volle più tornare da quelle parti. Due o tre giorni dopo scopersero infatti il cadavere di mastro Misciu, coi calzoni indosso, e steso bocconi che sembrava imbalsamato. Lo zio Mommù osservò che aveva dovuto penar molto a finire, perché il pilastro gli si era piegato proprio addosso, e l'aveva sepolto vivo: si poteva persino vedere tutt'ora che mastro Bestia avea tentato istintivamente di liberarsi scavando nella rena, e avea le mani lacerate e le unghie rotte.

- Proprio come suo figlio Malpelo! - ripeteva lo sciancato - ei scavava di qua, mentre suo figlio scavava di là -. Però non dissero nulla al ragazzo, per la ragione che lo sapevano maligno e vendicativo.

Il carrettiere si portò via il cadavere di mastro Misciu al modo istesso che caricava la rena caduta e gli asini morti, ché stavolta, oltre al lezzo del carcame, trattavasi di un compagno, e di carne battezzata. La vedova rimpiccolì i calzoni e la camicia, e li adattò a Malpelo, il quale così fu vestito quasi a nuovo per la prima volta. Solo le scarpe furono messe in serbo per quando ei fosse cresciuto, giacché rimpiccolire le scarpe non si potevano, e il fidanzato della sorella non le aveva volute le scarpe del morto.

Malpelo se li lisciava sulle gambe, quei calzoni di fustagno quasi nuovi, gli pareva che fossero dolci e lisci come le mani del babbo, che solevano accarezzargli i capelli, quantunque fossero così ruvide e callose. Le scarpe poi, le teneva appese a un chiodo, sul saccone, quasi fossero state le pantofole del papa, e la domenica se le pigliava in mano, le lustrava e se le provava; poi le metteva per terra, l'una accanto all'altra, e stava a guardarle, coi gomiti sui ginocchi, e il mento nelle palme, per delle ore intere, rimuginando chi sa quali idee in quel cervellaccio.

Ei possedeva delle idee strane, Malpelo! Siccome aveva ereditato anche il piccone e la zappa del padre, se ne serviva, quantunque fossero troppo pesanti per l'età sua; e quando gli aveano chiesto se voleva venderli, che glieli avrebbero pagati come nuovi, egli aveva risposto di no. Suo padre li aveva resi così lisci e lucenti nel manico colle sue mani, ed ei non avrebbe potuto farsene degli altri più lisci e lucenti di quelli, se ci avesse lavorato cento e poi cento anni. In quel tempo era crepato di stenti e di vecchiaia l'asino grigio; e il carrettiere era andato a buttarlo lontano nella sciara.

- Così si fa, - brontolava Malpelo; - gli arnesi che non servono più, si buttano lontano -.

Egli andava a visitare il carcame del grigio in fondo al burrone, e vi conduceva a forza anche Ranocchio, il quale non avrebbe voluto andarci; e Malpelo gli diceva che a questo mondo bisogna avvezzarsi a vedere in faccia ogni cosa, bella o brutta; e stava a considerare con l'avidità di un monellaccio i cani che accorrevano da tutte le fattorie dei dintorni a disputarsi le carni del grigio. I cani scappavano guaendo, come comparivano i ragazzi, e si aggiravano ustolando sui greppi dirimpetto, ma il Rosso non lasciava che Ranocchio li scacciasse a sassate. - Vedi quella cagna nera, - gli diceva, - che non ha paura delle tue sassate? Non ha paura perché ha più fame degli altri. Gliel'avevi viste quelle costole al grigio? Adesso non soffre più -. L'asino grigio se ne stava tranquillo, colle quattro zampe distese, e lasciava che i cani si divertissero a vuotargli le occhiaie profonde, e a spolpargli le ossa bianche; i denti che gli laceravano le viscere non lo avrebbero fatto piegare di un pelo, come quando gli accarezzavano la schiena a badilate, per mettergli in corpo un po' di vigore nel salire la ripida viuzza. - Ecco come vanno le cose! Anche il grigio ha avuto dei colpi di zappa e delle guidalesche; anch'esso quando piegava sotto il peso, o gli mancava il fiato per andare innanzi, aveva di quelle occhiate, mentre lo battevano, che sembrava dicesse: «Non più! non più!». Ma ora gli occhi se li mangiano i cani, ed esso se ne ride dei colpi e delle guidalesche, con quella bocca spolpata e tutta denti. Ma se non fosse mai nato sarebbe stato meglio -.

La sciara si stendeva malinconica e deserta, fin dove giungeva la vista, e saliva e scendeva in picchi e burroni, nera e rugosa, senza un grillo che vi trillasse, o un uccello che venisse a cantarci. Non si udiva nulla, nemmeno i colpi di piccone di coloro che lavoravano sotterra. E ogni volta Malpelo ripeteva che la terra lì sotto era tutta vuota dalle gallerie, per ogni dove, verso il monte e verso la valle; tanto che una volta un minatore c'era entrato da giovane, e n'era uscito coi capelli bianchi, e un altro, cui s'era spenta la candela, aveva invano gridato aiuto per anni ed anni.

- Egli solo ode le sue stesse grida! - diceva, e a quell'idea, sebbene avesse il cuore più duro della sciara, trasaliva.

- Il padrone mi manda spesso lontano, dove gli altri hanno paura d'andare. Ma io sono Malpelo, e se non torno più, nessuno mi cercherà -.

Pure, durante le belle notti d'estate, le stelle splendevano lucenti anche sulla sciara, e la campagna circostante era nera anch'essa, come la lava, ma Malpelo, stanco della lunga giornata di lavoro, si sdraiava sul sacco, col viso verso il cielo, a godersi quella quiete e quella luminaria dell'alto; perciò odiava le notti di luna, in cui il mare formicola di scintille, e la campagna si disegna qua e là vagamente - perché allora la sciara sembra più bella e desolata.

- Per noi che siamo fatti per vivere sotterra, - pensava Malpelo, - dovrebbe essere buio sempre e da per tutto -.

La civetta strideva sulla sciara, e ramingava di qua e di là; ei pensava:

- Anche la civetta sente i morti che son qua sotterra, e si dispera perché non può andare a trovarli -.

Ranocchio aveva paura delle civette e dei pipistrelli; ma il Rosso lo sgridava, perché chi è costretto a star solo non deve aver paura di nulla, e nemmeno l'asino grigio aveva paura dei cani che se lo spolpavano, ora che le sue carni non sentivano più il dolore di esser mangiate.

- Tu eri avvezzo a lavorar sui tetti come i gatti, - gli diceva, - e allora era tutt'altra cosa. Ma adesso che ti tocca a viver sotterra, come i topi, non bisogna più aver paura dei topi, né dei pipistrelli, che son topi vecchi con le ali; quelli ci stanno volentieri in compagnia dei morti -.

Ranocchio invece provava una tale compiacenza a spiegargli quel che ci stessero a far le stelle lassù in alto; e gli raccontava che lassù c'era il paradiso, dove vanno a stare i morti che sono stati buoni, e non hanno dato dispiaceri ai loro genitori. - Chi te l'ha detto? - domandava Malpelo, e Ranocchio rispondeva che glielo aveva detto la mamma.

Allora Malpelo si grattava il capo, e sorridendo gli faceva un certo verso da monellaccio malizioso

che la sa lunga. - Tua madre ti dice così perché, invece dei calzoni, tu dovresti portar la gonnella -.

E dopo averci pensato un po':

- Mio padre era buono, e non faceva male a nessuno, tanto che lo chiamavano Bestia. Invece è là sotto, ed hanno persino trovato i ferri, le scarpe e questi calzoni qui che ho indossato io -.

Da lì a poco, Ranocchio, il quale deperiva da qualche tempo, si ammalò in modo che la sera dovevano portarlo fuori dalla cava sull'asino, disteso fra le corbe, tremante di febbre come un pulcin bagnato. Un operaio disse che quel ragazzo non ne avrebbe fatto osso duro a quel mestiere, e che per lavorare in una miniera, senza lasciarvi la pelle, bisognava nascervi. Malpelo allora si sentiva orgoglioso di esserci nato, e di mantenersi così sano e vigoroso in quell'aria malsana, e con tutti quegli stenti. Ei si caricava Ranocchio sulle spalle, e gli faceva animo alla sua maniera, sgridandolo e picchiandolo. Ma una volta, nel picchiarlo sul dorso, Ranocchio fu colto da uno sbocco di sangue; allora Malpelo spaventato si affannò a cercargli nel naso e dentro la bocca cosa gli avesse fatto, e giurava che non avea potuto fargli poi gran male, così come l'aveva battuto, e a dimostrarglielo, si dava dei gran pugni sul petto e sulla schiena, con un sasso; anzi un operaio, lì presente, gli sferrò un gran calcio sulle spalle: un calcio che risuonò come su di un tamburo, eppure Malpelo non si mosse, e soltanto dopo che l'operaio se ne fu andato, aggiunse:

- Lo vedi? Non mi ha fatto nulla! E ha picchiato più forte di me, ti giuro! -

Intanto Ranocchio non guariva, e seguitava a sputar sangue, e ad aver la febbre tutti i giorni. Allora Malpelo prese dei soldi della paga della settimana, per comperargli del vino e della minestra calda, e gli diede i suoi calzoni quasi nuovi, che lo coprivano meglio. Ma Ranocchio tossiva sempre, e alcune volte sembrava soffocasse; la sera poi non c'era modo di vincere il ribrezzo della febbre, né con sacchi, né coprendolo di paglia, né mettendolo dinanzi alla fiammata. Malpelo se ne stava zitto ed immobile, chino su di lui, colle mani sui ginocchi, fissandolo con quei suoi occhiacci spalancati, quasi volesse fargli il ritratto, e allorché lo udiva gemere sottovoce, e gli vedeva il viso trafelato e l'occhio spento, preciso come quello dell'asino grigio allorché ansava rifinito sotto il carico nel salire la viottola, egli borbottava:

- È meglio che tu crepi presto! Se devi soffrire a quel modo, è meglio che tu crepi! -

E il padrone diceva che Malpelo era capace di schiacciargli il capo, a quel ragazzo, e bisognava sorvegliarlo.

Finalmente un lunedì Ranocchio non venne più alla cava, e il padrone se ne lavò le mani, perché allo stato in cui era ridotto oramai era più di impiccio che altro. Malpelo si informò dove stesse di casa, e il sabato andò a trovarlo. Il povero Ranocchio era più di là che di qua; sua madre piangeva e si disperava come se il figliuolo fosse di quelli che guadagnano dieci lire la settimana.

Cotesto non arrivava a comprenderlo Malpelo, e domandò a Ranocchio perché sua madre strillasse a quel modo, mentre che da due mesi ei non guadagnava nemmeno quel che si mangiava. Ma il povero Ranocchio non gli dava retta; sembrava che badasse a contare quanti travicelli c'erano sul tetto. Allora il Rosso si diede ad almanaccare che la madre di Ranocchio strillasse a quel modo perché il suo figliuolo era sempre stato debole e malaticcio, e l'aveva tenuto come quei marmocchi che non si slattano mai. Egli invece era stato sano e robusto, ed era malpelo, e sua madre non aveva mai pianto per lui, perché non aveva mai avuto timore di perderlo.

Poco dopo, alla cava dissero che Ranocchio era morto, ed ei pensò che la civetta adesso strideva anche per lui la notte, e tornò a visitare le ossa spolpate del grigio, nel burrone dove solevano andare insieme con Ranocchio. Ora del grigio non rimanevano più che le ossa sgangherate, ed anche di Ranocchio sarebbe stato così. Sua madre si sarebbe asciugati gli occhi, poiché anche la madre di Malpelo s'era asciugati i suoi, dopo che mastro Misciu era morto, e adesso si era maritata un'altra volta, ed era andata a stare a Cifali colla figliuola maritata, e avevano chiusa la porta di casa. D'ora in poi, se lo battevano, a loro non importava più nulla, e a lui nemmeno, ché quando sarebbe divenuto come il grigio o come Ranocchio, non avrebbe sentito più nulla.

Verso quell'epoca venne a lavorare nella cava uno che non s'era mai visto, e si teneva nascosto il più che poteva. Gli altri operai dicevano fra di loro che era scappato dalla prigione, e se lo pigliavano ce lo tornavano a chiudere per anni ed anni. Malpelo seppe in quell'occasione che la prigione era un luogo dove si mettevano i ladri, e i malarnesi come lui, e si tenevano sempre chiusi là dentro e guardati a vista.

Da quel momento provò una malsana curiosità per quell'uomo che aveva provata la prigione e ne era scappato. Dopo poche settimane però il fuggitivo dichiarò chiaro e tondo che era stanco di quella vitaccia da talpa, e piuttosto si contentava di stare in galera tutta la vita, ch  la prigione, in confronto, era un paradiso, e preferiva tornarci coi suoi piedi.

- Allora perch  tutti quelli che lavorano nella cava non si fanno mettere in prigione? - domand  Malpelo.

- Perch  non sono malpelo come te! - rispose lo Sciancato. - Ma non temere, che tu ci andrai! e ci lascerai le ossa! -

Invece le ossa le lasci  nella cava, Malpelo come suo padre, ma in modo diverso. Una volta si doveva esplorare un passaggio che doveva comunicare col pozzo grande a sinistra, verso la valle, e se la cosa andava bene, si sarebbe risparmiata una buona met  di mano d'opera nel cavar fuori la rena. Ma a ogni modo, perch  c'era il pericolo di smarrirsi e di non tornare mai pi . Sicch  nessun padre di famiglia voleva avventurarcisi, n  avrebbe permesso che si arrischiasse il sangue suo, per tutto l'oro del mondo.

Malpelo, invece, non aveva nemmeno chi si prendesse tutto l'oro del mondo per la sua pelle, se pure la sua pelle valeva tanto: sicch  pensarono a lui. Allora, nel partire, si risovvenne del minatore, il quale si era smarrito, da anni ed anni, e cammina e cammina ancora al buio, gridando aiuto, senza che nessuno possa udirlo. Ma non disse nulla. Del resto a che sarebbe giovato? Prese gli arnesi di suo padre, il piccone, la zappa, la lanterna, il sacco col pane, il fiasco del vino, e se ne and : n  pi  si seppe nulla di lui.

Cos  si persero persin le ossa di Malpelo, e i ragazzi della cava abbassano la voce quando parlano di lui nel sotterraneo, ch  hanno paura di vederselo comparire dinanzi, coi capelli rossi e gli occhiacci grigi.



**GIOVANNI VERGA**  
da "Vita dei campi" (1880)  
Cavalleria rusticana

Turiddu Macca, il figlio della gnà Nunzia, come tornò da fare il soldato, ogni domenica si pavoneggiava in piazza coll'uniforme da bersagliere e il berretto rosso, che sembrava quella della buona ventura, quando mette su banco colla gabbia dei canarini. Le ragazze se lo rubavano cogli occhi, mentre andavano a messa col naso dentro la mantellina, e i monelli gli ronzavano attorno come le mosche. Egli aveva portato anche una pipa col re a cavallo che pareva vivo, e accendeva gli zolfanelli sul dietro dei calzoni, levando la gamba, come se desse una pedata.

Ma con tutto ciò Lola di massaro Angelo non si era fatta vedere né alla messa, né sul ballatoio, ché si era fatta sposa con uno di Licodia, il quale faceva il carrettiere e aveva quattro muli di Sortino in stalla. Dapprima Turiddu come lo seppe, santo diavolone! voleva trargli fuori le budella della pancia, voleva trargli, a quel di Licodia! Però non ne fece nulla, e si sfogò coll'andare a cantare tutte le canzoni di sdegno che sapeva sotto la finestra della bella.

- Che non ha nulla da fare Turiddu della gnà Nunzia, - dicevano i vicini, - che passa la notte a cantare come una passera solitaria?

Finalmente s'imbatté in Lola che tornava dal *viaggio* alla Madonna del Pericolo, e al vederlo, non si fece né bianca né rossa quasi non fosse stato fatto suo.

- Beato chi vi vede! - le disse.

- Oh, compare Turiddu, me l'avevano detto che siete tornato al primo del mese.

- A me mi hanno detto delle altre cose ancora! - rispose lui. - Che è vero che vi maritate con compare Alfio, il carrettiere?

- Se c'è la volontà di Dio! - rispose Lola tirandosi sul mento le due cocche del fazzoletto.

- La volontà di Dio la fate col tira e molla come vi torna conto! E la volontà di Dio fu che dovevo tornare da tanto lontano per trovare ste belle notizie, gnà Lola! -

Il poveraccio tentava di fare ancora il bravo, ma la voce gli si era fatta roca; ed egli andava dietro alla ragazza dondolandosi colla nappa del berretto che gli ballava di qua e di là sulle spalle. A lei, in coscienza, rin cresceva di vederlo così col viso lungo, però non aveva cuore di lusingarlo con belle parole.

- Sentite, compare Turiddu, - gli disse infine, - lasciatemi raggiungere le mie compagne. Che direbbero in paese se mi vedessero con voi?...

- È giusto, - rispose Turiddu; - ora che sposate compare Alfio, che ci ha quattro muli in stalla, non bisogna farla chiacchierare la gente. Mia madre invece, poveretta, la dovette vendere la nostra mula baia, e quel pezzetto di vigna sullo stradone, nel tempo ch'ero soldato. Passò quel tempo che Berta filava, e voi non ci pensate più al tempo in cui ci parlavamo dalla finestra sul cortile, e mi regalaste quel fazzoletto, prima d'andarmene, che Dio sa quante lacrime ci ho pianto dentro nell'andar via lontano tanto che si perdeva persino il nome del nostro paese. Ora addio, gnà Lola, *facemu cuntu ca chioppi e scampau, e la nostra amicizia finiu* -.

La gnà Lola si maritò col carrettiere; e la domenica si metteva sul ballatoio, colle mani sul ventre per far vedere tutti i grossi anelli d'oro che le aveva regalati suo marito. Turiddu seguitava a passare e ripassare per la stradiciuola, colla pipa in bocca e le mani in tasca, in aria d'indifferenza, e occhieggiando le ragazze; ma dentro ci si rodeva che il marito di Lola avesse tutto quell'oro, e che ella fingesse di non accorgersi di lui quando passava.

- Voglio fargliela proprio sotto gli occhi a quella cagnaccia! - borbottava.

Di faccia a compare Alfio ci stava massaro Cola, il vignaiuolo, il quale era ricco come un maiale,

dicevano, e aveva una figliuola in casa. Turiddu tanto disse e tanto fece che entrò camparo da massaro Cola, e cominciò a bazzicare per la casa e a dire le paroline dolci alla ragazza.

- Perché non andate a dirle alla gnà Lola ste belle cose? - rispondeva Santa.

- La gnà Lola è una signorona! La gnà Lola ha sposato un re di corona, ora!

- Io non me li merito i re di corona.

- Voi ne valete cento delle Lole, e conosco uno che non guarderebbe la gnà Lola, né il suo santo, quando ci siete voi, ché la gnà Lola, non è degna di portarvi le scarpe, non è degna.

- La volpe quando all'uva non poté arrivare...

- Disse: come sei bella, *racinedda* mia!

- Ohè! quelle mani, compare Turiddu.

- Avete paura che vi mangi?

- Paura non ho né di voi, né del vostro Dio.

- Eh! vostra madre era di Licodia, lo sappiamo! Avete il sangue rissoso! Uh! che vi mangerei cogli occhi.

- Mangiatemi pure cogli occhi, che briciole non ne faremo; ma intanto tiratemi su quel fascio.

- Per voi tirerei su tutta la casa, tirerei!

Ella, per non farsi rossa, gli tirò un ceppo che aveva sottomano, e non lo colse per miracolo.

- Spicciamoci, che le chiacchiere non ne affastellano sarmenti.

- Se fossi ricco, vorrei cercarmi una moglie come voi, gnà Santa.

- Io non sposerò un re di corona come la gnà Lola, ma la mia dote ce l'ho anch'io, quando il Signore mi manderà qualcheduno.

- Lo sappiamo che siete ricca, lo sappiamo!

- Se lo sapete allora spicciatevi, ché il babbo sta per venire, e non vorrei farmi trovare nel cortile -.

Il babbo cominciava a torcere il muso, ma la ragazza fingeva di non accorgersi, poiché la nappa del berretto del bersagliere gli aveva fatto il solletico dentro il cuore, e le ballava sempre dinanzi gli occhi. Come il babbo mise Turiddu fuori dell'uscio, la figliuola gli aprì la finestra, e stava a chiacchierare con lui ogni sera, che tutto il vicinato non parlava d'altro.

- Per te impazzisco, - diceva Turiddu, - e perdo il sonno e l'appetito.

- Chiacchiere.

- Vorrei essere il figlio di Vittorio Emanuele per sposarti!

- Chiacchiere.

- Per la Madonna che ti mangerei come il pane!

- Chiacchiere!

- Ah! sull'onor mio!

- Ah! mamma mia! -

Lola che ascoltava ogni sera, nascosta dietro il vaso di basilisco, e si faceva pallida e rossa, un giorno chiamò Turiddu.

- E così, compare Turiddu, gli amici vecchi non si salutano più?

- Ma! - sospirò il giovinotto, - beato chi può salutarvi!

- Se avete intenzione di salutarmi, lo sapete dove sto di casa! - rispose Lola.

Turiddu tornò a salutarla così spesso che Santa se ne avvide, e gli batté la finestra sul muso. I vicini se lo mostravano con un sorriso, o con un moto del capo, quando passava il bersagliere. Il marito di Lola era in giro per le fiere con le sue mule.

- Domenica voglio andare a confessarmi, ché stanotte ho sognato dell'uva nera! - disse Lola.

- Lascia stare! lascia stare! - supplicava Turiddu.

- No, ora che s'avvicina la Pasqua, mio marito lo vorrebbe sapere il perché non sono andata a

confessarmi.

- Ah! - mormorava Santa di massaro Cola, aspettando ginocchioni il suo turno dinanzi al confessionario dove Lola stava facendo il bucato dei suoi peccati. - Sull'anima mia non voglio mandarti a Roma per la penitenza! -

Compare Alfio tornò colle sue mule, carico di soldoni, e portò in regalo alla moglie una bella veste nuova per le feste.

- Avete ragione di portarle dei regali, - gli disse la vicina Santa, - perché mentre voi siete via vostra moglie vi adorna la casa! -

Compare Alfio era di quei carrettieri che portano il berretto sull'orecchio, e a sentir parlare in tal modo di sua moglie cambiò di colore come se l'avessero accoltellato. - Santo diavolone! - esclamò, - se non avete visto bene, non vi lascerò gli occhi per piangere! a voi e a tutto il vostro parentado!

- Non son usa a piangere! - rispose Santa, - non ho pianto nemmeno quando ho visto con questi occhi Turiddu della gnà Nunzia entrare di notte in casa di vostra moglie.

- Va bene, - rispose compare Alfio, - grazie tante -.

Turiddu, adesso che era tornato il gatto, non bazzicava più di giorno per la stradiciuola, e smaltiva l'uggia all'osteria, cogli amici. La vigilia di Pasqua avevano sul desco un piatto di salsiccia. Come entrò compare Alfio, soltanto dal modo in cui gli piantò gli occhi addosso, Turiddu comprese che era venuto per quell'affare e posò la forchetta sul piatto.

- Avete comandi da darmi, compare Alfio? - gli disse.

- Nessuna preghiera, compare Turiddu, era un pezzo che non vi vedevo, e voleva parlarvi di quella cosa che sapete voi -.

Turiddu da prima gli aveva presentato un bicchiere, ma compare Alfio lo scansò colla mano. Allora Turiddu si alzò e gli disse:

- Son qui, compar Alfio -.

Il carrettiere gli buttò le braccia al collo.

- Se domattina volete venire nei fichidindia della Canziria potremo parlare di quell'affare, compare.

- Aspettatevi sullo stradone allo spuntar del sole, e ci andremo insieme -.

Con queste parole si scambiarono il bacio della sfida. Turiddu strinse fra i denti l'orecchio del carrettiere, e così gli fece promessa solenne di non mancare.

Gli amici avevano lasciato la salsiccia zitti zitti, e accompagnarono Turiddu sino a casa. La gnà Nunzia, poveretta, l'aspettava sin tardi ogni sera.

- Mamma, - le disse Turiddu, - vi rammentate quando sono andato soldato, che credevate non avessi a tornar più? Datemi un bel bacio come allora, perché domattina andrò lontano -.

Prima di giorno si prese il suo coltello a molla, che aveva nascosto sotto il fieno, quando era andato coscritto, e si mise in cammino pei fichidindia della Canziria.

- Oh! Gesummaria! dove andate con quella furia? - piagnucolava Lola sgomenta, mentre suo marito stava per uscire.

- Vado qui vicino, - rispose compar Alfio, - ma per te sarebbe meglio che io non tornassi più -.

Lola, in camicia, pregava ai piedi del letto, premendosi sulle labbra il rosario che le aveva portato fra Bernardino dai Luoghi Santi, e recitava tutte le avemarie che potevano capirvi.

- Compare Alfio, - cominciò Turiddu dopo che ebbe fatto un pezzo di strada accanto al suo compagno, il quale stava zitto, e col berretto sugli occhi, - come è vero Iddio so che ho torto e mi lascierei ammazzare. Ma prima di venir qui ho visto la mia vecchia che si era alzata per vedermi partire, col pretesto di governare il pollaio, quasi il cuore le parlasse, e quant'è vero Iddio vi ammazzerò come un cane per non far piangere la mia vecchierella.

- Così va bene, - rispose compare Alfio, spogliandosi del farsetto, - e picchieremo sodo tutt'e due -. Entrambi erano bravi tiratori; Turiddu toccò la prima botta, e fu a tempo a prenderla nel braccio; come la rese, la rese buona, e tirò all'anguinaia.

- Ah! compare Turiddu! avete proprio intenzione di ammazzarmi!

- Sì, ve l'ho detto; ora che ho visto la mia vecchia nel pollaio, mi pare di averla sempre dinanzi agli occhi.

- Apriteli bene, gli occhi! - gli gridò compar Alfio, - che sto per rendervi la buona misura -.

Come egli stava in guardia tutto raccolto per tenersi la sinistra sulla ferita, che gli doleva, e quasi strisciava per terra col gomito, acchiappò rapidamente una manata di polvere e la gettò negli occhi all'avversario.

- Ah! - urlò Turiddu accecato, - son morto -.

Ei cercava di salvarsi, facendo salti disperati all'indietro; ma compar Alfio lo raggiunse con un'altra botta nello stomaco e una terza alla gola.

- E tre! questa è per la casa che tu m'hai adornato. Ora tua madre lascerà stare le galline -.

Turiddu annaspò un pezzo di qua e di là tra i fichidindia e poi cadde come un masso. Il sangue gli gorgogliava spumeggiando nella gola e non poté profferire nemmeno: - Ah, mamma mia! -

## GIOVANNI VERGA

da "Novelle rusticane " (1883)

### La roba

Il viandante che andava lungo il Biviere di Lentini, steso là come un pezzo di mare morto, e le stoppie riarse della Piana di Catania, e gli aranci sempre verdi di Francofonte, e i sugheri grigi di Resecone, e i pascoli deserti di Passaneto e di Passanitello, se domandava, per ingannare la noia della lunga strada polverosa, sotto il cielo fosco dal caldo, nell'ora in cui i campanelli della lettiga suonano tristamente nell'immensa campagna, e i muli lasciano ciondolare il capo e la coda, e il lettighiere canta la sua canzone malinconica per non lasciarsi vincere dal sonno della malaria: - Qui di chi è? - sentiva risponderli: - Di Mazzarò -. E passando vicino a una fattoria grande quanto un paese, coi magazzini che sembrano chiese, e le galline a stormi accoccolate all'ombra del pozzo, e le donne che si mettevano la mano sugli occhi per vedere chi passava: - E qui? - Di Mazzarò -. E cammina e cammina, mentre la malaria vi pesava sugli occhi, e vi scuoteva all'improvviso l'abbaiare di un cane, passando per una vigna che non finiva più, e si allargava sul colle e sul piano, immobile, come gli pesasse addosso la polvere, e il guardiano sdraiato bocconi sullo schioppo, accanto al vallone, levava il capo sonnacchioso, e apriva un occhio per vedere chi fosse: - Di Mazzarò -. Poi veniva un uliveto folto come un bosco, dove l'erba non spuntava mai, e la raccolta durava fino a marzo. Erano gli ulivi di Mazzarò. E verso sera, allorché il sole tramontava rosso come il fuoco, e la campagna si velava di tristezza, si incontravano le lunghe file degli aratri di Mazzarò che tornavano adagio adagio dal maggese, e i buoi che passavano il guado lentamente, col muso nell'acqua scura; e si vedevano nei pascoli lontani della Canziria, sulla pendice brulla, le immense macchie biancastre delle mandre di Mazzarò; e si udiva il fischio del pastore echeggiare nelle gole, e il campanaccio che risuonava ora sì ed ora no, e il canto solitario perduto nella valle. - Tutta roba di Mazzarò. Pareva che fosse di Mazzarò perfino il sole che tramontava, e le cicale che ronzavano, e gli uccelli che andavano a rannicchiarsi col volo breve dietro le zolle, e il sibilo dell'assiolo nel bosco. Pareva che Mazzarò fosse disteso tutto grande per quanto era grande la terra, e che gli si camminasse sulla pancia. - Invece egli era un omiciattolo, diceva il lettighiere, che non gli avreste dato un baiocco, a vederlo; e di grasso non aveva altro che la pancia, e non si sapeva come facesse a riempirla, perché non mangiava altro che due soldi di pane; e sì ch'era ricco come un maiale; ma aveva la testa ch'era un brillante, quell'uomo.

Infatti, colla testa come un brillante, aveva accumulato tutta quella roba, dove prima veniva da mattina a sera a zappare, a potare, a mietere; col sole, coll'acqua, col vento; senza scarpe ai piedi, e senza uno straccio di cappotto; che tutti si rammentavano di avergli dato dei calci nel di dietro, quelli che ora gli davano dell'*eccellenza*, e gli parlavano col berretto in mano. Né per questo egli era montato in superbia, adesso che tutte le eccellenze del paese erano suoi debitori; e diceva che *eccellenza* vuol dire povero diavolo e cattivo pagatore; ma egli portava ancora il berretto, soltanto lo portava di seta nera, era la sua sola grandezza, e da ultimo era anche arrivato a mettere il cappello di feltro, perché costava meno del berretto di seta. Della roba ne possedeva fin dove arrivava la vista, ed egli aveva la vista lunga - dappertutto, a destra e a sinistra, davanti e di dietro, nel monte e nella pianura. Più di cinquemila bocche, senza contare gli uccelli del cielo e gli animali della terra, che mangiavano sulla sua terra, e senza contare la sua bocca la quale mangiava meno di tutte, e si contentava di due soldi di pane e un pezzo di formaggio, ingozzato in fretta e in furia, all'impiedi, in un cantuccio del magazzino grande come una chiesa, in mezzo alla polvere del grano, che non ci si vedeva, mentre i contadini scaricavano i sacchi, o a ridosso di un pagliaio, quando il vento spazzava la campagna gelata, al tempo del seminare, o colla testa dentro un corbello, nelle calde giornate

della mèsse. Egli non beveva vino, non fumava, non usava tabacco, e sì che del tabacco ne producevano i suoi orti lungo il fiume, colle foglie larghe ed alte come un fanciullo, di quelle che si vendevano a 95 lire. Non aveva il vizio del giuoco, né quello delle donne. Di donne non aveva mai avuto sulle spalle che sua madre, la quale gli era costata anche 12 tarì, quando aveva dovuto farla portare al camposanto.

Era che ci aveva pensato e ripensato tanto a quel che vuol dire la roba, quando andava senza scarpe a lavorare nella terra che adesso era sua, ed aveva provato quel che ci vuole a fare i tre tarì della giornata, nel mese di luglio, a star colla schiena curva 14 ore, col soprastante a cavallo dietro, che vi piglia a nerbate se fate di rizzarvi un momento. Per questo non aveva lasciato passare un minuto della sua vita che non fosse stato impiegato a fare della roba; e adesso i suoi aratri erano numerosi come le lunghe file dei corvi che arrivavano in novembre; e altre file di muli, che non finivano più, portavano le sementi; le donne che stavano accoccolate nel fango, da ottobre a marzo, per raccogliere le sue olive, non si potevano contare, come non si possono contare le gazze che vengono a rubarle; e al tempo della vendemmia accorrevano dei villaggi interi alle sue vigne, e fin dove sentivasi cantare, nella campagna, era per la vendemmia di Mazzarò. Alla mèsse poi i mietitori di Mazzarò sembravano un esercito di soldati, che per mantenere tutta quella gente, col biscotto alla mattina e il pane e l'arancia amara a colazione, e la merenda, e le lasagne alla sera, ci volevano dei denari a manate, e le lasagne si scodellavano nelle madie larghe come tinozze. Perciò adesso, quando andava a cavallo dietro la fila dei suoi mietitori, col nerbo in mano, non ne perdeva d'occhio uno solo, e badava a ripetere: - Curviamoci, ragazzi! - Egli era tutto l'anno colle mani in tasca a spendere, e per la sola fondiaria il re si pigliava tanto che a Mazzarò gli veniva la febbre, ogni volta.

Però ciascun anno tutti quei magazzini grandi come chiese si riempivano di grano che bisognava scoperchiare il tetto per farcelo capire tutto; e ogni volta che Mazzarò vendeva il vino, ci voleva più di un giorno per contare il denaro, tutto di 12 tarì d'argento, ché lui non ne voleva di carta sudicia per la sua roba, e andava a comprare la carta sudicia soltanto quando aveva da pagare il re, o gli altri; e alle fiere gli armenti di Mazzarò coprivano tutto il campo, e ingombravano le strade, che ci voleva mezza giornata per lasciarli sfilare, e il santo, colla banda, alle volte dovevano mutar strada, e cedere il passo.

Tutta quella roba se l'era fatta lui, colle sue mani e colla sua testa, col non dormire la notte, col prendere la febbre dal batticuore o dalla malaria, coll'affaticarsi dall'alba a sera, e andare in giro, sotto il sole e sotto la pioggia, col logorare i suoi stivali e le sue mule - egli solo non si logorava, pensando alla sua roba, ch'era tutto quello ch'ei avesse al mondo; perché non aveva né figli, né nipoti, né parenti; non aveva altro che la sua roba. Quando uno è fatto così, vuol dire che è fatto per la roba.

Ed anche la roba era fatta per lui, che pareva ci avesse la calamita, perché la roba vuol stare con chi sa tenerla, e non la sciupa come quel barone che prima era stato il padrone di Mazzarò, e l'aveva raccolto per carità nudo e crudo ne' suoi campi, ed era stato il padrone di tutti quei prati, e di tutti quei boschi, e di tutte quelle vigne e tutti quegli armenti, che quando veniva nelle sue terre a cavallo coi campieri dietro, pareva il re, e gli preparavano anche l'alloggio e il pranzo, al minchione, sicché ognuno sapeva l'ora e il momento in cui doveva arrivare, e non si faceva sorprendere colle mani nel sacco. - Costui vuol essere rubato per forza! - diceva Mazzarò, e schiattava dalle risa quando il barone gli dava dei calci nel di dietro, e si fregava la schiena colle mani, borbottando: - Chi è minchione se ne stia a casa, - la roba non è di chi l'ha, ma di chi la sa fare -. Invece egli, dopo che ebbe fatta la sua roba, non mandava certo a dire se veniva a sorvegliare la messe, o la vendemmia, e quando, e come; ma capitava all'improvviso, a piedi o a cavallo alla mula, senza campieri, con un pezzo di pane in tasca; e dormiva accanto ai suoi covoni, cogli occhi aperti, e lo schioppo fra le

gambe.

In tal modo a poco a poco Mazzarò divenne il padrone di tutta la roba del barone; e costui uscì prima dall'uliveto, e poi dalle vigne, e poi dai pascoli, e poi dalle fattorie e infine dal suo palazzo istesso, che non passava giorno che non firmasse delle carte bollate, e Mazzarò ci metteva sotto la sua brava croce. Al barone non era rimasto altro che lo scudo di pietra ch'era prima sul portone, ed era la sola cosa che non avesse voluto vendere, dicendo a Mazzarò: - Questo solo, di tutta la mia roba, non fa per te -. Ed era vero; Mazzarò non sapeva che farsene, e non l'avrebbe pagato due baiocchi. Il barone gli dava ancora del tu, ma non gli dava più calci nel di dietro.

- Questa è una bella cosa, d'aver la fortuna che ha Mazzarò! - diceva la gente; e non sapeva quel che ci era voluto ad acchiappare quella fortuna: quanti pensieri, quante fatiche, quante menzogne, quanti pericoli di andare in galera, e come quella testa che era un brillante avesse lavorato giorno e notte, meglio di una macina del mulino, per fare la roba; e se il proprietario di una chiusa limitrofa si ostinava a non cedergliela, e voleva prendere pel collo Mazzarò, dover trovare uno stratagemma per costringerlo a vendere, e farcelo cascare, malgrado la diffidenza contadinesca. Ei gli andava a vantare, per esempio, la fertilità di una tenuta la quale non produceva nemmeno lupini, e arrivava a fargliela credere una terra promessa, sinché il povero diavolo si lasciava indurre a prenderla in affitto, per specularci sopra, e ci perdeva poi il fitto, la casa e la chiusa, che Mazzarò se l'acchiappava - per un pezzo di pane. - E quante seccature Mazzarò doveva sopportare! - I mezzadri che venivano a lagnarsi delle malannate, i debitori che mandavano in processione le loro donne a strapparsi i capelli e picchiarsi il petto per scongiurarlo di non metterli in mezzo alla strada, col pigliarsi il mulo o l'asinello, che non avevano da mangiare.

- Lo vedete quel che mangio io? - rispondeva lui, - pane e cipolla! e sì che ho i magazzini pieni zeppi, e sono il padrone di tutta questa roba -. E se gli domandavano un pugno di fave, di tutta quella roba, ei diceva: - Che, vi pare che l'abbia rubata? Non sapete quanto costano per seminarle, e zapparle, e raccogliere? - E se gli domandavano un soldo rispondeva che non l'aveva.

E non l'aveva davvero. Ché in tasca non teneva mai 12 tarì, tanti ce ne volevano per far fruttare tutta quella roba, e il denaro entrava ed usciva come un fiume dalla sua casa. Del resto a lui non gliene importava del denaro; diceva che non era roba, e appena metteva insieme una certa somma, comprava subito un pezzo di terra; perché voleva arrivare ad avere della terra quanta ne ha il re, ed esser meglio del re, ché il re non può ne venderla, né dire ch'è sua.

Di una cosa sola gli doleva, che cominciasse a farsi vecchio, e la terra doveva lasciarla là dov'era. Questa è una ingiustizia di Dio, che dopo di essersi logorata la vita ad acquistare della roba, quando arrivate ad averla, che ne vorreste ancora, dovete lasciarla! E stava delle ore seduto sul corbello, col mento nelle mani, a guardare le sue vigne che gli verdeggiavano sotto gli occhi, e i campi che ondeggiavano di spighe come un mare, e gli oliveti che velavano la montagna come una nebbia, e se un ragazzo seminudo gli passava dinanzi, curvo sotto il peso come un asino stanco, gli lanciava il suo bastone fra le gambe, per invidia, e borbottava: - Guardate chi ha i giorni lunghi! costui che non ha niente! -

Sicché quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: - Roba mia, vientene con me! -

## GIOVANNI VERGA

### Dal capitolo I de "I Malavoglia" (1881): la famiglia Malavoglia

Un tempo i *Malavoglia* erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello, tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere. Veramente nel libro della parrocchia si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poiché da che il mondo era mondo, all'Ognina, a Trezza e ad Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole. Adesso a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni, quelli della casa del nespolo, e della *Provvidenza* ch'era ammarrata sul greto, sotto il lavatoio, accanto alla *Concetta* dello zio Cola, e alla paranza di padron Fortunato *Cipolla*.

Le burrasche che avevano disperso di qua e di là gli altri Malavoglia, erano passate senza far gran danno sulla casa del nespolo e sulla barca ammarrata sotto il lavatoio; e padron 'Ntoni, per spiegare il miracolo, soleva dire, mostrando il pugno chiuso - un pugno che sembrava fatto di legno di noce - Per menare il remo bisogna che le cinque dita s'aiutino l'un l'altro.

Diceva pure, - Gli uomini son fatti come le dita della mano: il dito grosso deve far da dito grosso, e il dito piccolo deve far da dito piccolo.

E la famigliuola di padron 'Ntoni era realmente diposta come le dita della mano. Prima veniva lui, il dito grosso, che comandava le feste e le quarant'ore; poi suo figlio Bastiano, *Bastianazzo*, perché era grande e grosso quanto il San Cristoforo che c'era dipinto sotto l'arco della pescheria della città; e così grande e grosso com'era filava diritto alla manovra comandata, e non si sarebbe soffiato il naso se suo padre non gli avesse detto «sòffiati il naso» tanto che s'era tolta in moglie *la Longa* quando gli avevano detto «pigliatela». Poi veniva la Longa, una piccina che badava a tessere, salare le acciughe, e far figliuoli, da buona massaia; infine i nipoti, in ordine di anzianità: 'Ntoni, il maggiore, un bighellone di vent'anni, che si buscava tutt'ora qualche scappellotto dal nonno, e qualche pedata più giù per rimettere l'equilibrio, quando lo scappellotto era stato troppo forte; Luca, «che aveva più giudizio del grande» ripeteva il nonno; Mena (Filomena) soprannominata «Sant'Agata» perché stava sempre al telaio, e si suol dire «donna di telaio, gallina di pollaio, e triglia di gennaio»; Alessi (Alessio) un moccioso tutto suo nonno colui!; e Lia (Rosalia) ancora né carne né pesce. - Alla domenica, quando entravano in chiesa, l'uno dietro l'altro, pareva una processione.

Padron 'Ntoni sapeva anche certi *motti* e proverbi che aveva sentito dagli *antichi*, «perché il motto degli antichi mai menti»: - «Senza pilota barca non cammina» - «Per far da papa bisogna saper far da sagrestano» - oppure - «Fa' il mestiere che sai, che se non arricchisci camperai» - «Contentati di quel che t'ha fatto tuo padre; se non altro non sarai un birbante» ed altre sentenze giudiziose.

Ecco perché la casa del nespolo prosperava, e padron 'Ntoni passava per testa quadra, al punto che a Trezza l'avrebbero fatto consigliere comunale, se don Silvestro, il segretario, il quale la sapeva lunga, non avesse predicato che era un codino marcio, un reazionario di quelli che proteggono i Borboni, e che cospirava pel ritorno di Franceschello, onde poter spadroneggiare nel villaggio, come spadroneggiava in casa propria.

Padron 'Ntoni invece non lo conosceva neanche di vista Franceschello, e badava agli affari suoi, e soleva dire: «Chi ha carico di casa non può dormire quando vuole» perché «chi comanda ha da dar conto».



Nel dicembre 1863, 'Ntoni, il maggiore dei nipoti, era stato chiamato per la leva di mare. Padron 'Ntoni allora era corso dai pezzi grossi del paese, che son quelli che possono aiutarci. Ma don Giammaria, il vicario, gli avea risposto che gli stava bene, e questo era il frutto di quella rivoluzione di satanasso che avevano fatto collo sciorinare il fazzoletto tricolore dal campanile. Invece don Franco lo speziale si metteva a ridere fra i peli della barbona, e gli giurava fregandosi le mani che se arrivavano a mettere assieme un po' di repubblica, tutti quelli della leva e delle tasse li avrebbero presi a calci nel sedere, ch  soldati non ce ne sarebbero stati pi , e invece tutti sarebbero andati alla guerra, se bisognava. Allora padron 'Ntoni lo pregava e lo strapregava per l'amor di Dio di fargliela presto la repubblica, prima che suo nipote 'Ntoni andasse soldato, come se don Franco ce l'avesse in tasca; tanto che lo speziale fin  coll'andare in collera. Allora don Silvestro il segretario si smascellava dalle risa a quei discorsi, e finalmente disse lui che con un certo gruzzoletto fatto scivolare in tasca a tale e tal altra persona che sapeva lui, avrebbero saputo trovare a suo nipote un difetto da riformarlo. Per disgrazia il ragazzo era fatto con coscienza, come se ne fabbricano ancora ad Aci Trezza, e il dottore della leva, quando si vide dinanzi quel pezzo di giovanotto, gli disse che aveva il difetto di esser piantato come un pilastro su quei piedacci che sembravano pale di ficodindia; ma i piedi fatti a pala di ficodindia ci stanno meglio degli stivalini stretti sul ponte di una corazzata, in certe giornataccie; e perci  si presero 'Ntoni senza dire «permettete». La Longa, mentre i coscritti erano condotti in quartiere, trottao trafelata accanto al passo lungo del figliuolo, gli andava raccomandando di tenersi sempre sul petto l'abitino della Madonna, e di mandare le notizie ogni volta che tornava qualche conoscente dalla citt , che poi gli avrebbero mandato i soldi per la carta.

Il nonno, da uomo, non diceva nulla; ma si sentiva un gruppo nella gola anch'esso, ed evitava di guardare in faccia la nuora, quasi ce l'avesse con lei. Cos  se ne tornarono ad Aci Trezza zitti zitti e a capo chino. Bastianazzo, che si era sbrigato in fretta dal disarmare la *Provvidenza*, per andare ad aspettarli in capo alla via, come li vide comparire a quel modo, mogi mogi e colle scarpe in mano, non ebbe animo di aprir bocca, e se ne torn  a casa con loro.

## GIOVANNI VERGA

### Dal capitolo XV de "I Malavoglia" (1881): L'addio di 'Ntoni

Una sera, tardi, il cane si mise ad abbaiare dietro l'uscio del cortile, e lo stesso Alessi, che andò ad aprire, non riconobbe 'Ntoni il quale tornava colla sporta<sup>1</sup> sotto il braccio, tanto era mutato, coperto di polvere, e colla barba lunga. Come fu entrato e si fu messo a sedere in un cantuccio, non osavano quasi fargli festa. Ei non sembrava più quello, e andava guardando in giro le pareti, come non le avesse mai viste; fino il cane gli abbaia, ché non l'aveva conosciuto mai. Gli misero fra le gambe la scodella, perché aveva fame e sete, ed egli mangiò in silenzio la minestra che gli diedero, come non avesse visto grazia di Dio da otto giorni, col naso nel piatto; ma gli altri non avevano fame, tanto avevano il cuore serrato. Poi 'Ntoni, quando si fu sfamato e riposato alquanto, prese la sua sporta e si alzò per andarsene.

Alessi non osava dirgli nulla, tanto suo fratello era mutato. Ma al vedergli riprendere la sporta, si senti balzare il cuore dal petto, e Mena gli disse tutta smarrita:

- Te ne vai?

- Sì! - rispose 'Ntoni.

- E dove vai? - chiese Alessi.

- Non lo so. Venni per vedervi.

Ma dacché son qui la minestra mi è andata tutta in veleno. Per altro qui non posso starci, ché tutti mi conoscono, e perciò son venuto di sera. Andrò lontano, dove troverò da buscarmi il pane, e nessuno saprà chi sono.

Gli altri non osavano fiatare, perché ci avevano il cuore stretto in una morsa, e capivano che egli faceva bene a dir così. 'Ntoni continuava a guardare dappertutto, e stava sulla porta, e non sapeva risolversi ad andarsene. - Ve lo farò sapere dove sarò - disse infine e come fu nel cortile, sotto il nespolo, che era scuro, disse anche:

- E il nonno?

Alessi non rispose; 'Ntoni tacque anche lui, e dopo un pezzetto:

- E la Lia, che non l'ho vista?

E siccome aspettava inutilmente la risposta, aggiunse colla voce tremante, quasi avesse freddo:

- E' morta anche lei?

Alessi non rispose nemmeno; allora 'Ntoni che era sotto il nespolo colla sporta in mano, fece per sedersi, poiché le gambe gli tremavano ma si rizzò di botto, balbettando:

- Addio addio! Lo vedete che devo andarmene?

Prima d'andarsene voleva fare un giro per la casa, onde vedere se ogni cosa fosse al suo posto come prima [...]. Alessi che gli vide negli occhi il desiderio, lo fece entrare nella stalla, col pretesto del vitello che aveva comperato la Nunziata, ed era grasso e lucente; e in un canto c'era pure la chioccia coi pulcini; poi lo condusse in cucina, dove avevano fatto il forno nuovo, e nella camera accanto, che vi dormiva la Mena coi bambini della Nunziata, e pareva che li avesse fatti lei. 'Ntoni guardava ogni cosa, e approvava col capo, e diceva - Qui pure il nonno avrebbe voluto metterci il vitello, qui c'erano le chioce, e qui dormivano le ragazze, quando c'era anche quell'altra... -[...] Gli altri stettero zitti, e per tutto il paese era un gran silenzio, soltanto si udiva sbattere ancora qualche porta che si chiudeva; e Alessi a quelle parole si fece coraggio per dirgli:

- Se volessi anche tu ci hai la tua casa. Di là c'è apposta il letto per te.

- No! - rispose 'Ntoni. - Io devo andarmene. Là c'era il letto della mamma, che lei inzuppava tutto di

lagrime quando volevo andarmene. Ti rammenti le belle chiacchierate che si facevano la sera, mentre si salavano le acciughe? e la Nunziata che spiegava gli indovinelli? e la mamma, e la Lia, tutti lì, al chiaro di luna, che si sentiva chiacchierare per tutto il paese, come fossimo tutti una famiglia? Anch'io allora non sapevo nulla, e qui non volevo starci, ma ora che so ogni cosa devo andarmene. In quel momento parlava cogli occhi fissi a terra, e il capo rannicchiato nelle spalle. Allora Alessi gli buttò le braccia al collo.

- Addio - ripeté 'Ntoni. - Vedi che avevo ragione d'andarmene! qui non posso starci. Addio, perdonatemi tutti.

E se ne andò colla sua sporta sotto il braccio; poi, quando fu lontano, in mezzo alla piazza scura e deserta, che tutti gli usci erano chiusi, si fermò ad ascoltare se chiudessero la porta della casa del nespolo, mentre il cane gli abbaiava dietro, e gli diceva col suo abbaiare che era solo in mezzo al paese. Soltanto il mare gli brontolava la solita storia lì sotto, in mezzo ai *fariglioni*<sup>2</sup>, perché il mare non ha paese nemmeno lì, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare, di qua e di là dove nasce e muore il sole, anzi ad Aci Trezza ha un modo tutto suo di brontolare, e si riconosce subito al gorgogliare che fa tra quegli scogli nei quali si rompe e par la voce di un amico.

Allora 'Ntoni si fermò in mezzo alla strada a guardare il paese tutto nero, come non gli bastasse il cuore di staccarsene, adesso che sapeva ogni cosa, e sedette sul muricciuolo della vigoa di massaro Filippo.

Così stette un gran pezzo pensando a tante cose, guardando il paese nero e ascoltando il mare che gli brontolava lì sotto. E ci stette fin quando cominciarono ad udirsi certi rumori ch'ei conosceva, e delle voci che si chiamavano dietro gli usci, e sbatter d'imposte, e dei passi per le strade buie. Sulla riva, in fondo alla piazza, cominciarono a formicolare dei lumi. Egli levò il capo a guardare i *Tre Re* che luccicavano, e la *Puddara*<sup>3</sup> che annunciava l'alba, come l'aveva vista tante volte. Allora tornò a chinare il capo sul petto, e a pensare a tutta la sua storia. A poco a poco il mare cominciò a farsi bianco, e i *Tre Re* ad impallidire, e le case spuntavano ad una ad una nelle vie scure, cogli usci chiusi, che si conoscevano tutte, e solo davanti alla bottega di Pizzuto c'era il lumicino, e Rocco Spatu colle mani nelle tasche che tossiva e sputacchiava. - Fra poco lo zio Santoro aprirà la porta - pensò 'Ntoni, - e si accoccherà sull'uscio a cominciare la sua giornata anche lui. - Tornò a guardare il mare, che s'era fatto amaranto<sup>4</sup>, tutto seminato di barche che avevano cominciato la loro giornata anche loro, riprese la sua sporta, e disse: - Ora è tempo d'andarsene, perché fra poco comincerà a passar gente. Ma il primo di tutti a cominciare la sua giornata è stato Rocco Spatu.

**GIOVANNI VERGA**

**Da Mastro don Gesualdo (1889): La morte di Gesualdo**

Finalmente si persuase ch'era giunta l'ora, e s'apparecchiò a morire da buon cristiano. Isabella era venuta subito a tenergli compagnia. Egli fece forza coi gomiti, e si rizzò a sedere sul letto. — Senti, — le disse, — ascolta...

Era turbato in viso, ma parlava calmo. Teneva gli occhi fissi sulla figliuola, e accennava col capo. Essa gli prese la mano e scoppiò a singhiozzare.

— Taci, — riprese, — finiscila. Se cominciamo così non si fa nulla.

Ansimava perchè aveva il fiato corto, ed anche per l'emozione. Guardava intorno, sospettoso, e seguitava ad accennare del capo, in silenzio, col respiro affannato. Ella pure volse verso l'uscio gli occhi pieni di lagrime. Don Gesualdo alzò la mano scarna, e trinciò una croce in aria, per significare ch'era finita, e perdonava a tutti, prima d'andarsene.

— Senti... Ho da parlarti... intanto che siamo soli...

Ella gli si buttò addosso, disperata, piangendo, singhiozzando di no, di no, colle mani erranti che l'accarezzavano. L'accarezzò anche lui sui capelli, lentamente, senza dire una parola. Di lì a un po' riprese:

— Ti dico di sì. Non sono un ragazzo... Non perdiamo tempo inutilmente. — Poi gli venne una tenerezza. — Ti dispiace, eh?... ti dispiace a te pure?...

La voce gli si era intenerita anch'essa, gli occhi, tristi, s'erano fatti più dolci, e qualcosa gli tremava sulle labbra. — Ti ho voluto bene... anch'io... quanto ho potuto... come ho potuto... Quando uno fa quello che può...

Allora l'attirò a sè lentamente, quasi esitando, guardandola fissa per vedere se voleva lei pure, e l'abbracciò stretta stretta, posando la guancia ispida su quei bei capelli fini.

— Non ti fo male, di'?... come quand'eri bambina?...

Gli vennero insieme delle altre cose sulle labbra, delle ondate di amarezza e di passione, quei sospetti odiosi che dei bricconi, nelle questioni d'interessi, avevano cercato di mettergli in capo. Si passò la mano sulla fronte, per ricacciarli indietro, e cambiò discorso.

— Parliamo dei nostri affari. Non ci perdiamo in chiacchiere, adesso...

Essa non voleva, smaniava per la stanza, si cacciava le mani nei capelli, diceva che gli lacerava il cuore, che gli pareva un malaugurio, quasi suo padre stesse per chiudere gli occhi.

— Ma no, parliamone! — insisteva lui. — Sono discorsi serii. Non ho tempo da perdere adesso. — Il viso gli si andava oscurando, il rancore antico gli coruscava negli occhi. — Allora vuol dire che non te ne importa nulla... come a tuo marito...

Vedendola poi rassegnata ad ascoltare, seduta a capo chino accanto al letto, cominciò a sfogarsi dei tanti crepacuori che gli avevano dati, lei e suo marito, con tutti quei debiti... Le raccomandava la sua roba, di proteggerla, di difenderla: — Piuttosto farti tagliare la mano, vedi!... quando tuo marito torna a proporti di firmare delle carte!... Lui non sa cosa vuol dire! — Spiegava quel che gli erano costati, quei poderi, l'Àlia, la Canziria, li passava tutti in rassegna amorosamente; rammentava come erano venuti a lui, uno dopo l'altro, a poco a poco, le terre seminate, i pascoli, le vigne; li descriveva minutamente, zolla per zolla, colle qualità buone o cattive. Gli tremava la voce, gli tremavano le mani, gli si accendeva tuttora il sangue in viso, gli spuntavano le lagrime agli occhi: — Mangalavite, sai... la conosci anche tu... ci sei stata con tua madre... Quaranta salme di terreni, tutti alberati!... ti rammenti... i belli aranci?... anche tua madre, poveretta, ci si rinfrescava la bocca,

negli ultimi giorni!... 300 migliaia l'anno, ne davano! Circa 300 onze! E la Salonia... dei seminati d'oro... della terra che fa miracoli... benedetto sia tuo nonno che vi lasciò le ossa!...

Infine, per la tenerezza, si mise a piangere come un bambino.

— Basta, — disse poi. — Ho da dirti un'altra cosa... Senti...

La guardò fissamente negli occhi pieni di lagrime per vedere l'effetto che avrebbe fatto la sua volontà. Le fece segno di accostarsi ancora, di chinarsi su lui supino che esitava e cercava le parole.

— Senti!... Ho degli scrupoli di coscienza... Vorrei lasciare qualche legato a delle persone verso cui ho degli obblighi... Poca cosa... Non sarà molto per te che sei ricca... Farai conto di essere una regalia che tuo padre ti domanda... in punto di morte... se ho fatto qualcosa anch'io per te...

— Ah, babbo, babbo!... che parole! — singhiozzò Isabella.

— Lo farai, eh? lo farai?... anche se tuo marito non volesse...

Le prese le tempie fra le mani, e le sollevò il viso per leggerle negli occhi se l'avrebbe ubbidito, per farle intendere che gli premeva proprio, e che ci aveva quel segreto in cuore. E mentre la guardava, a quel modo, gli parve di scorgere anche lui quell'altro segreto, quell'altro cruccio nascosto, in fondo agli occhi della figliuola. E voleva dirle delle altre cose, voleva farle altre domande, in quel punto, aprirle il cuore come al confessore, e leggere nel suo. Ma ella chinava il capo, quasi avesse indovinato, colla ruga ostinata dei Trao fra le ciglia, tirandosi indietro, chiudendosi in sè, superba, coi suoi guai e il suo segreto. E lui allora sentì di tornare Motta, com'essa era Trao, diffidente, ostile, di un'altra pasta. Allentò le braccia, e non aggiunse altro.

— Ora fammi chiamare un prete, — terminò con un altro tono di voce. — Voglio fare i miei conti con Domeneddio.

Durò ancora qualche altro giorno così, fra alternative di meglio e di peggio. Sembrava anzi che cominciasse a riaversi un poco, quando a un tratto, una notte, peggiorò rapidamente. Il servitore che gli avevano messo a dormire nella stanza accanto l'udì agitarsi e smaniare prima dell'alba. Ma siccome era avvezzo a quei capricci, si voltò dall'altra parte, fingendo di non udire. Infine, seccato da quella canzone che non finiva più, andò sonnacchioso a vedere che c'era.

— Mia figlia! — borbottò don Gesualdo con una voce che non sembrava più la sua. — Chiamatemi mia figlia!

— Ah, signora. Ora vado a chiamarla, — rispose il domestico, e tornò a coricarsi.

Ma non lo lasciava dormire quell'accidente! Un po' erano sibili, e un po' faceva peggio di un contrabbasso, nel russare. Appena il domestico chiudeva gli occhi udiva un rumore strano che lo faceva destare di soprassalto, dei guaiti rauchi, come uno che sbuffasse ed ansimasse, una specie di rantolo che dava noia e vi accapponava la pelle. Tanto che infine dovette tornare ad alzarsi, furibondo, masticando delle bestemmie e delle parolacce.

— Cos'è? Gli è venuto l'uzzolo adesso? Vuol passar mattana! Che cerca?

Don Gesualdo non rispondeva; continuava a sbuffare supino. Il servitore tolse il paralume, per vederlo in faccia. Allora si fregò bene gli occhi, e la voglia di tornare a dormire gli andò via a un tratto.

— Ohi! ohi! Che facciamo adesso? — balbettò grattandosi il capo.

Stette un momento a guardarlo così, col lume in mano, pensando se era meglio aspettare un po', o scendere subito a svegliare la padrona e mettere la casa sottosopra. Don Gesualdo intanto andavasi calmando, col respiro più corto, preso da un tremito, facendo solo di tanto in tanto qualche boccaccia, cogli occhi sempre fissi e spalancati. A un tratto s'irrigidì e si chetò del tutto. La finestra cominciava a imbiancare. Suonavano le prime campane. Nella corte udivasi scalpitare dei cavalli, e picchiare di striglie sul selciato.

Il domestico andò a vestirsi, e poi tornò a rassettare la camera. Tirò le cortine del letto, spalancò le vetrate, e s'affacciò a prendere una boccata d'aria, fumando.

Lo stalliere che faceva passeggiare un cavallo malato, alzò il capo verso la finestra.

— Mattinata, eh, don Leopoldo?

— E nottata pure! — rispose il cameriere sbadigliando. — M'è toccato a me questo regalo!

L'altro scosse il capo, come a chiedere che c'era di nuovo, e don Leopoldo fece segno che il vecchio se n'era andato, grazie a Dio.

— Ah... così.... alla chetichella?... — osservò il portinaio che strascicava la scopa e le ciabatte per l'androne.

Degli altri domestici s'erano affacciati intanto, e vollero andare a vedere. Di lì a un po' la camera del morto si riempì di gente in manica di camicia e colla pipa in bocca. La guardarobiera vedendo tutti quegli uomini alla finestra dirimpetto venne anche lei a far capolino nella stanza accanto.

— Quanto onore, donna Carmelina! Entrate pure; non vi mangiamo mica.... E neanche lui.... non vi mette più le mani addosso di sicuro....

— Zitto, scomunicato!... No, ho paura, poveretto.... Ha cessato di penare.

— Ed io pure, — soggiunse don Leopoldo.

Così, nel crocchio, narrava le noie che gli aveva date quel cristiano — uno che faceva della notte giorno, e non si sapeva come pigliarlo, e non era contento mai. — Pazienza servire quelli che realmente son nati meglio di noi.... Basta, dei morti non si parla.

— Si vede com'era nato.... — osservò gravemente il cocchiere maggiore. — Guardate che mani!

— Già, son le mani che hanno fatto la pappa!... Vedete cos'è nascer fortunati.... Intanto vi muore nella battista come un principe!...

— Allora, — disse il portinaio, — devo andare a chiudere il portone?

— Sicuro, eh! È roba di famiglia. Adesso bisogna avvertire la cameriera della signora duchessa.

**EMILIO PRAGA**

**DA "Penombre"(1864): Preludio**

Noi siamo i figli dei padri ammalati:  
aquile al tempo di mutar le piume,  
olazziam muti, attoniti, affamati,  
sull'agonia di un nume.

Nebbia remota è lo splendor dell'arca,  
e già all'idolo d'or torna l'umano,  
e dal vertice sacro il patriarca  
s'attende invano;

s'attende invano dalla musa bianca  
che abitò venti secoli il Calvario,  
e invan l'esausta vergine s'abbranca  
ai lembi del Sudario...

Casto poeta che l'Italia adora,  
vegliardo in sante visioni assorto,  
tu puoi morir!... Degli antecristi è l'ora!  
Cristo è rimorto!

O nemico lettor, canto la Noia,  
l'eredità del dubbio e dell'ignoto,  
il tuo re, il tuo pontefice, il tuo boia,  
il tuo cielo, e il tuo loto!

Canto litane di martire e d'empio;  
canto gli amori dei sette peccati  
che mi stanno nel cor, come in un tempio,  
inginocchiati.

Canto le ebbrezze dei bagni d'azzurro,  
e l'Ideale che annega nel fango ...  
on irridere, fratello, al mio sussurro,  
se qualche volta piango:

giacché più del mio pallido demone,  
odio il minio e la maschera al pensiero,  
giacché canto una misera canzone,  
ma canto il vero!

**GIOSUE CARDUCCI**

**Da Rime nuove (1881): Pianto antico [1871]**

L'albero a cui tendevi  
la pargoletta mano,  
il verde melograno  
da' bei vermigli fior,

nel muto orto solingo  
rinverdì tutto or ora  
e giugno lo ristora  
di luce e di calor.

Tu fior della mia pianta  
percossa e inaridita,  
tu dell'inutil vita  
estremo unico fior,

sei ne la terra fredda,  
sei ne la terra negra;  
né il sol più ti rallegra  
né ti risveglia amor.



**CHARLES BAUDELAIRE**  
**Da I fiori del male (1857): Corrispondenze**

La Natura è un tempio dove incerte parole  
mormorano pilastri che sono vivi,  
una foresta di simboli che l'uomo  
attraversa nel raggio dei loro sguardi familiari. 4

Come echi che a lungo e da lontano  
tendono a un'unità profonda e buia  
grande come le tenebre o la luce  
i suoni rispondono ai colori, i colori ai profumi. 8

Profumi freschi come la pelle d'un bambino,  
vellutati come l'oboe e verdi come i prati,  
altri d'una corrotta, trionfante ricchezza 11  
che tende a propagarsi senza fine – così  
l'ambra e il muschio, l'incenso e il benzoino  
a commentare le dolcezze estreme dello spirito e dei sensi. 14

**CHARLES BAUDELAIRE**

**Da I fiori del male (1857): L'albatro**

Spesso, per divertirsi, gli uomini d'equipaggio  
Catturano degli albatro, grandi uccelli dei mari,  
Che seguono, indolenti compagni di viaggio,  
Il vascello che va sopra gli abissi amari.

5 E li hanno appena posti sul ponte della nave  
Che, inetti e vergognosi, questi re dell'azzurro  
Pietosamente calano le grandi ali bianche,  
Come dei remi inerti, accanto ai loro fianchi.

Com'è goffo e maldestro, l'alato viaggiatore!  
10 Lui, prima così bello, com'è comico e brutto!  
Qualcuno, con la pipa, gli solletica il becco,  
L'altro, arrancando, mima l'infermo che volava!

Il Poeta assomiglia al principe dei nubi  
Che abita la tempesta e ride dell'arciere;  
15 Ma esule sulla terra, al centro degli scherni,  
Per le ali di gigante non riesce a camminare.

**GIOVANNI PASCOLI**  
**Da Myricae (1891): Lavandare**

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero  
resta un aratro senza buoi, che pare  
dimenticato, tra il vapor leggero.

E cadenzato dalla gora viene  
lo sciabordare delle lavandare  
con tonfi spessi e lunghe cantilene.

Il vento soffia e nevica la frasca,  
e tu non torni ancora al tuo paese!  
Quando partisti, come son rimasta!  
Come l'aratro in mezzo alla maggese.

**GIOVANNI PASCOLI**  
**Da Myricae (1897<sup>4</sup>): L'assiuolo**

Dov'era la luna? ch  il cielo  
notava in un'alba di perla,  
ed ergersi il mandorlo e il melo  
parevano a meglio vederla.  
Venivano soffi di lampi  
da un nero di nubi laggi ;  
veniva una voce dai campi:  
*chi ...*

Le stelle lucevano rare  
tra mezzo alla nebbia di latte:  
sentivo il cullare del mare,  
sentivo un fru fru tra le fratte;  
sentivo nel cuore un sussulto,  
com'eco d'un grido che fu.  
Sonava lontano il singulto:  
*chi ...*

Su tutte le lucide vette  
tremava un sospiro di vento:  
squassavano le cavallette  
finissimi sistri d'argento  
(tintinni a invisibili porte  
che forse non s'aprono pi ?...);  
e c'era quel pianto di morte...  
*chi ...*

**GIOVANNI PASCOLI**  
**Da Myricae (1897<sup>4</sup>): X Agosto**

San Lorenzo, io lo so perché tanto  
di stelle per l'aria tranquilla arde e cade,  
perché sì gran pianto  
nel concavo cielo sfavilla.

Ritornava una rondine al tetto:  
l'uccisero: cadde tra spini:  
ella aveva nel becco un insetto:  
la cena de' suoi rondinini.

Ora è là, come in croce, che tende  
quel verme a quel cielo lontano;  
e il suo nido è nell'ombra, che attende,  
che pigola sempre più piano.

Anche un uomo tornava al suo nido:  
l'uccisero: disse: Perdono;  
e restò negli aperti occhi un grido:  
portava due bambole in dono...

Ora là, nella casa romita,  
lo aspettano, aspettano in vano:  
egli immobile, attonito, addita  
le bambole al cielo lontano.

E tu, Cielo, dall'alto dei mondi  
sereni, infinito, immortale,  
oh! d'un pianto di stelle lo inondi  
quest'atomo opaco del Male!

**GIOVANNI PASCOLI**

**Dai Canti di Castelvecchio (1897<sup>4</sup>): Il gelsomino notturno**

E s'aprono i fiori notturni,  
nell'ora che penso ai miei cari.  
Sono apparse in mezzo ai viburni  
le farfalle crepuscolari.

Da un pezzo si tacquero i gridi:  
là sola una casa bisbiglia.  
Sotto l'ali dormono i nidi,  
come gli occhi sotto le ciglia.

Dai calici aperti si esala  
l'odore di fragole rosse.  
Splende un lume là nella sala.  
Nasce l'erba sopra le fosse.

Un'ape tardiva sussurra  
trovando già prese le celle.  
La Chiocchetta per l'aia azzurra  
va col suo pigolio di stelle.

Per tutta la notte s'esala  
l'odore che passa col vento.  
Passa il lume su per la scala;  
brilla al primo piano: s'è spento...

È l'alba: si chiudono i petali  
un poco gualciti; si cova,  
dentro l'urna molle e segreta,  
non so che felicità nuova.

**GABRIELE D'ANNUNZIO**  
**Da Alcione (1903): La pioggia nel pineto**

Taci. Su le soglie  
del bosco non odo  
parole che dici  
umane; ma odo  
parole più nuove  
che parlano gocciole e foglie  
lontane.

Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove su i pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i mirti  
divini,  
su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,  
su i ginepri folti  
di coccole aulenti,  
piove su i nostri volti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
t'illuse, che oggi m'illude,  
o Ermione.

Odi? La pioggia cade  
su la solitaria  
verdura  
con un crepitio che dura  
e varia nell'aria  
secondo le fronde  
più rade, men rade.  
Ascolta. Risponde  
al pianto il canto  
delle cicale  
che il pianto australe  
non impaura,  
né il ciel cinerino.  
E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro

altro ancóra, stromenti  
diversi  
sotto innumerevoli dita.  
E immersi  
noi siam nello spirto  
silvestre,  
d'arborea vita viventi;  
e il tuo vólto ebro  
è molle di pioggia  
come una foglia,  
e le tue chiome  
auliscono come  
le chiare ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai nome  
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo  
delle aeree cicale  
a poco a poco  
più sordo  
si fa sotto il pianto  
che cresce;  
ma un canto vi si mesce  
più roco  
che di laggiù sale,  
dall'umida ombra remota.  
Più sordo e più fioco  
s'allenta, si spegne.  
Sola una nota  
ancor trema, si spegne,  
risorge, trema, si spegne.  
Non s'ode voce del mare.  
Or s'ode su tutta la fronda  
crosciare  
l'argentea pioggia  
che monda,  
il croscio che varia  
secondo la fronda  
più folta, men folta.  
Ascolta.  
La figlia dell'aria  
è muta; ma la figlia  
del limo lontana,  
la rana,  
canta nell'ombra più fonda,  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su le tue ciglia,  
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere  
sì che par tu pianga  
ma di piacere; non bianca



ma quasi fatta virente,  
par da scorza tu esca.  
E tutta la vita è in noi fresca  
aulente,  
il cuor nel petto è come pèsca  
intatta,  
tra le pàlpebre gli occhi  
son come polle tra l'erbe,  
i denti negli alvèoli  
son come mandorle acerbe.  
E andiam di fratta in fratta,  
or congiunti or disciolti  
(e il verde vigor rude  
ci allaccia i mallèoli  
c'intrica i ginocchi)  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su i nostri vólti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
m'illuse, che oggi t'illude,  
o Ermione.

## GABRIELE D'ANNUNZIO

### Da *Il piacere* (1903): *L'attesa dell'amante*

L'anno moriva, assai dolcemente. Il sole di San Silvestro spandeva non so che tepor velato, mollissimo, aureo, quasi primaverile, nel ciel di Roma. Tutte le vie erano popolate come nelle domeniche di Maggio. Su la piazza Barberini, su la piazza di Spagna una moltitudine di vetture passava in corsa traversando; e dalle due piazze il romorio confuso e continuo, salendo alla Trinità de' Monti, alla via Sistina, giungeva fin nelle stanze del palazzo Zuccari, attenuato. Le stanze andavansi empando a poco a poco del pro-fumo ch'esalavan ne' vasi i fiori freschi. Le rose folte e larghe stavano immerse in certe coppe di cristallo che si levavan sottili da una specie di stelo dorato slargandosi in guisa d'un giglio adamantino, a similitudine di quelle che sorgon dietro la Vergine nel tondo di Sandro Botti-celli alla Galleria Borghese. Nessuna altra forma di coppa eguaglia in eleganza tal forma: i fiori entro quella prigione diafana paion quasi spiritualizzarsi e meglio dare imagine di una religiosa o amorosa offerta. Andrea Sperelli aspettava nelle sue stanze un'amante. Tutte le cose a torno rivelavano infatti una special cura d'amore. Il legno di ginepro ardeva nel caminetto e la piccola tavola del tè era pronta, con tazze e sotto coppe in maiolica di Castel Durante ornate d'istoriette mitologiche da Luzio Dolci, antiche forme d'inimitabile grazia, ove sotto le figure erano scritti in carattere corsivo a zàffara nera esametri d'Ovidio. La luce entrava temperata dalle tende di broccatello rosso a melagrane d'argento riccio, a foglie e a motti. Come il sole pomeridiano feri-va i vetri, la trama fiorita delle tendine di pizzo si disegnava sul tappeto. L'orologio della Trinità de' Monti suonò le tre e mezzo. Mancava mezz'ora. Andrea Sperelli si levò dal divano dov'era disteso e andò ad aprire una delle finestre; poi diede alcuni passi nell'appartamento; poi aprì un libro, ne lesse qualche riga, lo richiuse; poi cercò intorno qualche cosa, con lo sguardo dubitante. L'ansia dell'aspettazione lo pungeva così acutamente ch'egli aveva bisogno di muoversi, di operare, di distrarre la pena interna con un atto materiale. Si chinò verso il caminetto, prese le molle per ravvivare il fuoco, mise sul mucchio ardente un nuovo pezzo di ginepro. Il mucchio crollò; i carboni sfavillando rotolarono fin su la lamina di metallo che proteggeva il tappeto; la fiamma si divise in tante piccole lingue azzurrognole che sparivano e riapparivano; i tizzi fumigarono. Allora sorse nello spirito dell'aspettante un ricordo. Proprio innanzi a quel caminetto Elena un tempo amava indugiare, prima di rivestirsi, dopo un'ora di intimità. Ella aveva molt'arte nell'accumulare gran pezzi di legno su gli alari. Prendeva le molle pesanti con ambo le manie rovesciava un po' indietro il capo ad evitar le faville. Il 7giche da Luzio Dolci, antiche forme d'inimitabile grazia, ove sotto le figure erano scritti in carattere corsivo a zàffara nera esametri d'Ovidio. La luce entrava temperata dalle tende di broccatello rosso a melagrane d'argento riccio, a foglie e a motti. Come il sole pomeridiano feri-va i vetri, la trama fiorita delle tendine di pizzo si disegnava sul tappeto. L'orologio della Trinità de' Monti suonò le tre e mezzo. Mancava mezz'ora. Andrea Sperelli si levò dal divano dov'era disteso e andò ad aprire una delle finestre; poi diede alcuni passi nell'appartamento; poi aprì un libro, ne lesse qualche riga, lo richiuse; poi cercò intorno qualche cosa, con lo sguardo dubitante. L'ansia dell'aspettazione lo pungeva così acutamente ch'egli aveva bisogno di muoversi, di operare, di distrarre la pena interna con un atto materiale. Si chinò verso il caminetto, prese le molle per ravvivare il fuoco, mise sul mucchio ardente un nuovo pezzo di ginepro. Il mucchio crollò; i carboni sfavillando rotolarono fin su la lamina di metallo che proteggeva il tappeto; la fiamma si divise in tante piccole lingue azzurrognole che sparivano e riapparivano; i tizzi fumigarono. Allora sorse nello spirito dell'aspettante un ricordo. Proprio innanzi a quel caminetto Elena un tempo amava indugiare, prima di rivestirsi, dopo un'ora di intimità. Ella aveva molt'arte nell'accumulare gran pezzi di legno su gli alari. Prendeva le molle pesanti con ambo le manie rovesciava un po' indietro il capo ad evitar le faville. Il suo corpo sul tappeto, nell'atto un po' faticoso, per i movimenti de' muscoli e per l'ondeggiar delle ombre pare-va sorridere da tutte le giunture, e da tutte le pieghe, da tutti i cavi, soffuso d'un pallor d'ambra che richiamava al pensiero la Danae del Correggio. Ed ella aveva appunto le estremità un po' correggesche, le mani e i piedi piccoli e pieghevoli, quasi direi arborei come nelle sta-tue di Dafne in sul principio primissimo della metamorfosi favoleggiata. Appena ella aveva compiuta l'opera, le

legna conflagrano e rendevano un subito bagliore. Nella stanza quel caldo lume rossastro e il gelato crepuscolo entrante pe' vetri lottavano qualche tempo. L'odore del ginepro arso dava al capo uno stordimento leggero. Elena pareva presa da una specie di follia infantile, alla vista della vampa. Aveva l'abitudine, un po' crudele, di sfogliar sul tappeto tutti i fiori ch'eran ne' vasi, alla fine d'ogni convegno d'amore. Quando tornava nella stanza, dopo essersi vestita, mettendo i guanti o chiudendo un fermaglio sorrideva in mezzo a quella devastazione; e nulla eguagliava la grazia dell'atto che ogni volta ella faceva sollevando un poco la gonna ed avanzando prima un piede e poi l'altro perché l'amante chino legasse i nastri delle scarpe ancorá disciolti. Il luogo non era quasi in nulla mutato. Da tutte le cose che Elena aveva guardate o toccate sorgevano i ricordi in folla e le immagini del tempo lontano rivivevano tumultuariamente. Dopo circa due anni, Elena stava per rivarcar quella soglia. Tra mezz'ora, certo, ella sarebbe venuta, ella si sarebbe seduta in quella poltrona, togliendosi il velo di su la faccia, un poco ansante, come una volta; ed avrebbe parlato. Tutte le cose avrebbero riudito la voce di lei, forse anche il riso di lei, dopo due anni. Il giorno del gran commiato fu appunto il venticinque di marzo del mille ottocento ottanta cinque, fuori della Porta Pia, in una carrozza. La data era rimasta incancellabile nella memoria di Andrea. Egli ora, aspettando, poteva evocare tutti gli avvenimenti di quel giorno, con una lucidezza infallibile. La visione del paesaggio no-mentano gli si apriva d'innanzi ora in una luce ideale, come uno di quei paesaggi sognati in cui le cose paiono essere visibili da lontano per un irradiazione che si pro-lunga dalle loro forme. La carrozza chiusa scorreva con un rumore eguale, al trotto: le muraglie delle antiche ville patrizie passavano d'innanzi agli sportelli, biancastre, quasi oscillanti, con un movimento continuo e dolce. Di tratto in tratto si presentava un gran cancello di ferro, a traverso il quale vedevasi un sentiero fiancheggiato di alti bussi, o un chiostro di verdura abitato da statue latine, o un lungo portico vegetale dove qua e là raggi di sole ridevano pallidamente. Elena taceva, avvolta nell'ampio mantello di lontra, con un velo su la faccia, con le mani chiuse nel camoscio. Egli aspirava con delizia il sottile odore di eliotropio esalante dalla pelliccia preziosa, mentre sentiva con-9rivarcar quella soglia. Tra mezz'ora, certo, ella sarebbe venuta, ella si sarebbe seduta in quella poltrona, togliendosi il velo di su la faccia, un poco ansante, come una volta; ed avrebbe parlato. Tutte le cose avrebbero riudito la voce di lei, forse anche il riso di lei, dopo due anni. Il giorno del gran commiato fu appunto il venticinque di marzo del mille ottocento ottanta cinque, fuori della Porta Pia, in una carrozza. La data era rimasta incancellabile nella memoria di Andrea. Egli ora, aspettando, poteva evocare tutti gli avvenimenti di quel giorno, con una lucidezza infallibile. La visione del paesaggio no-mentano gli si apriva d'innanzi ora in una luce ideale, come uno di quei paesaggi sognati in cui le cose paiono essere visibili da lontano per un irradiazione che si pro-lunga dalle loro forme. La carrozza chiusa scorreva con un rumore eguale, al trotto: le muraglie delle antiche ville patrizie passavano d'innanzi agli sportelli, biancastre, quasi oscillanti, con un movimento continuo e dolce. Di tratto in tratto si presentava un gran cancello di ferro, a traverso il quale vedevasi un sentiero fiancheggiato di alti bussi, o un chiostro di verdura abitato da statue latine, o un lungo portico vegetale dove qua e là raggi di sole ridevano pallidamente. Elena taceva, avvolta nell'ampio mantello di lontra, con un velo su la faccia, con le mani chiuse nel camoscio. Egli aspirava con delizia il sottile odore di eliotropio esalante dalla pelliccia preziosa, mentre sentiva contro il suo braccio la forma del braccio di lei. Ambedue si credevano lontani dagli altri, soli; ma d'improvviso passava la carrozza nera d'un prelato; o un buttero a cavallo, o una torma di chierici violacei, o una mandra di bestiame. A mezzo chilometro dal ponte ella disse:— Scendiamo. Nella campagna la luce fredda e chiara pareva un'acqua sorgiva; e, come gli alberi al vento ondeggiavano, pareva per un'illusion visuale che l'ondeggiamento si comunicasse a tutte le cose. Ella disse, stringendosi a lui e vacillando sul terreno aspro: — Io parto stasera. Questa è l'ultima volta...

**GABRIELE D'ANNUNZIO**

**Dal Notturmo (1921): Scrivo nell'oscurità**

*Aegri somnia*

Ho gli occhi bendati.

Sto supino nel letto, col torso immobile, col capo riverso, un poco più basso dei piedi.

Sollevo leggermente le ginocchia per dare inclinazione alla tavoletta che v'è posata.

Scrivo sopra una stretta lista di carta che contiene una riga. Ho tra le dita un lapis scorrevole. Il pollice e il medio della mano destra, poggiati su gli orli della lista, la fanno scorrere via via che la parola è scritta.

Sento con l'ultima falange del mignolo destro l'orlo di sotto e me ne servo come d'una guida per conservare la dirittura.

I gomiti sono fermi contro i miei fianchi. Cerco di dare al movimento delle mani una estrema leggerezza in modo che il loro giuoco non oltrepassi l'articolazione del polso, che nessun tremito si trasmetta al capo fasciato.

Sento in tutta la mia attitudine la rigidità di uno scriba egizio scolpito nel basalte.

La stanza è muta d'ogni luce. Scrivo nell'oscurità. Traccio i miei segni nella notte che è solida contro l'una e l'altra coscia come un'asse inchiodata.

Imparo un'arte nuova.

Quando la dura sentenza del medico mi rovesciò nel buio, m'assegnò nel buio lo stretto spazio che il mio corpo occuperà nel sepolcro, quando il vento dell'azione si freddò sul mio volto quasi cancellandolo e i fantasmi della battaglia furono d'un tratto esclusi dalla soglia nera, quando il silenzio fu fatto in me e intorno a me, quando ebbi abbandonata la mia carne e ritrovato il mio spirito, dalla prima ansia confusa risorse il bisogno di esprimere, di significare. E quasi subito mi misi a cercare un modo ingegnoso di eludere il rigore della cura e d'ingannare il medico severo senza trasgredire i suoi comandamenti.

M'era vietato il discorrere e in ispecie il discorrere scolpito; né m'era possibile vincere l'antica ripugnanza alla dettatura e il pudore segreto dell'arte che non vuole intermediari o testimonii fra la materia e colui che la tratta. L'esperienza mi dissuadeva dal tentare a occhi chiusi la pagina. La difficoltà non è nella prima riga, ma nella seconda e nelle seguenti.

Allora mi venne nella memoria la maniera delle Sibille che scrivevano la sentenza breve su le foglie disperse al vento del fato.

Sorrisi d'un sorriso che nessuno vide nell'ombra quando udii il suono della carta che la Sirenetta tagliava in liste per me, stesa sul tappeto della stanza attigua, al lume d'una lampada bassa.

**FILIPPO TOMMASO MARINETTI**  
**Brani del *Manifesto del Futurismo* (1909)**

1. Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.
2. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.
3. La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi ed il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.
4. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova; la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alto esplosivo... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della *Vittoria di Samotracia*.
5. Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.
6. Bisogna che il poeta si prodighi con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.
7. Non v'è più bellezza se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.
8. Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!... Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente.
9. Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.
10. Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica e utilitaria.
11. Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri, incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole per i contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, e le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

**GIUSEPPE UNGARETTI**

**Da L'Allegria di naufragi (1919) (1931): San Martino del Carso**

*Valloncello dell'albero isolato, 27 agosto 1916*

Di queste case  
non è rimasto  
che qualche  
brandello di muro

Di tanti  
che mi corrispondevano  
non è rimasto  
neppure tanto

Ma nel cuore  
nessuna croce manca

È il mio cuore  
il paese più straziato.

**GIUSEPPE UNGARETTI**

**Da L'Allegria di naufragi (1919) (1931): Veglia**

Un'intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio  
ho scritto  
lettere piene d'amore

Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita

*Cima Quattro il 23 dicembre 1915*

**GIUSEPPE UNGARETTI**

**Da L'Allegria di naufragi (1919) (1931) (1943): Fratelli**

*Mariano, il 15 luglio 1916*

Di che reggimento siete  
fratelli?

Parola tremante  
nella notte

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante

involontaria rivolta

dell'uomo presente alla sua

fragilità

Fratelli



**GIUSEPPE UNGARETTI**

**Da L'Allegria di naufragi (1919) (1931) (1943): I fiumi**

*Cotici il 16 agosto 1916*

Mi tengo a quest'albero mutilato  
Abbandonato in questa dolina  
Che ha il languore  
Di un circo  
Prima o dopo lo spettacolo  
E guardo  
Il passaggio quieto  
Delle nuvole sulla luna

Stamani mi sono disteso  
In un'urna d'acqua  
E come una reliquia  
Ho riposato

L'Isonzo scorrendo  
Mi levigava  
Come un suo sasso  
Ho tirato su  
Le mie quattro ossa  
E me ne sono andato  
Come un acrobata  
Sull'acqua

Mi sono accoccolato  
Vicino ai miei panni  
Sudici di guerra  
E come un beduino  
Mi sono chinato a ricevere  
Il sole

Questo è l'Isonzo  
E qui meglio  
Mi sono riconosciuto  
Una docile fibra  
Dell'universo

Il mio supplizio  
È quando  
Non mi credo

In armonia

Ma quelle occulte

Mani

Che m'intridono

Mi regalano

La rara

Felicità

Ho ripassato

Le epoche

Della mia vita

Questi sono

I miei fiumi

Questo è il Serchio

Al quale hanno attinto

Duemil'anni forse

Di gente mia campagnola

E mio padre e mia madre.

Questo è il Nilo

Che mi ha visto

Nascere e crescere

E ardere d'inconsapevolezza

Nelle distese pianure

Questa è la Senna

E in quel suo torbido

Mi sono rimescolato

E mi sono conosciuto

Questi sono i miei fiumi

Contati nell'Isonzo

Questa è la mia nostalgia

Che in ognuno

Mi traspare

Ora ch'è notte

Che la mia vita mi pare

Una corolla

Di tenebre

**EUGENIO MONTALE**

**Da Ossi di seppia (1925): Non chiederci la parola**

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato  
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco  
lo dichiari e risplenda come un croco  
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,  
agli altri ed a se stesso amico,  
e l'ombra sua non cura che la canicola  
stampi sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,  
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.  
Codesto solo oggi possiamo dirti,  
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

**EUGENIO MONTALE**

**Da Ossi di seppia (1925): I limoni**

Ascoltami, i poeti laureati  
si muovono soltanto fra le piante  
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.  
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi  
fossi dove in pozzanghere  
mezzo seccate agguantano i ragazzi  
qualche sparuta anguilla:  
le viuzze che seguono i ciglioni,  
discendono tra i ciuffi delle canne  
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.

Meglio se le gazzarre degli uccelli  
si spengono inghiottite dall'azzurro:  
più chiaro si ascolta il susurro  
dei rami amici nell'aria che quasi non si muove,  
e i sensi di quest'odore  
che non sa staccarsi da terra  
e piove in petto una dolcezza inquieta.  
Qui delle divertite passioni  
per miracolo tace la guerra,  
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza  
ed è l'odore dei limoni.

Vedi, in questi silenzi in cui le cose  
s'abbandonano e sembrano vicine  
a tradire il loro ultimo segreto,  
talora ci si aspetta  
di scoprire uno sbaglio di Natura,  
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,  
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta  
nel mezzo di una verità.  
Lo sguardo fruga d'intorno,  
la mente indaga accorda disunisce  
nel profumo che dilaga  
quando il giorno più languisce.  
Sono i silenzi in cui si vede  
in ogni ombra umana che si allontana  
qualche disturbata Divinità.

Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo

nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra  
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.  
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolta  
il tedio dell'inverno sulle case,  
la luce si fa avara - amara l'anima.  
Quando un giorno da un malchiuso portone  
tra gli alberi di una corte  
ci si mostrano i gialli dei limoni;  
e il gelo dei cuore si sfa,  
e in petto ci scrosciano  
le loro canzoni  
le trombe d'oro della solarità.

**EUGENIO MONTALE**

**Da Ossi di seppia (1925): Meriggiare pallido e assorto**

Meriggiare pallido e assorto  
presso un rovente muro d'orto,  
ascoltare tra i pruni e gli sterpi  
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia  
spiar le file di rosse formiche  
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano  
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare  
lontano di scaglie di mare  
mentre si levano tremuli scricchi  
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia  
sentire con triste meraviglia  
com'è tutta la vita e il suo travaglio  
in questo seguitare una muraglia  
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

**EUGENIO MONTALE**

**Da Ossi di seppia (1925): Spesso il male di vivere ho incontrato**

Spesso il male di vivere ho incontrato  
era il rivo strozzato che gorgoglia  
era l'incartocciarsi della foglia  
riarsa, era il cavallo stramazzato.

Bene non seppi, fuori del prodigio  
che schiude la divina Indifferenza:  
era la statua nella sonnolenza  
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

**SALVATORE QUASIMODO**

**Da Acque e terre (1930): Ed è subito sera**

Ognuno sta solo sul cuor della terra  
trafitto da un raggio di sole:  
ed è subito sera



**SALVATORE QUASIMODO**

**Da Giorno dopo giorno (1947): Alle fronde dei salici**

E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?  
Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento.

## MARCEL PROUST

### Da Alla ricerca del tempo perduto; Dal lato di Swann (1919): la Madeleine

Già da molti anni, di Combray tutto ciò che non era il teatro e il dramma di coricarmi non esisteva più per me, quando in una giornata d'inverno, rientrando a casa, mia madre, vedendomi infreddolito, mi propose di prendere, contrariamente alla mia abitudine, un po' di tè.

Rifiutai dapprima, e poi, non so perché, mutai d'avviso. ella mandò a prendere uno di quei biscotti corti e paffuti chiamati "Petites madeleines", che paiono aver avuto come stampo la valva scanalata d'una conchiglia di San Giacomo.

Ed ecco, macchinalmente, oppresso dalla giornata grigia e dalla previsione d'un triste domani, portai alle labbra, un cucchiaino di tè, in cui avevo inzuppato un pezzetto di Madeleine. Ma, nel momento stesso che quel sorso misto a briciole di biscotto toccò il mio palato, trasalii, attento a quanto avveniva in me di straordinario.

Un piacere delizioso m'aveva invaso, isolato, senza nozione della sua causa. M'aveva subito resi indifferenti le vicissitudini della vita, le sue calamità inoffensive, la sua brevità illusoria, nel modo stesso in cui agisce l'amore, colmandomi d'una essenza preziosa: o meglio quest'essenza non era in me, era me stesso. Avevo cessato di sentirmi mediocre, contingente, mortale. D'onde m'era potuta venire quella gioia violenta? Sentivo ch'era legata al sapore del tè e del biscotto, ma lo sorpassava incommensurabilmente, non doveva essere della stessa natura.

Donde veniva? Che significava? Dove afferrarla? Bevo un secondo sorso in cui non trovo nulla di più che nel primo, un terzo dal quale ricevo meno che dal secondo. E' tempo che io mi fermi, la virtù della bevanda sembra diminuire. E' chiaro che la verità che cerco non è in essa, ma in me.

Essa l'ha risvegliata, ma non la conosce, e non può che ripetere indefinitivamente, con forza sempre minore, quella stessa testimonianza che io sono incapace d'interpretare e che voglio almeno poterle domandare di nuovo e ritrovare a mia disposizione intatta, fra poco, per una spiegazione decisiva.

Depongo la tazza e mi rivolgo al mio animo. Tocca a esso trovare la verità. Ma come? Grave incertezza, ogni qualvolta l'animo nostro si sente sorpassato da sé medesimo; quando lui, il ricercatore, è al tempo stesso anche il paese tenebroso dove cercare e dove tutto il suo bagaglio non gli servirà a nulla. Cercare? Non soltanto: creare. Si trova di fronte a qualcosa che ancora non è, e che esso solo può rendere reale, poi far entrare nella sua luce

E ricomincio a domandarmi che mai potesse essere quello stato sconosciuto, che non portava con sé alcuna prova logica, ma l'evidenza della sua felicità, della sua realtà dinanzi alla quale ogni altra svaniva. Voglio provarmi a farlo riapparire. Indietreggio col pensiero al momento in cui ho bevuto il primo sorso di tè. Ritrovo lo stesso stato, senza una nuova luce. Chiedo al mio animo ancora uno sforzo, gli chiedo di ricondurmi di nuovo la sensazione che fugge.

[...]

Ma, sentendo come l'animo mio si stanchi senza successo, lo costringo a prendersi quella distrazione che gli rifiutavo, a pensare ad altro, a ripigliare vigore prima d'un tentativo supremo. Poi, una seconda volta, gli faccio intorno il vuoto, di nuovo gli metto di fronte il sapore ancora recente di quel primo sorso, e sento in me trasalire qualcosa che si sposta e che vorrebbe alzarsi, qualcosa che si fosse come disancorata, a una grande profondità; non so che sia, ma sale adagio adagio; sento la resistenza, e odo il rumore delle distanze traversate.

Certo, ciò che palpita così in fondo a me dev'essere l'immagine, il ricordo visivo che, legato a quel sapore, tenta di seguirlo fino a me. Ma si agita troppo lontano, in modo troppo confuso (...)

Toccherà mai la superficie della mia piena coscienza quel ricordo, l'attimo antico che l'attrazione d'un attimo identico è venuta così di lontano a richiamare, a commuovere, a sollevare nel più profondo di me stesso? Non so.

[...]

E ad un tratto il ricordo m'è apparso. Quel sapore era quello del pezzetto di Madeleine che la domenica mattina a Combray (giacché quel giorno non uscivo prima della messa), quando andavo a salutarla nella sua camera, la zia Leonie mi offriva dopo averlo bagnato nel suo infuso di tè o di

tiglio. La vista del biscotto, prima d'assaggiarlo, non mi aveva ricordato niente; forse perché, avendone visti spesso, senza mangiarli, sui vassoi dei pasticceri, la loro immagine aveva lasciato quei giorni di Combray per unirsi ad altri giorni più recenti; forse perché di quei ricordi così a lungo abbandonati fuori della memoria, niente sopravviveva, tutto s'era disgregato; le forme -anche quella della conchiglietta di pasta, così grassamente sensuale, sotto la sua veste a pieghe severa e devota- erano abolite, o, sonnacchiose, avevano perduto la forza d'espansione che avrebbe loro permesso di raggiungere la coscienza. Ma, quando niente sussiste d'un passato antico, dopo la morte degli esseri, dopo la distruzione delle cose, soli, più tenui ma più vividi, più immateriali, più persistenti, più fedeli, l'odore e il sapore, lungo tempo ancora perdurano, come anime, a ricordare, ad attendere, a sperare, sopra la rovina di tutto il resto, portando sulla loro stilla quasi impalpabile, senza vacillare, l'immenso edificio del ricordo.

E, appena ebbi riconosciuto il sapore del pezzetto di Madeleine inzuppato nel tiglio che mi dava la zia (pur ignorando sempre e dovendo rimandare a molto più tardi la scoperta della ragione per cui questo ricordo mi rendesse così felice), subito la vecchia casa grigia sulla strada, nella quale era la sua stanza, si adattò come uno scenario di teatro al piccolo padiglione sul giardino, dietro di essa, costruito per i miei genitori ( il lato tronco che solo avevo riveduto fin allora); e con la casa la città, la piazza dove mi mandavano prima di colazione, le vie dove andavo in escursione dalla mattina alla sera e con tutti i tempi, le passeggiate che si facevano se il tempo era bello [...] così ora tutti i fiori del nostro giardino e quelli del parco di Swann, e le ninfee della Vivonne e la buona gente del villaggio e le loro casette e la chiesa e tutta Combray e i suoi dintorni, tutto quello che vien prendendo forma e solidità, è sorto, città e giardini, dalla mia tazza di tè.

## ITALO SVEVO

### Da *La coscienza di Zeno* (1923): **Lo schiaffo del padre morente**

Avevamo tanto poco di comune fra di noi, ch'egli mi confessò che una delle persone che più l'inquietavano a questo mondo ero io. Il mio desiderio di salute m'aveva spinto a studiare il corpo umano. Egli, invece, aveva saputo eliminare dal suo ricordo ogni idea di quella spaventosa macchina. Per lui il cuore non pulsava e non v'era bisogno di ricordare valvole e vene e ricambio per spiegare come il suo organismo viveva. Niente movimento perché l'esperienza diceva che quanto si moveva finiva coll'arrestarsi. Anche la terra era per lui immobile e solidamente piantata su dei cardini. Naturalmente non lo disse mai, ma soffriva se gli si diceva qualche cosa che a tale concezione non si conformasse. M'interruppe con disgusto un giorno che gli parlai degli antipodi. Il pensiero di quella gente con la testa all'ingiù gli sconvolgeva lo stomaco.

Egli mi rimproverava due altre cose: la mia distrazione e la mia tendenza a ridere delle cose più serie. In fatto di distrazione egli differiva da me per un certo suo libretto in cui notava tutto quello ch'egli voleva ricordare e che rivedeva più volte al giorno. Credeva così di aver vinta la sua malattia e non ne soffriva più. Impose quel libretto anche a me, ma io non vi registrai che qualche ultima sigaretta.

In quanto al mio disprezzo per le cose serie, io credo ch'egli avesse il difetto di considerare come serie troppe cose di questo mondo. Eccone un esempio: quando, dopo di essere passato dagli studi di legge a quelli di chimica, io ritornai col suo permesso ai primi, egli mi disse bonariamente: – Resta però assodato che tu sei un pazzo. [...]

Fu allora che avvenne la scena terribile che non dimenticherò mai e che gettò lontano lontano la sua ombra, che offuscò ogni mio coraggio, ogni mia gioia. Per dimenticarne il dolore, fu d'uopo che ogni mio sentimento fosse affievolito dagli anni.

L'infermiere mi disse:

– Come sarebbe bene se riuscissimo di tenerlo a letto. Il dottore vi dà tanta importanza!

Fino a quel momento io ero rimasto adagiato sul sofà. Mi levai e andai al letto ove, in quel momento, ansante più che mai, l'ammalato s'era coricato. Ero deciso: avrei costretto mio padre di restare almeno per mezz'ora nel riposo voluto dal medico. Non era questo il mio dovere?

Subito mio padre tentò di ribaltarsi verso la sponda del letto per sottrarsi alla mia pressione e levarsi. Con mano vigorosa poggiata sulla sua spalla, gliel'impedii mentre a voce alta e imperiosa gli comandavo di non muoversi. Per un breve istante, terrorizzato, egli obbedì. Poi esclamò:

– Muoio!

E si rizzò. A mia volta, subito spaventato dal suo grido, rallentai la pressione della mia mano. Perciò egli poté sedere sulla sponda del letto proprio di faccia a me. Io penso che allora la sua ira fu aumentata al trovarsi – sebbene per un momento solo – impedito nei movimenti e gli parve certo ch'io gli togliessi anche l'aria di cui aveva tanto bisogno, come gli toglievo la luce stando in piedi contro di lui seduto. Con uno sforzo supremo arrivò a mettersi in piedi, alzò la mano alto alto, come se avesse saputo ch'egli non poteva comunicarle altra forza che quella del suo peso e la lasciò cadere sulla mia guancia. Poi scivolò sul letto e di là sul pavimento. Morto!

Non lo sapevo morto, ma mi si contrasse il cuore dal dolore della punizione ch'egli, moribondo, aveva voluto darmi. Con l'aiuto di Carlo lo sollevai e lo riposi in letto. Piangendo, proprio come un bambino punito, gli gridai nell'orecchio:

– Non è colpa mia! Fu quel maledetto dottore che voleva obbligarti di star sdraiato!

Era una bugia. Poi, ancora come un bambino, aggiunsi la promessa di non farlo più:

– Ti lascerò muovere come vorrai.

L'infermiere disse:

– È morto.

Dovettero allontanarmi a viva forza da quella stanza. Egli era morto ed io non potevo più provargli la mia innocenza!

Nella solitudine tentai di riavermi. Ragionavo: era escluso che mio padre, ch'era sempre fuori di sensi, avesse potuto risolvere di punirmi e dirigere la sua mano con tanta esattezza da colpire la mia guancia.

Come sarebbe stato possibile di avere la certezza che il mio ragionamento era giusto? Pensai persino di dirgermi a Coprosich. Egli, quale medico, avrebbe potuto dirmi qualche cosa sulle capacità di risolvere e agire di un moribondo. Potevo anche essere stato vittima di un atto provocato da un tentativo di facilitarli la respirazione! Ma col dottor Coprosich non parlai. Era impossibile di andar a rivelare a lui come mio padre si fosse congedato da me. A lui, che m'aveva già accusato di aver mancato di affetto per mio padre!

Fu un ulteriore grave colpo per me quando sentii che Carlo, l'infermiere, in cucina, di sera, raccontava a Maria: – Il padre alzò alto alto la mano e con l'ultimo suo atto picchiò il figliuolo. – Egli lo sapeva e perciò Coprosich l'avrebbe risaputo.

Quando mi recai nella stanza mortuaria, trovai che avevano vestito il cadavere. L'infermiere doveva anche avergli ravviata la bella, bianca chioma.

La morte aveva già irrigidito quel corpo che giaceva superbo e minaccioso. Le sue mani grandi, potenti, ben formate, erano livide, ma giacevano con tanta naturalezza che parevano pronte ad afferrare e punire. Non volli, non seppi più rivederlo.

Poi, al funerale, riuscii a ricordare mio padre debole e buono come l'avevo sempre conosciuto dopo la mia infanzia e mi convinsi che quello schiaffo che m'era stato inflitto da lui moribondo, non era stato da lui voluto. Divenni buono, buono e il ricordo di mio padre s'accompagnò a me, divenendo sempre più dolce. Fu come un sogno delizioso: eravamo oramai perfettamente d'accordo, io divenuto il più debole e lui il più forte.

Ritornai e per molto tempo rimasi nella religione della mia infanzia. Immaginavo che mio padre mi sentisse e potessi dirgli che la colpa non era stata mia, ma del dottore. La bugia non aveva importanza perché egli oramai intendeva tutto ed io pure. E per parecchio tempo i colloqui con mio padre continuarono dolci e celati come un amore illecito, perché io dinanzi a tutti continuai a ridere di ogni pratica religiosa, mentre è vero – e qui voglio confessarlo – che io a qualcuno giornalmente e ferventemente raccomandai l'anima di mio padre. È proprio la religione vera quella che non occorre professare ad alta voce per averne il conforto di cui qualche volta – raramente – non si può fare a meno.

## ITALO SVEVO

### Da *La coscienza di Zeno* (1923): *L'ultima sigaretta*

Il dottore al quale ne parlai mi disse d'iniziare il mio lavoro con un'analisi storica della mia propensione al fumo:— Scriva! Scriva! Vedrà come arriverà a vedersi intero. Credo anzi che del fumo posso scrivere qui al mio tavolo senz'andar a sognare su quella poltrona. Non so come cominciare e invoco l'assistenza delle sigarette tutte tanto somiglianti a quella che ho in mano. Oggi scopro subito qualche cosa che più non ricordavo. Le prime sigarette ch'io fumai non esistono più in commercio. Intorno al '70 se ne avevano in Austria di quelle che venivano vendute in scatoline di cartone munite del marchio dell'aquila bicipite. Ecco: attorno a una di quelle scatole s'aggruppano subito varie persone con qualche loro tratto, sufficiente per suggerirmene il nome, non bastevole però a commovermi per l'impensato incontro. Tento di ottenere di più e vado alla poltrona: le persone sbiadiscono e al loro posto si mettono dei buffoni che mi deridono. Ritorno sconsigliato al tavolo. Una delle figure, dalla voce un po' roca, era Giuseppe, un giovinetto della stessa mia età, e l'altra, mio fratello, di un anno di me più giovine e morto tanti anni or sono. Pare che Giuseppe ricevesse molto denaro dal padre suo e ci regalasse di quelle sigarette. Ma sono certo che ne offriva di più a mio fratello che a me. Donde la necessità in cui mi trovai di procurarmene da me delle altre. Così avvenne che rubai. D'estate mio padre abbandonava su una sedia nel tinello il suo panciotto nel cui taschino si trovavano sempre degli spiccioli: mi procuravo i dieci soldi occorrenti per acquistare la preziosa scatoletta e fumavo una dopo l'altra le dieci sigarette che conteneva, per non conservare a lungo il compromettente frutto del furto. Tutto ciò giaceva nella mia coscienza a portata di mano. Risorge solo ora perché non sapevo prima che potesse avere importanza. Ecco che ho registrata l'origine della sozza abitudine e (chissà?) forse ne sono già guarito. Perciò, per provare, accendo un'ultima sigaretta e forse la getterò via subito, disgustato. [...]

Sul frontispizio di un vocabolario trovo questa mia registrazione fatta con bella scrittura e qualche ornato: «Oggi, 2 Febbraio 1886, passo dagli studii di legge a quelli di chimica. Ultima sigaretta!!». Era un'ultima sigaretta molto importante. Ricordo tutte le speranze che l'accompagnarono. M'ero arrabbiato col diritto canonico che mi pareva tanto lontano dalla vita e correvo alla scienza ch'è la vita stessa benché ridotta in un matraccio. Quell'ultima sigaretta significava proprio il desiderio di attività (anche manuale) e di sereno pensiero sobrio e sodo. Per sfuggire alla catena delle combinazioni del carbonio cui non credevo ritornai alla legge. Pur troppo! Fu un errore e fu anch'esso registrato da un'ultima sigaretta di cui trovo la data registrata su di un libro. Fu importante anche questa e mi rassegnavo di ritornare a quelle complicazioni del mio, del tuo e del suo coi migliori propositi, sciogliendo finalmente le catene del carbonio. M'ero dimostrato poco idoneo alla chimica anche per la mia deficienza di abilità manuale. Come avrei potuto averla quando continuavo a fumare come un turco? Adesso che son qui, ad analizzarmi, sono colto da un dubbio: che io forse abbia amato tanto la sigaretta per poter riversare su di essa la colpa della mia incapacità? Chissà se cessando di fumare io sarei divenuto l'uomo ideale e forte che m'aspettavo? Forse fu tale dubbio che mi legò al mio vizio perché è un modo comodo di vivere quello di credersi grande di una grandezza latente. Io avanzo tale ipotesi per spiegare la mia debolezza giovanile, ma senza una decisa convinzione. Adesso che sono vecchio e che nessuno esige qualche cosa da me, passo tuttavia da sigaretta a proposito, e da proposito a sigaretta. Che cosa significano oggi quei

propositi? Come quell'igienista vecchio, descritto dal Goldoni, vorrei morire sano dopo di esser vissuto malato tutta la vita? Una volta, allorché da studente cambiai di alloggio, dovetti far tappezzare a mie spese le pareti della stanza perché le avevo coperte di date. Probabilmente lasciai quella stanza proprio perché essa era divenuta il cimitero dei miei buoni propositi e non credevo più possibile di formarne in quel luogo degli altri. Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è l'ultima. Anche le altre hanno un loro gusto speciale, ma meno intenso. L'ultima acquista il suo sapore dal sentimento della vittoria su se stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e di salute. Le altre hanno la loro importanza perché accendendo le si protesta la propria libertà e il futuro di forza e di salute permane, ma va un po' più lontano.

Le date sulle pareti della mia stanza erano impresse coi colori più vari ed anche ad olio. Il proponimento, rifatto con la fede più ingenua, trovava adeguata espressione nella forza del colore che doveva far impallidire quello dedicato al proponimento anteriore. Certe date erano da me preferite per la concordanza delle cifre. Del secolo passato ricordo una data che mi parve dovesse sigillare per sempre la bara in cui volevo mettere il mio vizio: «Nono giorno del nono mese del 1899». Significativa nevvvero? Il secolo nuovo m'apportò delle date ben altrimenti musicali: «Primo giorno del primo mese del 1901». Ancora mi pare che se quella data potesse ripetersi, io saprei iniziare una nuova vita.

## **LUIGI PIRANDELLO**

### **Da Novelle per un anno: Il treno ha fischiato [1914]**

Farneticava. Principio di febbre cerebrale, avevano detto i medici; e lo ripetevano tutti i compagni d'ufficio, che ritornavano a due, a tre, dall'ospizio, ov'erano stati a visitarlo.

Pareva provassero un gusto particolare a darne l'annunzio coi termini scientifici, appresi or ora dai medici, a qualche collega ritardatario che incontravano per via:

Frenesia, frenesia.

Encefalite.

Infiemmazione della membrana.

Febbre cerebrale .

E volevan sembrare afflitti; ma erano in fondo così contenti, anche per quel dovere compiuto; nella pienezza della salute, usciti da quel triste ospizio al gajo azzurro della mattinata invernale.

Morrà? Impazzirà?

Mah!

Morire, pare di no...

Ma che dice? che dice?

Sempre la stessa cosa. Farnetica...

Povero Belluca!

\*E a nessuno passava per il capo che, date le specialissime condizioni in cui quell'infelice viveva da tant'anni, il suo caso poteva anche essere naturalissimo; e che tutto ciò che Belluca diceva e che pareva a tutti delirio, sintomo della frenesia, poteva anche essere la spiegazione più semplice di quel suo naturalissimo caso.

Veramente, il fatto che Belluca, la sera avanti, s'era fieramente ribellato al suo capo ufficio, e che poi, all'aspra riprensione di questo, per poco non gli s'era scagliato addosso, dava un serio argomento alla supposizione che si trattasse d'una vera e propria alienazione mentale.

Perché uomo più mansueto e sottomesso, più metodico e paziente di Belluca non si sarebbe potuto immaginare.

Circoscritto... sì, chi l'aveva definito così? Uno dei suoi compagni d'ufficio. Circoscritto, povero Belluca, entro i limiti angustissimi della sua arida mansione di computista, senz'altra memoria che non fosse di partite aperte, di partite semplici o doppie o di storno, e di defalchi e prelevamenti e impostazioni; note, libri mastri, partitarii, stracciafogli e via dicendo. Casellario ambulante: o piuttosto, vecchio somaro, che tirava zitto zitto, sempre d'un passo, sempre per la stessa strada la carretta, con tanto di paraocchi.

Orbene, cento volte questo vecchio somaro era stato frustato, fustigato senza pietà, così per ridere, per il gusto di vedere se si riusciva a farlo imbizzare un po', a fargli almeno drizzare un po' le orecchie abbattute, se non a dar segno che volesse levare un piede per sparar qualche calcio. Niente! S'era prese le frustate ingiuste e le crudeli punture in santa pace, sempre, senza neppur fiatare, come se gli toccassero, o meglio, come se non le sentisse più, avvezzo com'era da anni e anni alle continue solenni bastonature della sorte.

Inconcepibile, dunque, veramente, quella ribellione in lui, se non come effetto d'una improvvisa alienazione mentale.

Tanto più che, la sera avanti, proprio gli toccava la riprensione; proprio aveva il diritto di fargliela, il capo ufficio. Già s'era presentato, la mattina, con un'aria insolita, nuova; e cosa veramente enorme, paragonabile, che so? al crollo d'una montagna era venuto con più di mezz'ora di ritardo. Pareva che il viso, tutt'a un tratto, gli si fosse allargato. Pareva che i paraocchi gli fossero tutt'a un tratto caduti, e gli si fosse scoperto, spalancato d'improvviso all'intorno lo spettacolo della vita. Pareva che gli orecchi tutt'a un tratto gli si fossero sturati e percepissero per la prima volta voci, suoni non avvertiti mai.



Così ilare, d'una ilarità vaga e piena di stordimento, s'era presentato all'ufficio. E, tutto il giorno, non aveva combinato niente.

La sera, il capo ufficio, entrando nella stanza di lui, esaminati i registri, le carte:

E come mai? Che hai combinato tutt'oggi?

Belluca lo aveva guardato sorridente, quasi con un'aria d'impudenza, aprendo le mani.

Che significa? aveva allora esclamato il capo ufficio, accostandogli e prendendolo per una spalla e scrollandolo. Ohé, Belluca!

Niente, aveva risposto Belluca, sempre con quel sorriso tra d'impudenza e d'imbecillità su le labbra.

Il treno, signor Cavaliere.

Il treno? Che treno?

- Ha fischiato.

Ma che diavolo dici?

Stanotte, signor Cavaliere. Ha fischiato. L'ho sentito fischiare...

Il treno?

Sissignore. E se sapesse dove sono arrivato! In Siberia... oppure oppure... nelle foreste del Congo...

Si fa in un attimo, signor Cavaliere!

Gli altri impiegati, alle grida del capo ufficio imbestialito, erano entrati nella stanza e, sentendo parlare così Belluca, giù risate da pazzi.

Allora il capo ufficio che quella sera doveva essere il malumore urtato da quelle risate, era montato su tutte le furie e aveva malmenato la mansueta vittima di tanti suoi scherzi crudeli.

Se non che, questa volta, la vittima, con stupore e quasi con terrore di tutti, s'era ribellata, aveva inveito, gridando sempre quella stramberia del treno che aveva fischiato, e che, perdio, ora non più, ora ch'egli aveva sentito fischiare il treno, non poteva più, non voleva più esser trattato a quel modo. Lo avevano a viva forza preso, imbracato e trascinato all'ospizio dei matti.

Seguitava ancora, qua, a parlare di quel treno. Ne imitava il fischio. Oh, un fischio assai lamentoso, come lontano, nella notte; accorato. E, subito dopo, soggiungeva:

Si parte, si parte... Signori, per dove? per dove?

E guardava tutti con occhi che non erano più i suoi. Quegli occhi, di solito cupi, senza lustro, aggrottati, ora gli ridevano lucidissimi, come quelli d'un bambino o d'un uomo felice; e frasi senza costrutto gli uscivano dalle labbra. Cose inaudite; espressioni poetiche, immaginose, bislacche, che tanto più stupivano, in quanto non si poteva in alcun modo spiegare come, per qual prodigio, fiorissero in bocca a lui, cioè a uno che finora non s'era mai occupato d'altro che di cifre e registri e cataloghi, rimanendo come cieco e sordo alla vita: macchinetta di computisteria. Ora parlava di azzurre fronti di montagne nevose, levate al cielo; parlava di viscidetti cetacei che, voluminosi, sul fondo dei mari, con la coda facevan la virgola. Cose, ripeto, inaudite.

Chi venne a riferirle insieme con la notizia dell'improvvisa alienazione mentale rimase però sconcertato, non notando in me, non che meraviglia, ma neppur una lieve sorpresa.

Difatti io accolsi in silenzio la notizia.

E il mio silenzio era pieno di dolore. Tentennai il capo, con gli angoli della bocca contratti in giù, amaramente, e dissi:

Belluca, signori, non è impazzito. State sicuri che non è impazzito. Qualche cosa dev'essergli accaduta; ma naturalissima. Nessuno se la può spiegare, perché nessuno sa bene come quest'uomo ha vissuto finora. Io che lo so, son sicuro che mi spiegherò tutto naturalissimamente, appena l'avrò veduto e avrò parlato con lui.

Cammin facendo verso l'ospizio ove il poverino era stato ricoverato, seguitai a riflettere per conto mio:

"A un uomo che viva come Belluca finora ha vissuto, cioè una vita "impossibile", la cosa più ovvia, l'incidente più comune, un qualunque lievissimo inciampo impreveduto, che so io, d'un ciottolo per via, possono produrre effetti straordinari, di cui nessuno si può dar la spiegazione, se non pensa appunto che la vita di quell'uomo è "impossibile". Bisogna condurre la spiegazione là,

riattaccandola a quelle condizioni di vita impossibili, ed essa apparirà allora semplice e chiara. Chi veda soltanto una coda, facendo astrazione dal mostro a cui essa appartiene, potrà stimarla per se stessa mostruosa. Bisognerà riattaccarla al mostro; e allora non sembrerà più tale; ma quale dev'essere, appartenendo a quel mostro.

Una coda naturalissima. "

Non avevo veduto mai un uomo vivere come Belluca.

Ero suo vicino di casa, e non io soltanto, ma tutti gli altri inquilini della casa si domandavano con me come mai quell'uomo potesse resistere in quelle condizioni di vita.

Aveva con sé tre cieche, la moglie, la suocera e la sorella della suocera: queste due, vecchissime, per cataratta; l'altra, la moglie, senza cataratta, cieca fissa; palpebre murate.

Tutt'e tre volevano esser servite. Strillavano dalla mattina alla sera perché nessuno le serviva. Le due figliuole vedove, raccolte in casa dopo la morte dei mariti, l'una con quattro, l'altra con tre figliuoli, non avevano mai né tempo né voglia da badare ad esse; se mai, porgevano qualche aiuto alla madre soltanto.

Con lo scarso provento del suo impieguccio di computista poteva Belluca dar da mangiare a tutte quelle bocche? Si procurava altro lavoro per la sera, in casa: carte da ricopiare. E ricopiava tra gli strilli indiatolati di quelle cinque donne e di quei sette ragazzi finché essi, tutt'e dodici, non trovavano posto nei tre letti della casa.

Letti ampi, matrimoniali; ma tre.

Zuffe furibonde, inseguimenti, mobili rovesciati, stoviglie rotte, pianti, urli, tonfi, perché qualcuno dei ragazzi, al bujo, scappava e andava a cacciarsi fra le tre vecchie cieche, che dormivano in un letto a parte, e che ogni sera litigavano anch'esse tra loro, perché nessuna delle tre voleva stare in mezzo e si ribellava quando veniva la sua volta.

Alla fine, si faceva silenzio, e Belluca seguiva a ricopiare fino a tarda notte, finché la penna non gli cadeva di mano e gli occhi non gli si chiudevano da sé.

Andava allora a buttarsi, spesso vestito, su un divanaccio sgangherato, e subito sprofondava in un sonno di piombo, da cui ogni mattina si levava a stento, più intontito che mai.

Ebbene, signori: a Belluca, in queste condizioni, era accaduto un fatto naturalissimo.

Quando andai a trovarlo all'ospizio, me lo raccontò lui stesso, per filo e per segno. Era, sì, ancora esaltato un po', ma naturalissimamente, per ciò che gli era accaduto. Rideva dei medici e degli infermieri e di tutti i suoi colleghi, che lo credevano impazzito.

Magari! diceva Magari!

Signori, Belluca, s'era dimenticato da tanti e tanti anni ma proprio dimenticato che il mondo esisteva.

Assorto nel continuo tormento di quella sua sciagurata esistenza, assorto tutto il giorno nei conti del suo ufficio, senza mai un momento di respiro, come una bestia bendata, aggogata alla stanga d'una nòria o d'un molino, sissignori, s'era dimenticato da anni e anni ma proprio dimenticato che il mondo esisteva.

Due sere avanti, buttandosi a dormire stremato su quel divanaccio, forse per l'eccessiva stanchezza, insolitamente, non gli era riuscito d'addormentarsi subito. E, d'improvviso, nel silenzio profondo della notte, aveva sentito, da lontano, fischiare un treno.

Gli era parso che gli orecchi, dopo tant'anni, chi sa come, d'improvviso gli si fossero sturati.

Il fischio di quel treno gli aveva squarciato e portato via d'un tratto la miseria di tutte quelle sue orribili angustie, e quasi da un sepolcro scoperchiato s'era ritrovato a spaziare anelante nel vuoto arioso del mondo che gli si spalancava enorme tutt'intorno.

S'era tenuto istintivamente alle coperte che ogni sera si buttava addosso, ed era corso col pensiero dietro a quel treno che s'allontanava nella notte.

C'era, ah! c'era, fuori di quella casa orrenda, fuori di tutti i suoi tormenti, c'era il mondo, tanto, tanto mondo lontano, a cui quel treno s'avviava... Firenze, Bologna, Torino, Venezia... tante città, in cui egli da giovine era stato e che ancora, certo, in quella notte sfavillavano di luci sulla terra. Sì, sapeva la vita che vi si viveva! La vita che un tempo vi aveva vissuto anche lui! E seguiva, quella

vita; aveva sempre seguitato, mentr'egli qua, come una bestia bendata, girava la stanga del molino. Non ci aveva pensato più! Il mondo s'era chiuso per lui, nel tormento della sua casa, nell'arida, ispida angustia della sua computisteria... Ma ora, ecco, gli rientrava, come per travaso violento, nello spirito. L'attimo, che scoccava per lui, qua, in questa sua prigione, scorreva come un brivido elettrico per tutto il mondo, e lui con l'immaginazione d'improvviso risvegliata poteva, ecco, poteva seguirlo per città note e ignote, lande, montagne, foreste, mari... Questo stesso brivido, questo stesso palpito del tempo. C'erano, mentr'egli qua viveva questa vita " impossibile ", tanti e tanti milioni d'uomini sparsi su tutta la terra, che vivevano diversamente. Ora, nel medesimo attimo ch'egli qua soffriva, c'erano le montagne solitarie nevose che levavano al cielo notturno le azzurre fronti... sì, sì, le vedeva, le vedeva, le vedeva così... c'erano gli oceani... le foreste...

E, dunque, lui ora che il mondo gli era rientrato nello spirito poteva in qualche modo consolarsi! Sì, levandosi ogni tanto dal suo tormento, per prendere con l'immaginazione una boccata d'aria nel mondo.

Gli bastava!

Naturalmente, il primo giorno, aveva ecceduto. S'era ubriacato. Tutto il mondo, dentro d'un tratto: un cataclisma. A poco a poco, si sarebbe ricomposto. Era ancora ebro della troppa troppa aria, lo sentiva.

Sarebbe andato, appena ricomposto del tutto, a chiedere scusa al capo ufficio, e avrebbe ripreso come prima la sua computisteria. Soltanto il capo ufficio ormai non doveva pretendere troppo da lui come per il passato: doveva concedergli che di tanto in tanto, tra una partita e l'altra da registrare, egli facesse una capatina, sì, in Siberia... oppure oppure... nelle foreste del Congo:

Sì fa in un attimo, signor Cavaliere mio. Ora che il treno ha fischiato...

**LUIGI PIRANDELLO**

**Da Novelle per un anno: La patente[1911]**

Con quale inflessione di voce e quale atteggiamento d'occhi e di mani, curvandosi, come chi regge rassegnatamente su le spalle un peso insopportabile, il magro giudice D'Andrea soleva ripetere: «Ah, figlio caro!» a chiunque gli facesse qualche scherzosa osservazione per il suo strambo modo di vivere! Non era ancor vecchio; poteva avere appena quarant'anni; ma cose stranissime e quasi inverosimili, mostruosi intrecci di razze, misteriosi travagli di secoli bisognava immaginare per giungere a una qualche approssimativa spiegazione di quel prodotto umano che si chiamava il giudice D'Andrea. E pareva ch'egli, oltre che della sua povera, umile, comunissima storia familiare, avesse notizia certa di quei mostruosi intrecci di razze, donde al suo smunto sparuto viso di bianco eran potuti venire quei capelli crespi gremiti da negro; e fosse consapevole di quei misteriosi infiniti travagli di secoli, che su la vasta fronte protuberante gli avevano accumulato tutto quel groviglio di rughe e tolto quasi la vista ai piccoli occhi plumbei, e scontorto tutta la magra, misera personcina. Così sbilenco, con una spalla più alta dell'altra, andava per via di traverso, come i cani. Nessuno però, moralmente, sapeva rigar più diritto di lui. Lo dicevano tutti. Vedere, non aveva potuto vedere molte cose, il giudice D'Andrea; ma certo moltissime ne aveva pensate, e quando il pensare è più triste, cioè di notte. Il giudice D'Andrea non poteva dormire. Passava quasi tutte le notti alla finestra a spazzolarsi una mano a quei duri gremiti suoi capelli da negro, con gli occhi alle stelle, placide e chiare le une come polle di luce, guizzanti e pungenti le altre; e metteva le più vive in rapporti ideali di figure geometriche, di triangoli e di quadrati, e, socchiudendo le palpebre dietro le lenti, pigliava tra i peli delle ciglia la luce d'una di quelle stelle, e tra l'occhio e la stella stabiliva il legame d'un sottilissimo filo luminoso, e vi avviava l'anima a passeggiare come un ragnetto smarrito. Il pensare così di notte non conferisce molto alla salute. L'arcana solennità che acquistano i pensieri produce quasi sempre, specie a certuni che hanno in sè una certezza su la quale non possono riposare, la certezza di non poter nulla sapere e nulla credere non sapendo, qualche seria costipazione. Costipazione d'anima, s'intende. E al giudice D'Andrea, quando si faceva giorno, pareva una cosa buffa e atroce nello stesso tempo, ch'egli dovesse recarsi al suo ufficio d'Istruzione ad amministrare –per quel tanto che a lui toccava– la giustizia ai piccoli poveri uomini feroci. Come non dormiva lui, così sul suo tavolino nell'ufficio d'Istruzione non lasciava mai dormire nessun incartamento, anche a costo di ritardare di due o tre ore il desinare e di rinunziar la sera, prima di cena, alla solita passeggiata coi colleghi per il viale attorno alle mura del paese. Questa puntualità, considerata da lui come dovere imprescindibile, gli accresceva terribilmente il supplizio. Non solo d'amministrare la giustizia gli toccava; ma d'amministrarla così, su due piedi. Per poter essere meno frettolosamente puntuale, credeva d'aiutarsi meditando la notte. Ma, neanche a farlo apposta, la notte, spazzolando la mano a quei suoi capelli da negro e guardando le stelle, gli venivano tutti i pensieri contrarii a quelli che dovevano fare al caso per lui, data la sua qualità di giudice istruttore; così che, la mattina dopo, anziché aiutata, vedeva insidiata e ostacolata la sua puntualità da quei pensieri della notte e cresciuto enormemente lo stento di tenersi stretto a quell'odiosa sua qualità di giudice istruttore. Eppure, per la prima volta, da circa una settimana, dormiva un incartamento sul tavolino del giudice D'Andrea. E per quel processo che stava lì da tanti giorni in attesa, egli era in

preda a un'irritazione smaniosa, a una tetraggine soffocante. Si sprofondava tanto in questa tetraggine, che gli occhi aggrottati, a un certo punto, gli si chiudevano. Con la penna in mano, dritto sul busto, il giudice D'Andrea si metteva allora a pisolare, prima raccorciandosi, poi attrappandosi come un baco infratito che non possa più fare il bozzolo. Appena, o per qualche rumore o per un crollo più forte del capo, si ridestava e gli occhi gli andavano lì, a quell'angolo del tavolino dove giaceva l'incartamento, voltava la faccia e, serrando le labbra, tirava con le nari fischianti aria aria aria e la mandava dentro, quanto più dentro poteva, ad allargar le viscere contratte dall'esasperazione, poi la ributtava via spalancando la bocca con un versaccio di nausea, e subito si portava una mano sul naso adunco a regger le lenti che, per il sudore, gli scivolavano. Era veramente iniquo quel processo là: iniquo perché includeva una spietata ingiustizia contro alla quale un pover'uomo tentava disperatamente di ribellarsi senza alcuna probabilità di scampo. C'era in quel processo una vittima che non poteva prendersela con nessuno. Aveva voluto prendersela con due, lì in quel processo, coi primi due che gli erano capitati sotto mano, e, sissignori, la giustizia doveva dargli torto, torto, torto, senza remissione, ribadendo così, ferocemente, l'iniquità di cui quel pover'uomo era vittima. A passeggio cercava di parlarne coi colleghi, ma questi, appena egli faceva il nome del Chiàrchiaro, cioè di colui che aveva intentato il processo, si alteravano in viso e si ficcavano subito una mano in tasca a stringervi una chiave, o sotto sotto allungavano l'indice e il mignolo a far le corna, o s'afferravano sul panciotto i gobbetti d'argento, i chiodi, i corni di corallo pendenti dalla catena dell'orologio. Qualcuno, più francamente, prorompeva: –Per la Madonna Santissima, ti vuoi star zitto? Ma non poteva starsi zitto il magro giudice D'Andrea. Se n'era fatta proprio una fissazione, di quel processo. Gira gira, ricasava per forza a parlarne. Per avere un qualche lume dai colleghi –diceva –per discutere così in astratto il caso.

2Perché, in verità, era un caso insolito e speciosissimo quello d'un jettatore che si querelava per diffamazione contro i primi due che gli erano caduti sotto gli occhi nell'atto di far gli scongiuri di rito al suo passaggio. Diffamazione? Ma che diffamazione, povero disgraziato, se già da qualche anno era diffusissima in tutto il paese la sua fama di jettatore? se innumerevoli testimonii potevano venire in tribunale a giurare che egli in tante e tante occasioni aveva dato segno di conoscere quella sua fama, ribellandosi con proteste violente? Come condannare, in coscienza, quei due giovanotti quali diffamatori per aver fatto al passaggio di lui il gesto che da tempo solevano fare apertamente tutti gli altri, e primi fra tutti –eccoli là –gli stessi giudici? E il D'Andrea si struggeva; si struggeva di più incontrando per via gli avvocati, nelle cui mani si erano messi quei due giovanotti, l'esile e patitissimo avvocato Grigli, dal profilo di vecchio uccello di rapina, e il grasso Manin Baracca, il quale, portando in trionfo su la pancia un enorme corno comperato per l'occasione e ridendo con tutta la pallida carnaccia di biondo majale eloquente, prometteva ai concittadini che presto in tribunale sarebbe stata per tutti una magnifica festa. Orbene, proprio per non dare al paese lo spettacolo di quella «magnifica festa» alle spalle d'un povero disgraziato, il giudice D'Andrea prese alla fine la risoluzione di mandare un usciere in casa del Chiàrchiaro per invitarlo a venire all'ufficio d'Istruzione. Anche a costo di pagar lui le spese, voleva indurlo a desistere dalla querela, dimostrandogli quattro e quattr'otto che quei due giovanotti non potevano essere condannati, secondo giustizia, e che dalla loro assoluzione inevitabile sarebbe venuto a lui certamente maggior danno, una più crudele persecuzione. Ahimè, è proprio vero che è molto più facile fare il male che il bene, non solo perché il male si può fare a tutti e il bene solo a quelli che ne hanno bisogno; ma anche, anzi sopra tutto, perché questo bisogno di aver fatto il bene rende spesso così acerbi e irti gli animi di coloro che si vorrebbero beneficiare, che il beneficio diventa difficilissimo. Se n'accorse bene quella volta il giudice D'Andrea, appena alzò gli occhi a guardar il Chiàrchiaro, che gli era entrato nella stanza, mentr'egli era intento a scrivere. Ebbe uno scatto violentissimo e buttò all'aria

le carte, balzando in piedi e gridandogli: –Ma fatemi il piacere! Che storie son queste? Vergognatevi! Il Chiàrchiaro s'era combinata una faccia da jettatore, ch'era una meraviglia a vedere. S'era lasciata crescere su le cave gote gialle una barbaccia ispida e cespugliata; si era insellato sul naso un paio di grossi occhiali cerchiati d'osso, che gli davano l'aspetto d'un barbogianni; aveva poi indossato un abito lustro, sorcigno, che gli sgonfiava da tutte le parti. Allo scatto del giudice non si scompose. Dilatò le nari, digrignò i denti gialli e disse sottovoce: –Lei dunque non ci crede? –Ma fatemi il piacere! –ripeté il giudice D'Andrea. –Non facciamo scherzi, caro Chiàrchiaro! O siete impazzito? Via, via, sedete, sedete qua. E gli s'accostò e fece per posargli una mano su la spalla. Subito il Chiàrchiaro sfagliò come un mulo, fremendo: –Signor giudice, non mi tocchi! Se ne guardi bene! O lei, com'è vero Dio, diventa cieco! Il D'Andrea stette a guardarlo freddamente, poi disse: –Quando sarete comodo... Vi ho mandato a chiamare per il vostro bene. Là c'è una sedia, sedete. Il Chiàrchiaro sedette e, facendo rotolar con le mani su le cosce la canna d'India a mo' d'un matterello, si mise a tentennare il capo. –Per il mio bene? Ah, lei si figura di fare il mio bene, signor giudice, dicendo di non credere alla jettatura? Il D'Andrea sedette anche lui e disse: –Volete che vi dica che ci credo? E vi dirò che ci credo! Va bene così? –Nossignore, –negò recisamente il Chiàrchiaro, col tono di chi non ammette scherzi. –Lei deve crederci sul serio, e deve anche dimostrarlo istruendo il processo! –Questo sarà un po' difficile, –sorrise mestamente il D'Andrea. –Ma vediamo di intenderci, caro Chiàrchiaro. Voglio dimostrarvi che la via che avete preso non è propriamente quella che possa condurvi a buon porto. –Via? porto? Che porto e che via? –domandò, aggrondato, il Chiàrchiaro. –Né questa d' adesso, –rispose il D'Andrea, –né quella là del processo. Già l'una e l'altra scusate, son tra loro così. E il giudice D'Andrea infrontò gli indici delle mani per significare che le due vie gli parevano opposte. Il Chiàrchiaro si chinò e tra i due indici così infrontati del giudice ne inserì uno suo, tozzo, peloso e non molto pulito. –Non è vero niente, signor giudice! –disse, agitando quel dito. –Come no? –esclamò il D'Andrea. –Là accusate come diffamatori due giovani perché vi credono jettatore, e ora qua voi stesso vi presentate innanzi a me in veste di jettatore e pretendete anzi ch'io creda alla vostra jettatura. –Sissignore. –E non vi pare che ci sia contraddizione? Il Chiàrchiaro scosse più volte il capo con la bocca aperta a un muto ghigno di sdegnosa commiserazione. –Mi pare piuttosto, signor giudice, –poi disse, –che lei non capisca niente. Il D'Andrea lo guardò un pezzo, imbalordito.

3–Dite pure, dite pure, caro Chiàrchiaro. Forse è una verità sacrosanta questa che vi è scappata dalla bocca. Ma abbiate la bontà di spiegarmi perché non capisco niente. –Sissignore. Eccomi qua, –disse il Chiàrchiaro, accostando la seggiola. –Non solo le farò vedere che lei non capisce niente; ma anche che lei è un mio mortale nemico. Lei, lei, sissignore. Lei che crede di fare il mio bene. Il mio più acerrimo nemico! Sa o non sa che i due imputati hanno chiesto il patrocinio dell'avvocato Manin Baracca? –Sì. Questo lo so. –Ebbene, all'avvocato Manin Baracca io, Rosario Chiàrchiaro, io stesso sono andato a fornire le prove del fatto: cioè, che non solo mi ero accorto da più d'un anno che tutti, vedendomi passare, facevanole corna, ma le prove anche, prove documentate e testimonianze irripetibili dei fatti spaventosi su cui è edificata incrollabilmente, incrollabilmente, capisce, signor giudice? La mia fama di jettatore! –Voi? Dal Baracca? –Sissignore, io. Il giudice lo guardò, più imbalordito che mai: –Capisco anche meno di prima. Ma come? Per render più sicura l'assoluzione di quei giovanotti? E perché allora vi siete querelato? Il Chiàrchiaro ebbe un prorompimento di stizza per la durezza di mente del giudice D'Andrea; si levò in piedi, gridando con le braccia per aria: –Ma perché io voglio, signor giudice, un riconoscimento ufficiale della mia potenza, non capisce ancora? Voglio che sia ufficialmente riconosciuta questa mia potenza spaventosa, che è ormai l'unico mio capitale! E ansimando, protese il braccio, batté forte sul pavimento la canna d'India e rimase un pezzo impostato in quell'atteggiamento grottescamente

imperioso. Il giudice D'Andrea si curvò, si prese la testa tra le mani, commosso, e ripeté: Povero caro Chiàrchiaro mio, povero caro Chiàrchiaro mio, bel capitale! E che te ne fai? che te ne fai? – Che me ne faccio? –rimbeccò pronto il Chiàrchiaro. –Lei, padrone mio, per esercitare codesta professione di giudice, anche così male come la esercita, mi dica un po', non ha dovuto prender la laurea? –La laurea, sì. –Ebbene, voglio anch'io la mia patente, signor giudice! La patente di jettatore. Col bollo. Con tanto di bollo legale! Jettatore patentato dal regio tribunale. –E poi? –E poi? Me lo metto come titolo nei biglietti da visita. Signor giudice, mi hanno assassinato. Lavoravo. Mi hanno fatto cacciar via dal banco dov'ero scritturale, con la scusa che, essendoci io, nessuno più veniva a far debiti e pegni; mi hanno buttato in mezzo a una strada, con la moglie paralitica da tre anni e due ragazze nubili, di cui nessuno vorrà più sapere, perché sono figlie mie; viviamo del soccorso che ci manda da Napoli un mio figliuolo, il quale ha famiglia anche lui, quattro bambini, e non può fare a lungo questo sacrificio per noi. Signor giudice, non mi resta altro che di mettermi a fare la professione dello jettatore! Mi sono parato così, con questi occhiali, con quest'abito; mi sono lasciato crescere la barba; e ora aspetto la patente per entrare in campo! Lei mi domanda come? Me lo domanda perché, le ripeto, lei è un mio nemico! –Io?–Sissignore. Perché mostra di non credere alla mia potenza! Ma per fortuna ci credono gli altri, sa? Tutti, tutti ci credono! E ci son tante case da giuoco in questo paese! Basterà che io mi presenti; non ci sarà bisogno di dir nulla. Mi pagheranno per farmi andar via! Mi metterò a ronzare attorno a tutte le fabbriche; mi pianterò innanzi a tutte le botteghe; e tutti, tutti mi pagheranno la tassa, lei dice dell'ignoranza? io dico la tassa della salute! Perché, signor giudice, ho accumulato tanta bile e tanto odio, io, contro tutta questa schifosa umanità, che veramente credo d'avere ormai in questi occhi la potenza di far crollare dalle fondamenta una intera città! Il giudice D'Andrea, ancora con la testa tra le mani, aspettò un pezzo che l'angoscia che gli serrava la gola desse adito alla voce. Ma la voce non volle venir fuori; e allora egli, socchiudendo dietro le lenti i piccoli occhi plumbei, stese le mani e abbracciò il Chiàrchiaro a lungo, forte forte, a lungo. Questi lo lasciò fare. –Mi vuol bene davvero? –gli domandò -E allora istruisca subito il processo, e in modo da farmi avere al più presto quello che desidero. –La patente? Il Chiàrchiaro protese di nuovo il braccio, batté la canna d'India sul pavimento e, portandosi l'altra mano al petto, ripeté con tragica solennità: –La patente

## LUIGI PIRANDELLO

### Da Il fu Mattia Pascal (1904): La nascita di Adriano Meis

Il nome mi fu quasi offerto in treno, partito da poche ore da Alenga per Torino.

Viaggiavo con due signori che discutevano animatamente d'iconografia cristiana, in cui si dimostravano entrambi molto eruditi, per un ignorante come me.

Uno, il più giovane, dalla faccia pallida, oppressa da una folta e ruvida barba nera, pareva provasse una grande e particolar soddisfazione nell'enunciar la notizia ch'egli diceva antichissima, sostenuta da Giustino Martire, da Tertulliano e da non so chi altri, secondo la quale Cristo sarebbe stato bruttissimo.

Parlava con un vocione cavernoso, che contrastava stranamente con la sua aria da ispirato.

— Ma sì, ma sì, bruttissimo! bruttissimo! Ma anche Cirillo d'Alessandria! Sicuro, Cirillo d'Alessandria arriva finanche ad affermare che Cristo fu il più brutto degli uomini!

L'altro, ch'era un vecchietto magro magro, tranquillo nel suo ascetico squallore, ma pur con una piega a gli angoli della bocca che tradiva la sottile ironia, seduto quasi su la schiena, col collo lungo proteso come sotto un giogo, sosteneva invece che non c'era da fidarsi delle più antiche testimonianze.

— Perchè la Chiesa, nei primi secoli, tutta volta a consustanziarsi la dottrina e lo spirito del suo ispiratore, si dava poco pensiero, ecco, poco pensiero delle sembianze corporee di lui.

A un certo punto vennero a parlare della Veronica e di due statue della città di Paneade, credute immagini di Cristo e della emorroissa.

— Ma sì! — scattò il giovane barbuto. — Ma se non c'è più dubbio ormai! Quelle due statue rappresentano l'imperatore Adriano con la città inginocchiata ai piedi.

Il vecchietto seguitava a sostener pacificamente la sua opinione, che doveva esser contraria, perchè quell'altro, incrollabile, guardando me, s'ostinava a ripetere:

— Adriano!

— ...*Beronike*, in greco. Da *Beronike* poi: *Veronica*...

— Adriano! (*a me*).

— Oppure, *Veronica*, vera icon: storpiatura probabilissima...

— Adriano! (*a me*).

— Perchè la *Beronike* degli Atti di Pilato...

— Adriano!

Ripeté così *Adriano!* non so più quante volte, sempre con gli occhi rivolti a me.

Quando scesero entrambi a una stazione e mi lasciarono solo nello scompartimento, m'affacciai al finestrino, per seguirli con gli occhi: discutevano ancora, allontanandosi.

A un certo punto però il vecchietto perdette la pazienza e prese la corsa.

— Chi lo dice? — gli domandò forte il giovane, fermo, con aria di sfida.

Quegli allora si voltò per gridargli:

— Camillo De Meis!

Mi parve che anche lui gridasse a me quel nome, a me che stavo intanto a ripetere meccanicamente:

— *Adriano*... — Buttai subito via quel *de* e ritenni il *Meis*.

— Adriano Meis! Sì... Adriano Meis: suona bene...

Mi parve anche che questo nome quadrasse bene alla faccia sbarbata e con gli occhiali, ai capelli lunghi, al cappellaccio alla finanziaria che avrei dovuto portare.

— Adriano Meis. Benone! M'hanno battezzato.



Recisa di netto ogni memoria in me della vita precedente, fermato l'animo alla deliberazione di ricominciare da quel punto una nuova vita, io era invaso e sollevato come da una fresca letizia infantile; mi sentivo come rifatta vergine e trasparente la coscienza, e lo spirito vigile e pronto a trar profitto di tutto per la costruzione del mio nuovo io. Intanto l'anima mi tumultuava nella gioia di quella nuova libertà. Non avevo mai veduto così uomini e cose; l'aria tra essi e me s'era d'un tratto quasi snebbiata; e mi si presentavan facili e lievi le nuove relazioni che dovevano stabilirsi tra noi, poichè ben poco ormai io avrei avuto bisogno di chieder loro per il mio intimo compiacimento. Oh levità deliziosa dell'anima; serena, ineffabile ebbrezza! La fortuna mi aveva sciolto di ogni intrico, all'improvviso, mi aveva sceverato dalla vita comune, reso spettatore estraneo della briga in cui gli altri si dibattevano ancora, e mi ammoniva dentro:

— Vedrai, vedrai com'essa t'apparirà curiosa, ora, a guardarla così da fuori! Ecco là uno che si guasta il fegato e fa arrabbiare un povero vecchietto per sostener che Cristo fu il più brutto degli uomini...

Sorrivevo. Mi veniva di sorridere così di tutto e a ogni cosa: a gli alberi della campagna, per esempio, che mi correvano incontro con stranissimi atteggiamenti nella loro fuga illusoria; a le ville sparse qua e là, dove mi piaceva d'immaginar coloni con le gote gonfie per sbuffare contro la nebbia nemica degli olivi o con le braccia levate a pugni chiusi contro il cielo che non voleva mandar acqua: e sorridevo a gli uccelletti che si sbandavano, spaventati da quel coso nero che correva per la campagna, fragoroso; all'ondeggiar dei fili telegrafici, per cui passavano certe notizie ai giornali, come quella da Miragno del mio suicidio nel molino della *Stia*; alle povere mogli dei cantonieri che presentavan la bandieruola arrotolata, gravide e col cappello del marito in capo. Se non che, a un certo punto, mi cadde lo sguardo su l'anellino di fede che mi stringeva ancora l'anulare della mano sinistra. Ne ricevetti una scossa violentissima: strizzai gli occhi e mi strinsi la mano con l'altra mano, tentando di strapparmi quel cerchietto d'oro, così, di nascosto, per non vederlo più. Pensai ch'esso si apriva e che, internamente, vi erano incisi due nomi: *Mattia-Romilda*, e la data del matrimonio. Che dovevo farne?

Aprii gli occhi e rimasi un pezzo, accigliato, a contemplarlo nella palma della mano.

Tutto, attorno, mi s'era rifatto nero.

Ecco ancora un resto della catena che mi legava al passato! Piccolo anello, lieve per sè, eppur così pesante! Ma la catena era già spezzata, e dunque via anche quell'ultimo anello!

Feci per buttarlo dal finestrino, ma mi trattenni. Favorito così eccezionalmente dal caso, io non potevo più fidarmi di esso; tutto ormai dovevo creder possibile, finanche questo: che un anellino buttato nell'aperta campagna, trovato per combinazione da un contadino, passando di mano in mano, con quei due nomi incisi internamente e la data, facesse scoprir la verità, che l'annegato della *Stia* cioè non era il bibliotecario Mattia Pascal.

— No, no, — pensai, — in luogo più sicuro.... Ma dove?

Il treno, in quella, si fermò a un'altra stazione. Guardai, e subito mi sorse un pensiero, per la cui attuazione provai dapprima un certo ritegno. Lo dico, perchè mi serva di scusa presso coloro che amano il bel gesto, gente poco riflessiva, alla quale piace di non ricordarsi che l'umanità è pure oppressa da certi bisogni, a cui purtroppo deve obbedire anche chi sia compreso da un profondo cordoglio. Cesare, Napoleone e, per quanto possa parere indegno, anche la donna più bella.... Basta. Da una parte c'era scritto *Uomini* e dall'altra *Donne*; e lì intombai il mio anellino di fede.

Quindi, non tanto per distrarmi, quanto per cercar di dare una certa consistenza a quella mia nuova vita campata nel vuoto, mi misi a pensare ad Adriano Meis, a immaginargli un passato, a domandarmi chi fu mio padre, dov'ero nato, ecc. — posatamente, sforzandomi di vedere e di fissar bene tutto, nelle più minute particolarità.

## GIACOMO MATTEOTTI

XXVII Legislatura del Regno d'Italia dal 24 maggio 1924 al 21 gennaio 1929

Fonte: <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg27/sed004.pdf>

*Brani del discorso pronunciato dall'on. Giacomo Matteotti nella seduta della Camera dei Deputati del 30 maggio 1924 (parte iniziale e finale del discorso).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Noi abbiamo avuto da parte della Giunta delle elezioni la proposta di convalida di numerosi colleghi. Nessuno certamente, degli appartenenti a questa Assemblea, all'infuori credo dei componenti la Giunta delle elezioni, saprebbe ridire l'elenco dei nomi letti per la convalida; nessuno, nè della Camera nè delle tribune della stampa  
*(Vive interruzioni alla destra e al centro).*

LUPI. È passato il tempo in cui si parlava per le tribune!

MATTEOTTI. Certo la pubblicità è per voi un'istituzione dello stupidissimo secolo XIX (Vivi rumori — Interruzioni alla destra e al centro). Comunque; dicevo, in questo momento non esiste da parte dell'Assemblea una conoscenza esatta dell'oggetto sul quale si delibera. Soltanto per quei pochissimi nomi che abbiamo potuto afferrare alla lettura, possiamo immaginare che essi rappresentino una parte della maggioranza. Or contro la loro convalida noi presentiamo questa pure e semplice eccezione: cioè, che la lista di maggioranza governativa, la quale nominalmente ha ottenuto una votazione di quattro milioni e tanti voti...

*{Interruzioni}*. Voci al centro. Ed anche più !

MATTEOTTI. ...cotesta lista non li ha ottenuti, di fatto e liberamente, ed è dubitabile quindi se essa abbia ottenuto quel tanto di percentuale che è necessaria *(Interruzioni - Proteste)* per conquistare, anche secondo la vostra legge, i due terzi dei posti che le sono stati attribuiti ! Potrebbe darsi che i nomi letti dal Presidente sieno di quei capilista che resterebbero eletti anche se, invece del premio di maggioranza, si applicasse la proporzionale pura in ogni circoscrizione. Ma poiché nessuno ha udito i nomi, e non è stata premessa nessuna affermazione generica di tale specie, probabilmente tali tutti non sono, e quindi contestiamo in questo luogo e in tronco la validità della elezione della maggioranza. *(Rumori vivissimi)*. Vorrei pregare almeno i colleghi, sulla elezione dei quali oggi si giudica, di astenersi per lo meno dai rumori, se non dal voto. *(Vivi commenti — Proteste — Interruzioni alla destra e al centro)*.

[...]

MATTEOTTI. Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello Stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo; altrimenti voi sì, veramente rovinare quella che è l'intima essenza, la ragione morale della Nazione. Non continuate più oltre a tenere la Nazione divisa in padroni e sudditi, poiché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta. Se invece la libertà è data, ci possono essere errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come ogni altro, ha dimostrato, di saperseli correggere da se medesimo. *(Interruzioni a destra)*. Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da se e deve, essere governato con la forza. Molto danno avevano fatto le dominazioni straniere. Ma il nostro popolo stava risollevandosi ed educandosi, anche con l'opera nostra. Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni.  
*(Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori)*.





REGIONE SICILIA



## *Istituto Superiore “Enzo Ferrari”*

Vico Picardi- 98051 Barcellona P.G. (Me) - ☎(090) 9702516 - 📠(090) 9702515

Codice Fiscale 83000870838- Codice Ministeriale. MEIS01100P

Sedi associate: I.P.S.I.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.I.A di Pace del Mela - I.P.S.A.A. di Barcellona P.G. - I.P.S.A.A. di Milazzo

e-mail: [meis01100p@istruzione.it](mailto:meis01100p@istruzione.it) [meis01100p@pec.istruzione.it](mailto:meis01100p@pec.istruzione.it) [www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it](http://www.istitutoprofessionaleferrari.edu.it)

**SEDE ASSOCIATA**  
**IPSIA “GALILEO FERRARIS” DI PACE DEL MELA**

### **ALLEGATO 5** **AL DOCUMENTO** **del Consiglio di Classe**

ex D. Lgs 62/17 art. 7 c.1

e art. 10 O.M. n. 53 del 3 marzo 2021

*approvato nella seduta del Consiglio di Classe dell'11 maggio 2021*

CLASSE V AS (Corso per adulti) A.S. 2020-2021

Indirizzo – “Manutenzione e Assistenza Tecnica”

### **GRIGLE DI VALUTAZIONE E CRITERI DI** **ASSEGNAZIONE VOTO DI COMPORTAMENTO**



**Coordinatore**  
**Prof. Pierino Venuto**

**Dirigente Scolastico**  
**Prof.ssa Cettina Ginebri**

Griglia di valutazione utilizzata per attività in presenza

❖ Criteri di valutazione				
LIVELLI	CONOSCENZA	CAPACITA'	COMPETENZE	VOTO
1 GRAVEMENTE INSUFFICIENTE	Scarsa padronanza dei contenuti e dei linguaggi specifici della disciplina	Trova molte difficoltà nelle procedure di analisi, di sintesi e di valutazione	Non sa applicare le poche conoscenze acquisite e commette gravi errori	1-3
2 INSUFFICIENTE	Insufficiente padronanza della disciplina e dei contenuti.	Possiede insufficiente capacità di sintesi, di analisi e di relazione	Applica in maniera frammentaria le conoscenze acquisite e commette errori	4
3 MEDIocre	Conoscenza superficiale dei contenuti della disciplina	Possiede parziali capacità di sintesi, di analisi e di relazione	Applica in maniera frammentaria le conoscenze acquisite e commette alcuni errori	5
4 SUFFICIENTE	Sufficiente padronanza dei linguaggi specifici della disciplina e dei contenuti	Mostra sufficienti capacità di analisi, sintesi e valutazione	Sa applicare la conoscenza in compiti semplici e senza errori	6
5 DISCRETO/BUONO	Discreta e/o buona padronanza dei contenuti della disciplina e del linguaggio specifico	Mostra autonomia, capacità di analisi, di sintesi e di valutazione	Sa applicare i contenuti acquisiti, sa esporre in modo appropriato e ordinato	7-8
6 OTTIMO	Sicura e piena conoscenza dei contenuti specifici	Sa organizzare in modo autonomo e completo le conoscenze acquisite	Non commette errori, né imperfezioni nell'esecuzione di compiti complessi, mostrando originalità di percorso	9-10

## GRIGLIA DI VALUTAZIONE FORMATIVA DELLA DaD

INDICATORI	DESCRITTORI	LIVELLO	VOTO
<b>Partecipazione e senso di responsabilità: frequenza, puntualità, motivazione</b>	Ottima motivazione, impegno significativo. Propositiva e costruttiva partecipazione	ECCELLENTE	10 / 9
	Frequenza regolare, impegno consapevole e motivato; puntualità nel rispetto delle consegne	BUONO	8 / 7
	Frequenza quasi sempre regolare, impegno sufficiente;	SUFFICIENTE	6
	Saltuaria frequenza e scarso impegno, necessità di frequenti sollecitazioni	MEDIocre	5
	Partecipazione occasionale, interesse minimo, inefficiente per puntualità	INSUFFICIENTE	4-1
<b>Uso delle risorse digitali: metodo di studio / organizzazione del lavoro</b>	Responsabile utilizzo delle risorse digitali, usate in modo efficace e costruttivo anche nella realizzazione dei prodotti	ECCELLENTE	10 / 9
	Utilizzo delle risorse della rete a disposizione in modo consapevole e con metodo di studio efficace	BUONO	8 / 7
	Utilizzo delle risorse della rete in modo adeguato e quasi sempre ordinato nel lavoro	SUFFICIENTE	6
	Difficoltà nell'utilizzare le risorse digitali a disposizione e mediocre realizzazione dei prodotti	MEDIocre	5
	Non è in grado di utilizzare le risorse e di realizzare prodotti digitali	INSUFFICIENTE	4-1
<b>Capacità di comunicazione: interazione con docenti e compagni</b>	Responsabile e collaborativa l' interazione con i docenti e i compagni	OTTIMO	10 / 9
	La capacità comunicativa e collaborativa è soddisfacente così pure il grado di interazione	BUONO	8 / 7
	Interagisce con docenti e compagni in maniera adeguata, riuscendo a comunicare in modo chiaro ma semplice	SUFFICIENTE	6
	Non riesce ad interagire nelle attività ed ha difficoltà nella comunicazione	MEDIocre	5
	Scarsa capacità comunicativa e difficoltà nell'inserimento delle attività	INSUFFICIENTE	4-1

<b>Gestione delle informazioni: esecuzione delle attività proposte</b>	Abilità e competenze di livello avanzato, ottime capacità di rielaborazione personale nelle attività proposte	OTTIMO	10 / 9
	Discreta/buona, abilità e competenze di livello intermedio, discrete/buone capacità nel gestire le informazioni	BUONO	8 / 7
	Sufficienti abilità e competenze di base, capacità elementari nelle proposte	SUFFICIENTE	6
	Non gestisce le informazioni in maniera efficace e rivela incertezze nell'esecuzione delle consegne	MEDIOCRE	5
	Abilità e competenze di base non raggiunte per le difficoltà nel gestire le informazioni	INSUFFICIENTE	4-1

## O.M. 53/21 Allegato B Griglia di valutazione della prova orale

La Commissione assegna fino ad un massimo di quaranta punti, tenendo a riferimento indicatori, livelli, descrittori e punteggi di seguito indicati.

Indicatori	Livelli	Descrittori	Punti	Punteggio
Acquisizione dei contenuti e dei metodi delle diverse discipline del curriculum, con particolare riferimento a quelle d'indirizzo	I	Non ha acquisito i contenuti e i metodi delle diverse discipline, o li ha acquisiti in modo estremamente frammentario e lacunoso.	1-2	
	II	Ha acquisito i contenuti e i metodi delle diverse discipline in modo parziale e incompleto, utilizzandoli in modo non sempre appropriato.	3-5	
	III	Ha acquisito i contenuti e utilizza i metodi delle diverse discipline in modo corretto e appropriato.	6-7	
	IV	Ha acquisito i contenuti delle diverse discipline in maniera completa e utilizza in modo consapevole i loro metodi.	8-9	
	V	Ha acquisito i contenuti delle diverse discipline in maniera completa e approfondita e utilizza con piena padronanza i loro metodi.	10	
Capacità di utilizzare le conoscenze acquisite e di collegarle tra loro	I	Non è in grado di utilizzare e collegare le conoscenze acquisite o lo fa in modo del tutto inadeguato	1-2	
	II	È in grado di utilizzare e collegare le conoscenze acquisite con difficoltà e in modo stentato	3-5	
	III	È in grado di utilizzare correttamente le conoscenze acquisite, istituendo adeguati collegamenti tra le discipline	6-7	
	IV	È in grado di utilizzare le conoscenze acquisite collegandole in una trattazione pluridisciplinare articolata	8-9	
	V	È in grado di utilizzare le conoscenze acquisite collegandole in una trattazione pluridisciplinare ampia e approfondita	10	
Capacità di argomentare in maniera critica e personale, rielaborando i contenuti acquisiti	I	Non è in grado di argomentare in maniera critica e personale, o argomenta in modo superficiale e disorganico	1-2	
	II	È in grado di formulare argomentazioni critiche e personali solo a tratti e solo in relazione a specifici argomenti	3-5	
	III	È in grado di formulare semplici argomentazioni critiche e personali, con una corretta rielaborazione dei contenuti acquisiti	6-7	
	IV	È in grado di formulare articolate argomentazioni critiche e personali, rielaborando efficacemente i contenuti acquisiti	8-9	
	V	È in grado di formulare ampie e articolate argomentazioni critiche e personali, rielaborando con originalità i contenuti acquisiti	10	
Ricchezza e padronanza lessicale e semantica, con specifico riferimento al linguaggio tecnico e/o di settore, anche in lingua straniera	I	Si esprime in modo scorretto o stentato, utilizzando un lessico inadeguato	1	
	II	Si esprime in modo non sempre corretto, utilizzando un lessico, anche di settore, parzialmente adeguato	2	
	III	Si esprime in modo corretto utilizzando un lessico adeguato, anche in riferimento al linguaggio tecnico e/o di settore	3	
	IV	Si esprime in modo preciso e accurato utilizzando un lessico, anche tecnico e settoriale, vario e articolato	4	
	V	Si esprime con ricchezza e piena padronanza lessicale e semantica, anche in riferimento al linguaggio tecnico e/o di settore	5	
Capacità di analisi e comprensione della realtà in chiave di cittadinanza attiva a partire dalla riflessione sulle esperienze personali	I	Non è in grado di analizzare e comprendere la realtà a partire dalla riflessione sulle proprie esperienze, o lo fa in modo inadeguato	1	
	II	È in grado di analizzare e comprendere la realtà a partire dalla riflessione sulle proprie esperienze con difficoltà e solo se guidato	2	
	III	È in grado di compiere un'analisi adeguata della realtà sulla base di una corretta riflessione sulle proprie esperienze personali	3	
	IV	È in grado di compiere un'analisi precisa della realtà sulla base di una attenta riflessione sulle proprie esperienze personali	4	
	V	È in grado di compiere un'analisi approfondita della realtà sulla base di una riflessione critica e consapevole sulle proprie esperienze personali	5	
<b>Punteggio totale della prova</b>				



**CRITERI ASSEGNAZIONE VOTO COMPORTAMENTO**  
(anche durante attività in modalità DAD)

<b>VOTO</b>	<b>CRITERI</b>
10	<p align="center">Presenza di tutte le voci:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Comportamento sempre responsabile</li> <li>b) Interesse vivo e partecipazione costante alle attività educativo- didattiche sia in presenza che in modalità DaD</li> <li>c) Frequenza assidua alle lezioni e partecipazione collaborativa e propositiva alla DaD; serietà e impegno costante nello svolgimento delle consegne scolastiche</li> <li>d) Rispetto delle regole e consapevolezza e rispetto della naturale diversità di cui ciascuno è portatore</li> </ul>
9	<p align="center">Presenza di tutte le voci:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Comportamento quasi sempre responsabile</li> <li>b) Interesse e partecipazione costante alle attività educativo- didattiche sia in presenza che in modalità DaD</li> <li>c) Frequenza costante alle lezioni e partecipazione collaborativa alla DaD; serietà e impegno nello svolgimento delle consegne scolastiche</li> <li>d) Rispetto delle regole e rispetto della naturale diversità di cui ciascuno è portatore</li> </ul>
8	<p align="center">Presenza di tutte le voci:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Comportamento abbastanza responsabile</li> <li>b) Interesse e partecipazione soddisfacente alle attività educativo- didattiche sia in presenza che in modalità DaD</li> <li>c) Frequenza costante alle lezioni e regolare partecipazione alla DaD; costante impegno nello svolgimento delle consegne scolastiche</li> <li>d) Sufficiente rispetto delle regole e della naturale diversità di cui ciascuno è portatore</li> </ul>
7	<p align="center">Presenza di almeno tre delle seguenti voci:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Comportamento generalmente responsabile</li> <li>b) Interesse e partecipazione regolare alle attività educativo- didattiche sia in presenza che in modalità DaD</li> <li>c) Frequenza regolare alle lezioni e sufficiente partecipazione alla DaD; discreto impegno nello svolgimento delle consegne scolastiche</li> <li>d) Pocorispetto delle regole ed altrettanto poco rispetto della naturale diversità di cui ciascuno è portatore</li> </ul>
6	<p align="center">Presenza di almeno tre delle seguenti voci</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Comportamento talvolta responsabile</li> <li>b) Scarso interesse e partecipazione saltuaria alle attività educativo- didattiche sia in presenza che in modalità DaD</li> <li>c) Frequenza saltuaria alle lezioni e occasionale partecipazione alla DaD; sufficiente impegno nello svolgimento delle consegne scolastiche</li> <li>d) Scarso rispetto delle regole e scarsa consapevolezza e rispetto della naturale diversità di cui ciascuno è portatore</li> </ul>
5	<p align="center">Presenza di almeno due tra le seguenti voci:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Comportamento inadeguato</li> <li>b) Scarso interesse e partecipazione alle attività educativo- didattiche sia in presenza che in modalità DaD</li> <li>c) Frequenza irregolare alle lezioni e superficiale partecipazione alla DaD; impegno non significativo nello svolgimento delle consegne scolastiche</li> <li>d) Violazione delle regole, e mancanza di rispetto della naturale diversità di cui ciascuno è portatore</li> </ul>